

"L' ULTIMA TRASGRESSIONE"

La cena del Signore

di fra Alberto Maggi

Direttore Centro studi biblici "Giovanni Vannucci" Montefano Ancona

Incontro biblico tenuto a Padova

Organizzato dai "Beati Costruttori di Pace" 28-29 maggio 2011

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Introduzione

Buongiorno, grazie Albino, grazie Gianni, grazie a voi che siete qui. Il tema è interessante ed è importante e vitale perché è il centro della vita del credente: è l'eucarestia. Quindi vedremo nei vangeli come gli evangelisti hanno presentato questo elemento importante e diceva il nostro caro Gianni nella presentazione di indignarci, di impegnarci, trasgredire, io direi anche di recuperare che ci venga restituita l'eucarestia perché quella che noi conosciamo, la messa, ebbene è abbastanza lontana dall'eucarestia.

Nonostante le prese di distanza, le lamentele di vescovi importanti, gran parte della gente scappa dalla messa per legittima difesa perché liturgie sciatte, prediche insulse, fanno venire il dubbio che "sacrificio della messa" sia stato il nome dato per il sacrificio che fanno i partecipanti per assistere alla celebrazione anziché quello che c'è. Quindi in questi due giorni ci riappropriremo del significato, di quello che è l'elemento prezioso, importante, indispensabile per la crescita della comunità cristiana: l'eucarestia. Nell'eucarestia, e questo sarà un po' il tormentone che sentirete dall'inizio fino alla fine, nell'eucarestia l'amore ricevuto da Dio viene accolto e si trasforma in amore comunicato per gli altri.

Quanto più grande è la nostra capacità d'amore per gli altri, tanto più grande sarà la capacità di Dio nei nostri confronti e questo fa sì che la persona cresce, si realizza, matura, e cresce la comunità. Dai vangeli emerge un dato di fatto certo che sono stati elaborati, sono cresciuti, hanno avuto una espansione attorno alla celebrazione eucaristica. L'eucarestia era talmente importante che è stata fin dall'inizio il centro della comunità cristiana e allora tutti i vangeli e tutto il vangelo hanno questo che chiamiamo respiro eucaristico. Cosa significa? Che l'eucarestia nei vangeli non c'è soltanto nei brani conosciuti classici dell'ultima cena, ma tutto il vangelo è una continua allusione e riferimento all'ultima cena facendone comprendere il profondo significato e la ricchezza.

Nei limiti di tempo che abbiamo non sarà possibile vedere tutti i brani. Ci sarà un cambiamento su quello che avete visto nel programma perché un conto quando dò il tema quando viene richiesto l'incontro, un conto quello che lavorando si vede quali sono i testi più adatti quindi ci saranno delle modifiche da fare nei brani scelti. Adesso partiamo subito con il primo brano.

Date a loro voi da mangiare. Mt. 14,13-21

C'è un episodio, talmente importante, che tutti i 4 vangeli lo riportano. Quando un episodio viene riportato dai 4 vangeli significa che le chiese degli inizi, le comunità cristiane, lo hanno ritenuto di una tale importanza che non si poteva tralasciare. Voi sapete che nei vangeli ci sono delle differenze, alcuni evangelisti riportano un episodio, altri lo ignorano. Se un episodio è riportato da tutti quattro significa che questo è di una grandissima importanza. Allora è questo episodio, quello che chiamiamo la condivisione, non moltiplicazione dei pani e dei pesci, e lo prendiamo dal vangelo di Matteo cap. 14, versetti 13-21.

Prima di iniziare dobbiamo ricordare anche se forse non ce n'è bisogno, ma è sempre bene rinfrescare che **i vangeli non sono un elenco di fatti che riguardano la storia, ma sono delle verità che riguardano la fede. Quindi i vangeli non sono cronaca ma teologia**, questo è importante. Quindi in ogni brano l'evangelista vuole trasmettere una verità. La verità che ci vuole trasmettere in questo brano è che **Dio è amore e l'amore va comunicato, accolto e poi condiviso al contrario di quello che invece farà il potere.**

Per le persone, ormai gran parte di voi ci conosciamo, che hanno partecipato agli altri incontri, costoro sanno che gli evangelisti non solo sono dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati per cui stanno attenti a ogni singola parola, ogni singola espressione. Non c'è una parola nei vangeli che non abbia il suo significato per cui adesso commenteremo questo cap. 14 dal v. 13 dando una particolare attenzione ad ogni singola parola che l'evangelista ci ha collocato. Allora il v. 13 del capitolo 14 di Matteo inizia:

13 Udito ciò, Gesù si ritirò di là in barca verso un luogo deserto in disparte, ma le folle avendolo saputo lo seguirono a piedi dalle città. Udito ciò, l'evangelista ci tiene a collegare quello che adesso sta per presentare con quello che lo precede. Allora noi lo dobbiamo legare. Con grande maestria l'evangelista presenta due banchetti, il banchetto del potere e il banchetto dell'amore. Dio è amore che si mette a servizio degli uomini e l'amore quando si mette a servizio degli uomini comunica vita piena. Il potere è dominio che comunica morte alle persone.

Allora l'evangelista con grande abilità teologica e maestria letteraria presenta in contrapposizione due banchetti, il banchetto del potere dove ci sono morti che si cibano di morte e il banchetto della vita dove c'è il vivente che comunica la sua vita alle persone. Il banchetto dei potenti è quello di Erode, scrive l'evangelista, che nel giorno del suo.... e qui l'evangelista anziché usare il termine greco che adoperiamo anche nella lingua italiana, genetliaco che significa il compleanno, usa un altro termine che si rifaceva a una tradizione in uso a quell'epoca di andare il giorno della nascita del defunto al cimitero per una cerimonia. Quindi ci sono due termini in greco, uno genetliaco che indica il compleanno di una persona viva, l'altro è il compleanno di un defunto. Quindi quando una persona moriva si andava al cimitero non al compleanno della sua morte, ma nell'anniversario della sua nascita.

Allora l'evangelista qui anziché usare genetliaco usa l'altro termine perché Erode è il potere, il potere è già morto. Il potere non compie vita, ma quando compie gli anni sprofonda ancora di più nella morte. Ebbene c'è un banchetto di questo potere e in questo banchetto l'unico vassoio, l'unica portata che appare è la testa di un morto. Quindi l'evangelista presenta il potere, regno di morte, che comunica soltanto morte. Di chi è questa testa? Di Giovanni Battista. Giovanni Battista è stato imprudente, perché si è andato a impicciare nella vita privata del re Erode? Non c'era nessuna denuncia da parte di scribi e farisei della condotta del re, perché Giovanni Battista invece è andato a denunciare che non era lecito per lui prendersi come moglie la sposa di suo fratello? Poteva lasciar perdere, in fondo l'importante è che il re governi bene. Poi quello che fa nella sua vita privata, anche se fa dei festini dove appare una minorene che si prostituisce questi sono fatti privati del re, a lui non interessa.

Oppure poteva contestualizzare il problema mettendolo tra i privilegi del potere, invece: Erode, no, non ti è lecito... e ci ha perso la testa. Quindi questa è l'immagine del banchetto del potere. Allora, *udito ciò, Gesù si ritirò di là, in barca.* Perché? Il potere uccide, ma il potere uccidendo denuncia la sua stupidità. Lo dice la bibbia, il potere è stupido, i potenti sono stupidi. Perché è stupido il potere? Perché quando trova una voce di dissenso, una voce di denuncia, cosa fa? La soffoca, quando può la elimina, ma non sa che ogni volta che elimina una voce, la vita o Dio ne fa sorgere una più potente.

Erode crede di aver eliminato il suo accusatore Giovanni Battista tagliandogli la testa, ma tagliata la testa di Giovanni Battista ecco che emerge la voce ben più potente di Gesù e sarà una ossessione per lo stesso Erode che dirà: questo Gesù è quel Giovanni Battista che io ho fatto ammazzare. Quindi il potere è stupido perché crede di soffocare la voce

della vita togliendola, ma non sa che ogni volta che una voce viene tolta, ne sorge una più potente.

Allora Gesù udito ciò, si ritirò di là in barca verso un luogo deserto. E' importante l'indicazione del deserto. L'evangelista sta presentando il pericolo di Gesù. Gesù, come il nuovo Mosè è venuto a iniziare un cammino di liberazione dell'esodo. Mosè aveva portato gli ebrei dalla schiavitù egiziana verso la terra promessa, adesso la terra promessa si è trasformata in una terra di morte dove la gente langue. Allora Gesù viene a iniziare questo nuovo esodo, questa nuova liberazione e ha le folle che lo seguono. Quindi è iniziata la liberazione di Gesù, in questo esodo nuovo si attendeva l'effetto di quello che era stato il primo esodo, la manna che sarebbe discesa dal cielo, si diceva che il secondo liberatore avrebbe fatto discendere la manna come il primo.

Quindi Gesù si ritirò *verso un luogo deserto, in disparte.* E' la prima delle 7 volte che nel vangelo di Matteo appare questa espressione: *in disparte.* E' una chiave di lettura, un termine tecnico adoperato dall'evangelista per indicare incomprensione o ostilità. Pertanto ogni qualvolta nel vangelo troviamo questa formuletta: " in disparte", è la chiave di lettura che l'evangelista ci dà, per dire: attento lettore perché adesso il brano sarà all'insegna dell'incomprensione. E vedremo da parte di chi.

Ma le folle, avendolo saputo lo seguirono a piedi dalle città. Quando leggiamo il vangelo, vedete abbiamo già notato una chiave di lettura posta dall'evangelista, dobbiamo porre una particolare attenzione ad ogni termine che di per sé, per la comprensione dell'episodio può sembrare superfluo. Qui l'evangelista scrive che *le folle avendolo saputo lo seguirono, a piedi dalle città.* Se l'evangelista avesse scritto lo seguirono dalle città, si comprendeva lo stesso. Perché Matteo annota che lo seguirono a piedi? Perché lui vuole fare comprendere che con Gesù è iniziato il nuovo esodo, la nuova liberazione.

Infatti nel libro dell'esodo al cap. 12 v.37, si legge: *I figli d'Israele partirono da Rameses per Succot in numero di circa 600.000 uomini a piedi.* Quindi l'espressione: "*seguirono a piedi*", ricorda quella dell'Esodo ed è la liberazione che Gesù è venuto a proporre.

14 Ed egli, traduco letteralmente, **essendo uscito**....da dove è uscito Gesù? Non tanto dalla barca come alcuni traduttori pensano di dover specificare. Gesù è uscito ormai da questa istituzione religiosa che anziché comunicare vita, comunica morte perché il tradimento che Gesù denuncerà dell'istituzione religiosa è che ha tradito il suo Dio.

Il Dio dei sommi sacerdoti, il Dio degli scribi, il Dio dei farisei si chiama mammona, cioè l'interesse, la convenienza. Tutto quello che fanno è per la propria convenienza, per il proprio interesse. insensibili ai bisogni e alle sofferenze delle persone. Se qualcosa ci conviene si fa, se poi la gente a causa di questa decisione deve soffrire o deve star male, questo non interessa. Quindi il Dio dell'istituzione religiosa non è il padre di Gesù, quello che comunica vita, ma è mammona, l'interesse, la convenienza, il Dio adorato nel tempio.

Allora *Gesù, essendo uscito,* quindi Gesù si libera da questa istituzione,

vide molta folla e sentì compassione. Per 3 volte in questo vangelo quando Gesù vede la folla, sente compassione. Nella teologia ebraica si distingueva tra avere compassione e usare misericordia. Avere compassione è un atteggiamento che ha soltanto Dio e in questo caso Gesù, avere misericordia è un atteggiamento che hanno gli uomini. Perché avere compassione è un sentimento divino? Perché non è soltanto un sentimento ma è una azione con la quale Dio comunica vita a chi vita non ce l' ha.

Quindi Gesù, vedendo le folle sentì compassione...La prima volta al cap. 9 v. 36, nella quale Gesù vedendo le folle sentì compassione... perché sentì compassione? Perché, è la denuncia dell'evangelista, erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. La denuncia è tremenda: non è che le pecore non avevano il pastore, ce lo avevano, è che i pastori pensavano al proprio interesse. Ecco perché le pecore sono stanche. I pastori pensavano soltanto alla propria convenienza, ecco perché le pecore sono sfinite, sfinite perché questi pastori hanno imposto su di loro dei pesi insopportabili e intollerabili. Questa è la prima volta che Gesù ha visto le folle.

Questa volta invece sente compassione per loro

e guarì i loro malati. Gesù non conforta, Gesù guarisce. Per i malati l'evangelista adopera un termine molto raro che è solo qui in Matteo, 3 volte in tutto il nuovo testamento, e che nell'antico testamento, nel libro del Siracide 39,8, indica l'azione divina. **Figlio non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà.**

L'evangelista ci tiene fin dall'inizio del suo vangelo ad attribuire tutte le funzioni di Dio e trasferirle in Gesù. Gesù in questo vangelo è stato presentato fin dall'inizio come il Dio con noi e questo cambia il significato della vita dell'umanità. Mentre prima di Gesù, Dio era da cercare e l'umanità si dirigeva verso Dio e quindi l'umanità viveva per Dio, con Gesù che è il Dio con noi, qui con noi, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui andare dove? Verso gli uomini. Il traguardo dell'umanità non è più Dio, perché Dio è il punto di partenza, il traguardo dell'umanità sono gli uomini.

Mentre prima si viveva per Dio, con Gesù si vive di Dio. E' un Dio che chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini, dilatare la loro capacità d'amore e renderli l'unico vero santuario nel quale si irradia il suo amore. Ed ecco qui l'evangelista incomincia a mettere i riferimenti all'ultima cena. Abbiamo detto l'ultima cena viene narrata nei vangeli, ma tutto il vangelo è un continuo richiamo sulla profondità, sul significato, sulla preziosità di questo avvenimento. Allora qui l'evangelista, secondo le tecniche letterarie in uso a quell'epoca, collocando in questo brano gli stessi identici termini dell'ultima cena, ce ne vuole far capire il profondo significato. Vediamoli:

15 Venuta la sera... questa espressione, *venuta la sera*, la ritroviamo identica nell'ultima cena. Venuta la sera, quindi l'evangelista mette un abbinamento tra questi due fatti, **gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto e l'ora è già trascorsa**, e poi all'imperativo

manda via le folle perché andando nei villaggi si comprino cibo per loro. Ricordate l'evangelista cosa ha messo cosa chiave di lettura? In disparte, che significa incomprendimento. Di chi è l'incomprendimento? Dei suoi discepoli, loro accompagnano Gesù, ma non lo seguono, non hanno fatto proprio loro il messaggio di Gesù. Gesù ha proclamato le beatitudini e che cosa sono le beatitudini se non un invito a condividere quello che si è e quello che si ha con chi non ha e con chi non è?

Loro ancora questo non l'hanno capito. Non è detto che le persone si siano stancate di Gesù, le folle no. Sono i discepoli che a un certo momento con impazienza dicono: *il luogo è deserto, l'ora è già trascorsa...* Cos'è l'ora? Il pasto principale in Palestina era la sera, la cena, quindi l'ora della cena e senza alcuna forma di solidarietà verso queste folle che seguono Gesù: *mandale via!* Mandarle via perché? Vadano nei villaggi, si comprino cibo per loro. Loro ragionano ancora con la mentalità della società, con il verbo comprare.

Cosa significa comprare? Che chi ha denaro compra, mangia e vive. Chi non ha denaro, non compra, non mangia e non vive. Ecco allora che in questo brano c'è la contrapposizione tra i due verbi: il verbo ancora presente nel cuore e nella testa dei discepoli, il verbo comprare che verrà contrapposto da Gesù con il verbo dare. I discepoli ancora non hanno capito nulla nonostante Gesù avesse messo come condizione per far parte della sua comunità e quindi inaugurare il regno di Dio, la condivisione.

Gesù è venuto a proclamare il regno di Dio che non è un regno nei cieli, ma è un regno dei cieli nel senso di Dio. Cosa significa il regno di Dio e perché è condizionato dalla conversione? Gesù viene a proporre una società alternativa, con dei valori alternativi. Questa società si basa sull'avere, sul salire e sul comandare; tre verbi maledetti che suscitano negli uomini l'odio, la rivalità e l'inimicizia. Ebbene Gesù viene a proporre una società alternativa, il regno di Dio, dove al posto dell'avere, la bramosia del possedere ci sia la scoperta e la gioia di condividere con gli altri, dove alla mania di salire al di sopra degli altri ci sia l'ebbrezza dello scendere (scendere significa che non consideri nessuna persona fuori, al di fuori del tuo raggio d'azione) e alla bramosia del comandare si scopra la gioia del servire. **Quindi avere, salire e comandare e Gesù propone l'alternativa del condividere, dello scendere e del servire.** I discepoli nulla di tutto questo: che vadano a comprarsi.... quindi non hanno capito ancora nulla. Ed ecco il v. 16 è importante perché

non è soltanto ripeto un episodio di cronaca ma una profonda verità teologica che riguarda l'eucarestia,

16 Ma Gesù disse loro: non è necessario che se ne vadano. E qui l'evangelista presenta una forma verbale ambigua che si presta a due interpretazioni. L'evangelista scrive letteralmente:

datevi voi loro da mangiare. Perché l'evangelista adopera questa espressione non chiara: *datevi voi loro da mangiare?* Oltre l'ovvio significato: procurate voi da mangiare a loro, l'evangelista ci insinua un significato spirituale, teologico, prezioso: datevi voi da mangiare. Matteo ci sta dando le indicazioni di quella che è l'eucarestia: nell'eucarestia, Gesù il figlio di Dio, si fa pane per gli uomini e quanti lo accolgono sono chiamati a farsi pane per gli altri. Questo è il significato dell'eucarestia: si riceve un pane per essere disposti poi di farsi pane, alimento di vita per gli altri.

Allora l'invito di Gesù, la particolare costruzione della frase greca: *date a loro voi da mangiare*, non significa soltanto procurate loro qualcosa da mangiare. Ma i discepoli non solo devono dare il pane, ma devono farsi pane. Si può dare pane all'altro soltanto se ci si fa pane per loro e lo stesso si può farsi pane per gli altri soltanto dando il pane per gli altri. C'è una categoria spirituale ebraica che è esclusa nei vangeli: è la categoria dell'elemosina. L'elemosina suppone un benefattore e un beneficiario. Io che posso dare a te qualcosa per la tua sopravvivenza, ma naturalmente tu e io non abbiamo nulla in comune, io non ci penso minimamente di condividere la mia vita con te.

Quindi l'elemosina suppone un benefattore, che rimane tale, e una persona che viene beneficiata. Ma l'elemosina, che non è virtù cristiana mantiene sempre la distanza tra il benefattore e chi viene beneficiato. **Con Gesù, nel regno di Dio, l'alternativa che propone non è quella dell'elemosina, ma quella della condivisione.** Mentre l'elemosina suppone un benefattore e una persona beneficiata, la condivisione fa nascere dei fratelli. Ecco perché Gesù dice: *date loro voi stessi da mangiare*. Non basta che dai il pane, devono capire che questo pane che dai sei tu stesso che ti offri come alimento per loro. Quindi è importante questa indicazione dell'evangelista.

Quindi mettendo in relazione questo brano con l'eucarestia, l'evangelista intende dimostrare che il dono della propria vita che sarà espresso nell'ultima cena è possibile soltanto quando è preceduto dal dono di quello che si ha. L'ottusità dei discepoli è grande e replicano.

17 Ma essi gli replicarono: non abbiamo Gesù ha parlato di dare e loro pensano ancora in categoria di avere, **non abbiamo qui se non 5 pani e 2 pesci.**

Questo brano è pieno di numeri: abbiamo qui il 5, il 2, poi abbiamo il 5000, poi il 12. La condivisione dei pani sarà in due tempi, una in terra d'Israele, più avanti la vedremo in terra pagana dove cambieranno i numeri, ci saranno il 4 e il 7. Allora prima di proseguire dobbiamo un po' entrare nella mentalità ebraica dell'uso figurato dei numeri che è simile a quello che noi facciamo nella cultura italiana. Noi nel linguaggio normale non adoperiamo i numeri con la loro espressione aritmetica, matematica, ma con una espressione figurata. Non c'è mai bisogno di spiegare perché è un linguaggio accettato da tutti. Se io oggi a pranzo quando sono lì dai beati costruttori di pace, diranno: quanta pasta vuoi? Se io dico: dammi due spaghetti. Se mi danno veramente due spaghetti rimango male, va bene che devo fare un po' di dieta, ma due spaghetti, due significa poco, non abbondante.

Quando diciamo alle persone: è un'ora che ti aspetto, è un secolo che non ti si vede, te l'ho detto mille volte... il classico esempio che facciamo: questo è di plastica, non si può rompere, ma il bicchiere di vetro che cade in terra tutti noi già sappiamo in quanti pezzi va. In quanti pezzi va? ...1000... perché dite 1000, li avete mai contati? Provate una volta a contarli e poi saprete in quanti pezzi va il bicchiere. Perché si dice: è andato in 1000 pezzi e non in 185? E' una forma letteraria che indica la distruzione totale, completa. Allora nella bibbia sia antico che nuovo testamento i numeri hanno sempre una funzione figurata.

Questo è importante perché altrimenti travisiamo il significato dei brani. Tutti i numeri: da 1 che significa Dio, da 3 che significa quello che è completo, da 4... il numero 4 per esempio

dipende da cosa è seguito perché può significare tutto e niente. Se io dico: sono andato a fare una conferenza e c'erano 4 e se ci aggiungo gatti, non significa che sono andato a parlare a 4 micetti, significa che c'era poca gente. Se io al contrario dico: è andato dire ai 4 non ai 4 gatti, ai 4 venti significa che è andato a dire ovunque. Quindi noi adoperiamo questo linguaggio in maniera figurata e così i numeri.

Allora qui abbiamo due numeri: 5, poi l'evangelista aggiunge il 2, perché quello che hanno i discepoli è il numero 7. Il numero 7 nella loro cultura, ma anche nella nostra, basta pensare alla sacralità del numero 7, quante cose significa il 7, abbiamo 7 sacramenti... il 7 significa tutto. Allora i discepoli obiettarono che quello che hanno, tutto quello che hanno è poco.

18 Ma Gesù rispose: portatemeli qua. usa anche lui il termine imperativo. Toglie dal possesso dei discepoli quello che loro dicono abbiamo per farne oggetto d'amore, di condivisione. Ed egli disse: portatemeli qua,

19 dopo aver comandato, ordinato, alle folle di sdraiarsi sull'erba. Perché Gesù comanda alle folle di sdraiarsi sull'erba per partecipare a questo cibo. E' strano questo, come dicevo prima, prestiamo molta attenzione ad ogni particolare che di per sé ci sembra superfluo, insignificante. Perché Gesù comanda alla gente di sdraiarsi sull'erba? Ma la gente mangerà anche come le pare, chi vorrà mangiare in piedi, chi seduto, in ginocchio. E poi non è che invita e dice: invitate le persone a sdraiarsi, Gesù ordina alle persone di sdraiarsi sull'erba. Nei pranzi festivi, i signori, quelli che potevano mangiavano secondo l'uso romano che era l'uso chiamato triclinio. Che cos'era? Era un grande piatto tondo o quadrato al centro della sala e poi dei lettucci messi o accanto a questo piatto oppure a raggiera. Si mangiava sdraiati, appoggiandosi con un gomito e con l'altro si prendeva il cibo dall'unico piatto. Ma chi è che poteva mangiare così? I signori, quelli che avevano persone che li servivano altrimenti era ben scomodo ogni volta che eri sdraiato ti alzavi per andare ad aggiungere pietanze o per cambiarli.

Quindi nei pranzi festivi, nei pranzi solenni si mangiava così. Allora l'evangelista ci sta dando una indicazione del significato ricco dell'eucarestia: **l'eucarestia serve a far sentire signori le persone. Il Signore si fa servo perché quelli che erano considerati servi si sentano signori.** Signore non significa colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire. Allora l'effetto dell'eucarestia è che la comunità cristiana si deve mettere a servizio della gente per far riscoprire la loro dignità, la loro libertà. Ma se questo è il significato di sdraiarsi perché Gesù deve ordinare, deve comandare? Perché la gente non ne vuol sapere di essere signore. La gente ama essere suddita, ama essere sottomessa, ama obbedire.

Nel vangelo di Giovanni, nello stesso episodio dove Gesù ha cercato di portare questa condizione di pienezza di vita, di libertà, la gente non ha capito. Cerca di rapirlo per farlo re, la gente non ama la libertà, ama essere sottomessa. Sottomessa a una persona migliore, in questo caso Gesù, ma sempre sottomessa. Questo è il fascino dell'istituzione religiosa che esercita sulle persone. Qual è questo fascino? Quando entri dentro un ordinamento religioso tu rinunci alla tua libertà, però hai la sicurezza. Qual è la sicurezza? Che se tu esegui tutto quello che ti viene detto di fare, obbedisci a tutto quello che ti viene comandato sei a posto; rimani in una condizione infantile, però questo ti dà piena sicurezza. L'importante è che tu obbedisci e osservi.

Ebbene, Gesù viene a liberare da tutto questo. Appartenere a Gesù significa entrare in un atteggiamento di piena libertà con l'unica sicurezza che viene dalla convinzione delle proprie idee e delle proprie scelte, solo che seguendo Gesù la persona si matura, cresce, diventa libera, autonoma, indipendente. All'interno dell'istituzione religiosa questo non sarà mai e quando una persona all'interno di una istituzione religiosa mostra segni di indipendenza, di autonomia, viene vista subito con sospetto e quando è possibile rimessa al suo posto. Ecco perché Gesù deve comandare, perché la gente non ne vuol sapere della libertà.

E l'evangelista qui ci richiama all'esodo di Mosè. Non pensate che sia stato facile. La gente non aveva nessuna voglia di seguire Mosè. Quante volte durante il deserto la gente rimpiange la schiavitù egiziana dicendo: almeno là mangiavamo aglio e cipolle. Quindi credevano di vivere in un bengodi, in un paradiso perché mangiavano aglio e cipolle. Non ne volevano sapere di libertà. Allora Gesù deve comandare alla gente di sdraiarsi. Il particolare sull'erba è un riferimento al salmo 72, v.16 dove si dice che nell'epoca del messia fioriranno come l'erba della terra, quindi l'evangelista vuol fare comprendere che è arrivato il momento del messia.

Sdraiarsi sull'erba... e poi qui abbiamo le stesse identiche azioni dell'ultima cena, gli stessi verbi e gli stessi soggetti.

Prese i 5 pani e i 2 pesci e guardando verso il cielo (il cielo simbolicamente indica la dimora divina) **benedì, spezzò i pani, li diede ai discepoli e i discepoli alle folle.** Avete notato che al fine di far risaltare la chiara allusione all'eucarestia, sentiamo bene: *prese i 5 pani e i 2 pesci, guardando verso il cielo benedì, spezzò i pani...* e i pesci? I pesci scompaiono perché l'evangelista non vuole trasmetterci un fatto di cronaca, ma una profonda verità teologica, sta anticipando qual'è l'effetto della eucarestia.

Quindi i termini sono gli stessi dell'ultima cena: è venuta la sera, il fatto di sdraiarsi, di prendere i pani, benedirli.. E perché Gesù prendendo i pani, li benedì? **Benedire significa riconoscere che quello che si ha non è oggetto proprio, ma è dono di Dio, allora si benedice il creatore. Si benedice il creatore accogliendo i doni del suo amore ed essendo disposti a moltiplicarli per moltiplicare l'azione creatrice del Padre.**

Spezzò i pani, li diede ai discepoli e i discepoli alle folle. E' importante questo passaggio: Gesù prende i pani, li spezza, li dà ai discepoli e i **discepoli devono distribuirli alle folle non ritenendosi i padroni di questo pane, ma i servi di questo pane.** Questo è importante. Guai a quel discepolo che nell'atto di distribuire il pane a qualcuno gli chieda conto della sua condotta, gli chieda se lo merita questo pane o non lo merita, se è nella condizione di poterlo ricevere.

I discepoli sono i servi di questo pane, il loro compito è distribuire il pane senza giudicare l'idoneità o meno delle persone che vanno a riceverlo. E ripeto, l'evangelista ci sta anticipando l'eucarestia. L'evangelista ci fa comprendere che **l'eucarestia di Gesù non è un premio che viene concesso alle persone meritevoli, ma un regalo che non dipende dalle condizioni di chi lo riceve, ma dal cuore del donatore.** Se io adesso a uno di voi do un premio significa che questa persona ha compiuto una azione per la quale merita di ricevere questo premio. Se io al contrario do un regalo, questo non dipende da chi lo riceve, ma dipende dal mio cuore, dalla generosità.

Allora l'evangelista mettendo in bocca a Gesù queste parole di dire ai discepoli di prendere questo pane e darlo alle folle senza alcuna condizione significa che i discepoli sono i servitori di questo pane. Guai a quel discepolo che se ne considerasse il proprietario e decidesse lui a chi darlo, a chi non darlo! C'è un qualcosa che manca e che poi vedremo nella seconda parte perché è importante.

Ogni qualvolta c'è un pasto di Gesù e tutti i pasti nei vangeli hanno sempre una allusione all'ultima cena, manca un elemento talmente importante che vedremo nella seconda parte, scatenerà addirittura l'inquisizione da parte dell'istituzione religiosa di Gerusalemme che con una commissione di scribi, questi importanti teologi, si precipiteranno da Gesù. Cos'è che manca in queste narrazioni? Il lavaggio delle mani, un lavaggio rituale che veniva comandato. Era prevista la pena di morte per chi lo trasgrediva volontariamente. Perché in tutti i brani nei quali Gesù pranza con le persone, cena con i peccatori e ci sono tutte allusioni all'eucarestia, perché ogniqualvolta sistematicamente viene ignorato il comandamento, il precetto di lavarsi le mani?

Ecco Gesù, **il significato che dà dell'eucarestia è sconvolgente, ecco è trasgressivo: non è vero che l'uomo deve purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma è vero il contrario, che la partecipazione alla cena è quello che purifica l'uomo.** Questo in tutti i vangeli. In maniera esplicita lo troviamo nel vangelo di Giovanni nel cap.13 scrive

l'evangelista che Gesù trovandosi con i suoi portò al massimo la sua capacità d'amore e mentre ci si aspetta chi sa quale discorso, chissà quale gesto straordinario, disse che (attenzione al particolare) mentre cenavano, Gesù si alza da tavola. Un gesto inconsueto, perché Gesù mentre si cena si alza da tavola e non si capisce cosa sta per fare. Va a prendere un catino, ci mette dell'acqua, si mette un grembiule, un asciugatoio e incomincia a lavare i piedi dei discepoli.

A quell'epoca le persone camminavano scalze, i piedi erano la parte del corpo, la più sporca, la più lurida, la più impura. Immaginate cosa era questa terra con escrementi, sputi, e lavare i piedi a una persona era un compito sgradevole per cui era un obbligo delle persone considerate inferiori nei confronti dei superiori. Allora era obbligato a lavare i piedi il figlio al proprio padre, (i figli non erano considerati niente) era obbligata a lavare i piedi la moglie al marito e erano obbligati a lavare i piedi i discepoli al loro maestro. Ma questo rituale di lavare i piedi per permettere alla persona di essere pura per partecipare al pranzo veniva sempre svolto prima del pasto non durante. Perché Gesù se voleva lavare i piedi ai discepoli non lo ha fatto prima della cena? Sarebbe stato più logico.

Perché interrompere la cena per andare a lavare i piedi ai discepoli? Il significato come abbiamo detto è teologico: non è vero che bisogna purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma al contrario è la partecipazione alla cena del Signore quello che ti purifica. Questa la novità scabrosa, scandalosa, portata da Gesù. **Non è vero che l'uomo si deve purificare per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore quello che lo purifica.** Questa è una verità teologica importantissima perché altrimenti se si continua con la teologia che l'uomo si deve purificare per avvicinarsi al Signore, significa escludere tante persone da Dio.

Vedete, la religione aveva creato un corto circuito satanico, diabolico. La religione diceva alle persone: tu sei in peccato, tu sei impuro. E chi mi può togliere questa impurità? Il Signore. Allora vado dal Signore: no, siccome sei impuro non puoi rivolgerti al Signore. Questo gettava nella disperazione le persone. La religione diceva loro che erano impure. L'unico che poteva toglierle dall'impurità era il Signore, ma loro in quanto impuri non potevano rivolgersi al Signore. Questo significa gettare le persone in una profonda disperazione di sentirsi definitivamente esclusi dall'amore di Dio. Con Gesù tutto questo cambia: non è vero che l'uomo impuro deve purificarsi per accogliere il Signore, ma è vero il contrario, è accogliere il Signore quello che purifica l'uomo.

Ma andiamo avanti con il brano.

20 E mangiarono tutti e si saziarono. Qui l'evangelista usa un verbo che normalmente non si adopera per le persone, ma per gli animali e stranamente l'ha adoperato soltanto 2 volte nel suo vangelo: nelle beatitudini e in questo brano. Il verbo, potremo tradurre in italiano essere satolli, significa mangiare fino a scoppiare, abbuffarsi come un animale che mangia senza sapersi controllare.

Perché l'evangelista adopera questo termine? L'aveva adoperato nelle beatitudini quando aveva proclamato: beati quelli che erano affamati e assetati della giustizia. Ebbene nel regno di Dio, attraverso la condivisione ci si sazia di questa giustizia, si sazia la propria sete di giustizia saziando la fame di pane delle altre persone. Quindi, quando accogliendo le beatitudini non ci si affanna più per il mangiare e per il bere è possibile cercare per prima cosa, come ha detto Gesù il regno di Dio e la sua giustizia. E la sazietà era un aspetto caratteristico dei tempi del messia.

La presenza del regno di Dio provoca addirittura abbondanza. Infatti dice: *mangiarono tutti e si saziarono*, cioè mangiarono fino a scoppiare

e dei pezzi avanzati presero 12 ceste piene. Ecco un altro numero. Il numero 12 nella bibbia rappresenta Israele che era composta idealmente dalle 12 tribù. Allora l'evangelista vuol dire che il problema della fame in Israele come si risolve? Condividendo quello che si ha. Poi ci sarà di nuovo la condivisione in terra pagana e ugualmente lì avvanzeranno 7 ceste, 7 è il numero della perfezione. Quindi l'evangelista ci sta dicendo che nel regno di

Dio, quando le persone non accaparrano più per sé, ma condividono con gli altri si risolve il problema della fame.

Voi sapete che è di questi giorni un dato dell'Istat, della sociologia, che soltanto con quello che si getta nella pattumiera di generi alimentari in Italia, si potrebbe addirittura sfamare una nazione come la Spagna, con quello che si getta. Immaginatoci a condividere! Quindi l'evangelista ci dice qual è l'**indicazione del regno di Dio: nella condivisione dei beni si sazia l'umanità**. L'ultimo versetto:

21 Quelli che avevano mangiato erano circa 5000 uomini senza donne e bambini.

Abbiamo visto i numeri in questo brano di vangelo, abbiamo visto il 5, il 2, il 12, e infine il 5000. I multipli di 50 nella bibbia indicano l'azione dello Spirito. Il termine pentecoste, è un termine greco che significa semplicemente cinquantesimo giorno. Pentecoste è il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua e nella comunità cristiana è il dono dello Spirito.

La primitiva comunità cristiana secondo gli atti degli apostoli era composta da 5000 persone, che non significa che hanno fatto un censimento. Stranamente non erano 4990 o 5200, 5000 perché? Indica l'azione dello Spirito. Allora è importante che l'evangelista noti che quelli che avevano mangiato erano circa 5000. Vuol far comprendere l'evangelista, che con il pane è stato comunicato anche lo Spirito, l'amore, che era alla base del dono.

Ma c'è questo particolare strano: *erano circa 5000 uomini senza donne e bambini*. Perché l'evangelista esclude donne e bambini? Nel culto sinagogale perché il culto potesse iniziare era necessaria la presenza di 10 uomini adulti. La sinagoga poteva essere piena di donne e di bambini, ma se non c'erano 10 uomini adulti il culto non cominciava. Quindi ci potevano essere 100 donne, 200 bambini, ma fino a che non si arrivava al numero 10 di uomini adulti, la liturgia, il culto non poteva iniziare.

Allora con questa indicazione e con questo riferimento all'eucarestia l'evangelista ci sta dando una indicazione molto preziosa: il nuovo culto non si esercita più in un luogo sacro, la sinagoga, o nel tempio dove Gesù tra l'altro ha trovato soltanto incredulità e ostilità, ma là dove il gruppo dei discepoli mette in pratica il messaggio di Gesù delle beatitudini. **Il nuovo culto fondato sulla condivisione dei doni della creazione non si rivolge più a Dio, ma parte da Dio attraverso Gesù e si rivolge all'umanità**. Il nuovo culto è differente dall'altro. **Nel vecchio culto l'uomo si doveva togliere il pane per offrirlo a Dio, nel nuovo culto è Dio che si fa pane e si offre agli uomini. Il vecchio culto era una diminuzione degli uomini, il nuovo culto è un potenziamento degli uomini. Nell'antico culto non tutti erano ammessi, nel nuovo culto il pane viene offerto per tutti quelli che lo vogliono.**

Il pane che purifica. Mt. 15,1-20

Non poteva rimanere senza conseguenze quello che ha fatto Gesù e infatti si scatena subito da parte dell'istituzione religiosa un attacco senza precedenti ed è importante per collegarlo, perché questa novità di Gesù, di questo mangiare senza lavarsi le mani, per noi, per la nostra mentalità, sembra un fatto secondario, un fatto irrilevante. Non è così! Vediamo cosa succede, allora abbiamo visto il capitolo 14, ci sarà un'altra seconda condivisione dei pani e dei pesci in terra pagana. Nel mezzo il cap. 15 inizia così:

1 Allora vengono a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e scribi., Gerusalemme, la sede dell'istituzione religiosa e i farisei, il termine lo sappiamo significa separati. Chi sono i farisei? Sono coloro che osservando tutte le regole, le prescrizioni contenute nella legge desiderano in qualche maniera avvicinarsi al Signore, cioè io attraverso una vita complicatissima fatta di preghiere, di devozioni, di sacrifici, di regole etc. mi separo dal resto della gente che non vive in questa maniera; quindi io mi separo dagli altri per innalzarmi verso Dio.

Nel vangelo saranno i più feroci avversari di Gesù. Come è possibile che questa gente tanto pia, perché erano persone pie, gente che pregava dalla mattina alla sera continuamente, tutto il giorno, gente che tutto il giorno scrutava la bibbia, viveva di sacrifici, di regole, come è possibile che questa gente non solo non ha riconosciuto in

Gesù la condizione divina, ma gli si è rivolta contro? Ma è chiaro, perché loro si innalzano per cercare di raggiungere Dio e non potranno mai incontrare un Dio che è sceso per avvicinarsi agli uomini. Ecco perché tra Gesù, il Dio che si fa uomo e i farisei, gli uomini che vogliono raggiungere Dio c'è assoluta incompatibilità.

Quindi da Gerusalemme partono loro, gli avversari di Gesù e gli scribi. Gli scribi non sono gli scrivani, sono i teologi ufficiali, il magistero infallibile dell'istituzione religiosa. Gli scribi erano più importanti del sommo sacerdote e godevano di più prestigio perfino del re, erano persone la cui parola, la cui sentenza era la stessa, gli davano lo stesso valore della parola di Dio. Allora da Gerusalemme scende una commissione composta dai teologi, dall'élite spirituale e vediamo quale può essere il motivo tanto grande.

2 Per quale motivo i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli anziani? Il termine tradizione appare 3 volte in questo brano quindi significa che è l'elemento portante. Per *tradizione degli anziani* si intende tutta quella serie di norme con la quale la legge di Mosè veniva poi spiegata e adattata alle esigenze che la vita di volta in volta presentava. Per dare autorità a questa tradizione la si faceva risalire a Mosè.

Si diceva che Mosè sul Sinai aveva ricevuto due leggi: una quella scritta, i 5 libri della Bibbia, l'altra era stata trasmessa oralmente, quindi una scritta, una orale. Questa si chiama la tradizione degli anziani. E infatti qual è? Ci deve essere un motivo grave se da Gerusalemme esce una commissione a inquisire Gesù. Qual è il grande motivo?

Infatti non si lavano le mani quando mangiano il pane. Ecco il grande motivo, quindi non è una cosa secondaria il fatto di non lavarsi le mani. Il libro dell'esodo, così prescriveva l'alleanza tra Dio e gli israeliti: voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. I farisei prendono letteralmente questo invito e quindi trasferiscono nella loro vita quotidiana tutte le rigorose prescrizioni per la purezza rituale prevista nella settimana nella quale i sacerdoti erano in servizio al tempio. Nella bibbia scritta non si trova questa prescrizione di lavarsi le mani.

Un contemporaneo degli evangelisti, Giuseppe Flavio, grande storico, scrive: essi, i farisei hanno trasmesso al popolo numerose prescrizioni ereditate dalla dottrina dei padri che non si trovano scritte nelle leggi di Mosè. I rabbini però erano riusciti a inculcare nella gente questo comandamento di lavarsi le mani per la cui trasgressione era prevista la pena di morte, quindi non è un fatto secondario, ma un fatto molto grave.

Storicamente abbiamo un rabbì famoso, un grande uomo, rabbì Achiba che quando fu incarcerato dai romani rischiava di morire perché la poca acqua che gli veniva data lui la usava per le abluzioni per purificarsi le mani anziché per bere e quando i suoi discepoli insistevano perché bevesse, e rabbì Achiba risponde così: vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini. E' meglio che io muoia da me stesso piuttosto che trasgredisca il comando dei miei colleghi.

Quindi il fatto di lavarsi le mani era rigoroso. Un intero trattato del talmud prescriveva come andavano lavate queste mani. Era prevista la qualità dell'acqua: non poteva essere già stata usata per altri scopi, la quantità (86 cl) e il tipo di recipiente (il bordo doveva essere liscio senza solchi) e poi il lavaggio delle mani è valido soltanto se c'è la forza umana, cioè se io mi lavo a un ruscello, a una fontana non è valido. Quindi devo farlo con le mie mani e c'è tutto un rituale di come mettere la mano in modo che l'acqua coli e la benedizione che devo accompagnare.

E quindi per loro quello che Gesù ha compiuto in questa condivisione dei pani, che ripeto è la figura dell'eucarestia, è gravissimo perché se la gente non si lava più le mani non è un fatto igienico, è un fatto dottrinale, significa che ha questo contatto con Dio così, senza passare attraverso determinati riti, attraverso determinate condizioni. Ed ecco il contrattacco di Gesù:

3 Ma egli replicò loro dicendo: e per quali motivi voi trasgredite il comandamento di Dio a causa della vostra tradizione? L'accusa di Gesù è severa; questi rappresentanti zelanti della istituzione religiosa Gesù li denuncia che per imporre la loro condizione trasgrediscono il comandamento di Dio, il comandamento dell'amore. Hanno imposto delle

pratiche, dei rituali che non avevano nessuna radice nel messaggio di Gesù e per far questo hanno trascurato, cioè hanno ignorato il comandamento più importante. Gesù sta accusando che quelli che passano la vita scrutando le scritture, in realtà poi sono proprio quelli che non le comprendono. E poi Gesù va avanti.

Allora, abbiamo detto che per chi non si lavava volontariamente le mani per prendere il cibo era prevista la pena di morte. Allora adesso Gesù prende un esempio di pena di morte riservata a un comandamento.

4 Dio infatti ha detto: onora il padre e la madre, chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Questo comandamento ha bisogno di essere un po' spiegato nella nostra cultura perché nella nostra cultura l'onore significa il rispetto o peggio l'obbedienza ai genitori che a volte è una forma di non far crescere i figli.

Sapete ci sono delle persone anche adulte che vengono a volte a confessarsi e continuano con le formule imparate a catechismo. Senti che dicono: ho disobbedito ai genitori. Quanti anni hai? 32... era ora, figlio mio! cosa aspettavi? Quindi *onora il padre e la madre* non significa l'ovvio rispetto che è dovuto ai genitori, ma a quell'epoca non c'erano le pensioni per cui i genitori anziani erano a carico del figlio maschio, il primogenito e costava mantenere in vita in maniera degna i genitori. Per cui onora il padre e la madre significa: mantieni decorosamente in vita i tuoi genitori, il disonore era farli stare nel disagio, nella povertà. Quindi questo significa il comandamento. Nel talmud si legge: in che consiste l'onore al padre? Nel nutrirlo e vestirlo. Questo è il comandamento.

Quindi Gesù contrappone a una regola da essi inventata con la pena di morte a un comandamento di Dio, questo sì punito con la pena di morte. Ed ecco l'affondo di Gesù. Ricordate? Gesù denuncia che questi zelanti difensori della legge, questi custodi della tradizione di Dio, in realtà difendono soltanto i loro interessi, il loro Dio si chiama convenienza e per la convenienza sono pronti a tutto, anche ad uccidere il figlio di Dio quando si presenta.

E' in questo vangelo, lo vedremo più avanti quando vedremo il brano dell'istituzione della cena eucaristica di Gesù il riferimento, è in questo vangelo la parabola dei vignaioli ai quali il padrone manda gli operai, i suoi inviati per ritirare il frutto della vite. Questi li bastonano e li malmenano, alla fine il padrone dice: manderò mio figlio di questo avranno rispetto. Gesù si sta rivolgendo ai sommi sacerdoti, e cosa fanno i vignaioli? Dicono: questo è l'erede, ammazziamolo e noi prendiamo la sua eredità. Quindi è per interesse che Gesù è stato assassinato, e allora Gesù mette il dito sulla piaga.

5 Voi invece dite: chiunque dice al padre o alla madre, ciò con cui ti dovrei assistere è sacra offerta a Dio, 6 non è più tenuto ad onorare suo padre o sua madre. L'avidità dei sacerdoti del tempio era proverbiale. I sacerdoti quando vedevano una moneta era come se vedessero un parente, si illuminavano gli occhi. Quello che non facevano per fare soldi... avevano un fiuto particolare per i soldi. Si deve essere stata tramandata abbastanza questa tradizione, sono abilissimi.

Ebbene cosa sono riusciti a fare questi? Mantenere in vita i propri genitori è impegnativo. Allora dicevano ai figli: come sta babbo? Sta bene... chissà quanto campa... Mamma? Mamma anche sta benino... certo mantenere... eh sì! Guarda se tu fai una offerta al tempio non sei più obbligato poi ad assistere i tuoi genitori. Quindi tu calcola grosso modo quanto ancora dovrai impiegare per mantenere i tuoi genitori. 10.000 dracme, quella che poteva essere la moneta... Ecco guarda, basta che ne dai 1000 al tempio e non sei più obbligato di assistere i tuoi genitori. Per onorare Dio si disonoravano i genitori. E questa pratica era inculcata proprio dai sacerdoti del tempio, quindi Gesù mette il dito sulla piaga del loro interesse.

E annullate la parola di Dio a causa della vostra tradizione. E Gesù prende le distanze, Gesù è ebreo, è figlio di quel popolo. Avrebbe dovuto dire, della nostra tradizione. Lui prende le distanze: è la vostra tradizione. E' la denuncia tremenda contro l'istituzione religiosa che per proprio interesse contrabbanda come volontà di Dio cose a cui Dio non solo non ha minimamente pensato, ma gli sono contrarie.

Vedete la pericolosità di Gesù, ieri come oggi, è che apre gli occhi alla gente. Il messaggio di Gesù è pericolosissimo. Perché non viene annunciato? Perché così poco si trova questo messaggio diffuso e divulgato? Viene da chiederselo. Quello che sto dicendo io oggi non è che è calato dal cielo o è il frutto chi sa di quali acrobazie. E' a disposizione di tutti. Perché questo messaggio non viene annunciato? Ma è chiaro perché è un messaggio che libera e rende indipendenti le persone. Chi vuole dominare, chi vuole sottomettere non annunzierà mai questo messaggio ed è un messaggio che apre gli occhi. Attenti, molte cose che vengono contrabbandate come volontà di Dio non hanno nulla a che vedere con Dio. Quindi coloro che credono di difendere la parola di Dio, Gesù li denuncia di essere in realtà come quelli che la vuotano.

Ed ecco l'affondo, citando Isaia, Gesù li chiama

7 Teatrant! Il termine greco è ipocrita, ma ipocrita a quel tempo non aveva la connotazione morale che noi oggi gli diamo. L'ipocrita era l'attore di teatro. Sapete che a quel tempo gli attori nel teatro non recitavano con il proprio volto, avevano una maschera. Questo era l'ipocrita. Allora Gesù, questi zelanti custodi delle tradizioni, questi difensori della dottrina li chiama commedianti: siete dei teatrant!

Ben ha profetato Isaia dicendo: 8 questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Quindi è un teatro quello che fanno, queste esibizioni delle loro virtù, questi paramenti che indossano, questi apparati, queste cerimonie religiose, è tutta scena, dentro c'è il vuoto! E infatti:

9 a vuoto mi rendono culto insegnando insegnamenti che sono precetti di uomini. Gesù apre gli occhi alla gente. Attenti, non vengono da Dio queste cose! Tutto quello che diminuisce la libertà dell'uomo, tutto quello che causa diminuzione dell'uomo, tutto quello che può provocare infelicità all'uomo non viene da Dio perché Dio vuole il bene e la pienezza di vita dell'uomo. Ma il discorso è troppo delicato perché Gesù si rivolga soltanto a questa commissione che è scesa da Gerusalemme, allora Gesù allarga il discorso e scrive l'evangelista:

10 Poi convocata la folla disse: ascoltate e intendete! Era tipico quando Mosè si rivolgeva al popolo usare la formula: ascolta Israele. Allora Gesù quello che adesso sta dicendo non è soltanto frutto di una polemica con le autorità religiose, ma è qualcosa di vitale che riguarda tutta la gente. E Gesù, attenzione che dopo questo brano dovrà scappare via, dopo questo brano dovrà scappare da Israele, dovrà rifugiarsi in terra straniera perché Gesù la farà veramente grossa.

11 Non quello che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca, questo contamina l'uomo. Ma Gesù la sta sparando grossa eh! Ai farisei e agli scribi che lo hanno rimproverato di non imporre il lavaggio delle mani, Gesù con questa sentenza dice *che non è quello che entra dalla bocca che contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca.* E come la mettiamo con il libro del Levitico? Il libro del Levitico contiene diversi capitoli con tutto un elenco di animali impuri, di cibi che non si possono mangiare e quello che entra nella bocca contamina l'uomo. Gesù non è d'accordo. La bibbia almeno in quel libro dice il falso! Non è quello che ti entra dentro che determina il rapporto con Dio.

Voi sapete che avevano tutte quelle proibizioni di animali che non si potevano mangiare perché considerati impuri. Non è questo che determina il rapporto con Dio, ma è quello che dal cuore (il cuore è la mente) ti esce fuori. Questa espressione è scioccante, ripeto, alla fine Gesù dovrà scappare.

12 Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: sai che i farisei si sono scandalizzati sentendo questo? I farisei si scandalizzano, perché Gesù non sta toccando la loro tradizione, ma Gesù sta toccando la bibbia, la parola di Dio. Sulla tradizione degli uomini, e infatti i discepoli questo lo avevano capito ci si poteva intendere, ma se si incomincia a dire che anche un solo passaggio della bibbia non è vero o non viene da Dio, voi capite che la crisi inizia! Se si comincia a togliere qui e togliere là, c'è rischio che tutto quel castello rischia di crollare. Affermare che quanto è prescritto dalla

legge, dal libro del Levitico sulle norme di purità non è valido, questo suscita lo scandalo. Da chi? Da parte dei farisei, quelli che fanno dell'osservanza di queste regole il fulcro centrale della propria esistenza. Erano attenti in maniera maniacale, stare attenti che non entrasse nulla di impuro nella loro mensa, per questo avevano costituito delle cooperative alimentari tra di loro dove andavano a comprare i generi alimentari per essere sicuri che nulla di impuro entrasse nella loro vita.

La novità quindi portata dalle parole di Gesù è in aperto conflitto con quello che la bibbia insegnava sulle leggi della purezza, ma ripeto, è grave se si accetta che anche uno solo di questi precetti non è valido, tutto l'edificio della tradizione religiosa crolla e questo mette in subbuglio i farisei.

13 Ed egli rispose: Per capire la risposta di Gesù bisogna comprendere che i farisei si consideravano la parte eletta del popolo. Loro dicevano: noi siamo le piante che il Signore ha piantato nel suo giardino, e sentite Gesù:

ogni pianta che non è stata piantata dal Padre mio che è nei cieli sarà sradicata. L'affondo di Gesù è terribile! L'espressione pianta sradicata nella bibbia viene sempre adoperata per quelli che erano i più lontani da Dio, i pagani, i pagani saranno sradicati. Ebbene per Gesù, i farisei, i santi di Israele sono uguali ai pagani, non sono opera di Dio, ma vanno sradicati. E ciò che non è piantato dal Padre è piantato dal nemico, come Gesù ha detto nella parabola della zizzania. Il padre semina quello che può portare frutto, il nemico invece semina la zizzania, cioè l'elemento tossico che reca danno. Ed ecco l'invito di Gesù:

14 Liberatevi di loro, letteralmente lasciateli. Loro avevano un forte influsso sulla gente, determinavano il comportamento della gente, e l'invito di Gesù: *liberatevi di loro*. Fintanto che voi date importanza, fintanto che credete alle loro parole sarete sempre persone sottomesse: liberatevi da loro. Mettiamo il contesto: qui abbiamo la commissione di teologi, le persone più importanti di Israele, i farisei, l'élite spirituale, quelli che erano un esempio di comportamento, venivano posti come esempio: guardate i farisei, imitateli!

Gesù: liberatevi da questa gente, liberatevi da costoro. Perché? E qui l'affondo di Gesù è terribile, uno dei titoli ai quali i farisei ambivano era di essere guide dei ciechi. Loro erano luce e come luce si consideravano di essere guide dei ciechi. Sentite Gesù:

sono ciechi e guide di ciechi e quando un cieco guida un altro cieco tutti due cadranno nel fosso. Gesù dice: liberatevi da queste persone. Queste autorità religiose, queste persone che sembrano tanto influenti dal punto di vista spirituale, sono dei ciechi e se voi li seguite finite nel disastro.

Piccola parentesi: capite perché Gesù l'hanno ammazzato? Io, 35 anni ormai che tutti i giorni leggo il vangelo e sempre mi chiedo: ma come ha fatto Gesù a campare così tanto! Questo bisogna ammazzarlo subito, una persona del genere! Immaginate, ai rappresentanti delle massime gerarchie religiose e Gesù dice: liberatevi da questi, se li seguite la vostra vita è un fiasco completo. Bisogna ammazzarlo subito! E infatti quando mi chiedo, ma come ha fatto Gesù a campare così tanto? Perché sempre si è dato alla latitanza. Quando c'era un pericolo in un posto scappava, e alla fine di questo brano scappa e va in terra straniera.

Ma quello che Gesù ha detto non ha scandalizzato soltanto i farisei, è fonte di scandalo anche per i discepoli. Loro si erano liberati delle tradizioni degli antichi per cui prendevano il cibo senza lavarsi le mani, ma, la bibbia no, la bibbia quella non si tocca.

15 Allora replicò Pietro e disse: spiegaci la parabola.... Che parabola? Ma dov'è la parabola? Gesù più chiaro non poteva essere, Gesù ha detto chiaramente: *non quello che entra dalla bocca contamina l'uomo ma quello che esce dalla bocca, questo contamina l'uomo*. Eppure per Pietro quello che Gesù aveva detto è talmente sconvolgente, talmente sconcertante che pensa che sia una parabola cioè che Gesù l'abbia espresso in una maniera un po' oscura. Ma Gesù ha parlato chiaramente senza far ricorso a nessuna parabola. Ma affermare che la parola di Dio contenuta nel libro del Levitico non è valida,

questo è incomprensibile per Pietro e per quanti come lui ritengono che tutto quello che è scritto nella bibbia fosse espressione della volontà divina.

16 Allora Gesù dice: fino a questo punto anche voi siete ottusi? Il termine ottuso veniva adoperato per i pagani, quindi Gesù i discepoli li tratta come i pagani. Visto che Pietro aveva detto: spiegaci un po' questa parabola, adesso Gesù parla in maniera triviale, usa proprio dei termini che più bassi non potevano essere, quindi per evitare che il suo messaggio venga compreso male, dice:

17 Non capite che tutto ciò che entra dalla bocca, passa nel ventre e va a finire nella latrina? Usa proprio il termine cesso, latrina, un termine abbastanza volgare. Non è quello che ti entra che determina il rapporto con Dio e questo pure è tra le forze della religione. Una delle prime regole che ogni religione mette è: le proibizioni sul cibo, quello che puoi mangiare e quello che non puoi mangiare, il digiuno, l'astinenza, il fioretto perché si pensa che è quello che ti entra che determina il rapporto con Dio.

Io vengo da una generazione ormai passata dove da piccoli nei nefasti catechismi che ci facevano ci veniva inculcato come positivo la pratica masochista del fioretto. Cos'era il fioretto? Rinuncia a qualcosa di buono per offrirlo al Signore. E questo qualcosa di buono nei miei ricordi avveniva sempre in questo mese, il mese di maggio, quando nella mia città, Ancona; aprivano i gelatai e il catechista e la suora dicevano: offri il gelato alla Madonna. E io detestavo questa Madonna che aspettava il mese di maggio per mangiarsi i miei gelati. Ogni volta che avevo voglia di un gelato: offrilo alla Madonna! Avrò fatto indigestione questa Madonna con tutti questi gelati. Ma pure ci si credeva, si pensava che erano cose buone, si pensava che è quello che ti entra che determina il rapporto con Dio. Gesù libera da tutto questo,

18 Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore, questo contamina l'uomo! Non è quello che mangi quello che determina il rapporto con Dio, ma quello che esce da te. Ed ecco Gesù offre sette indicazioni, il totale, di quali sono i comportamenti che chiudono a Dio. E' interessante, nessuno di questi comportamenti riguarda Dio. Abbiamo detto che con Gesù Dio si è fatto uomo per cui quello che decide la riuscita o meno dell'esistenza delle persone non è il rapporto con un Dio, ma il rapporto con un uomo. Gesù non ti chiederà: hai creduto, ma ti chiederà hai amato? Gesù non ti chiederà: sei salito al tempio, ma chiederà: hai aperto casa tua al bisognoso? Gesù non ti chiederà: hai offerto a Dio, ma hai condiviso quello che avevi offrendolo agli altri? Allora Gesù adesso sta dando 7, il numero 7 significa totale, indicazioni di comportamenti che sono tutti atteggiamenti che nuocciono all'altro:

19 Dal cuore infatti provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le diffamazioni o le calunnie. 20 Queste sono le cose che contaminano l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo. Ecco con questa sentenza, **Gesù mette la parola fine alla religione, termine che non appare mai nei vangeli. Per religione si intende quello che gli uomini devono fare per Dio e con Gesù è iniziata la fase di accogliere quello che Dio fa per gli uomini e non si chiama più religione, ma si chiama fede.**

Per avvicinarsi a Dio l'uomo impegna le sue forze nell'inventare tecniche sofisticate composte da rituali, da norme. Queste pratiche religiose tendono pian piano a svuotarsi del loro significato, ma nello stesso tempo diventano importanti nella vita della persona religiosa. Ebbene Gesù dichiara la fine di tutto questo perché tutto questo non solo non permette di avvicinarsi a Dio, ma serve a nascondere la cattiveria che si annida nell'intimo di ogni uomo.

Quindi il rapporto con Dio non dipende da quello che entra, ma da quello che esce. E come dicevo, dopo di questo Gesù dovrà scappare in terra straniera, ma siccome tutto viene trasformato in bene, sarà in terra straniera dove Gesù condividerà di nuovo i pani e i pesci con la gente pagana.

C'è un brano del nuovo testamento che mi preme fare, già da alcune domande fatte prima... L'eucarestia, la cena del Signore, l'abbiamo in 4 versioni: in Matteo, Marco, in

Luca e Paolo. E si rifanno a esperienze diverse, lo vedremo meglio più avanti, Matteo e Marco si rifanno alla celebrazione in uso a Gerusalemme, Luca e Paolo a quella d'Antiochia, in terra pagana dove per primi i discepoli di Gesù vennero riconosciuti come cristiani.

Ebbene, nella prima lettera ai Corinti al cap. 11, c'è il testo più antico dove si narra la cena del Signore ed è un testo purtroppo che manipolato ed estrapolato viene posto come intimidazione per mettere paura alle persone di avvicinarsi all'eucarestia. Quante volte mi vengono persone angosciate perché il loro prete, il loro parroco gli ha citato la frase che c'è scritta in questa lettera di Paolo: *perciò chiunque mangia il pane o beve il calice in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore* (1 Cor.11,27).

Quindi abbiamo visto da una parte Gesù che offre il pane a tutti quanti, addirittura senza lavarsi le mani, lo vedremo anche oggi, dall'altra c'è Paolo che dice: *chiunque mangia il pane o beva il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Addirittura più avanti dice: chi mangia e beve senza riconoscere il corpo, mangia e beve la propria condanna.* Questo è un testo che è seguito da intimidazione e ha impedito a molte persone ad avvicinarsi all'eucarestia perché non si sentono a posto, non si sentono in regola. Non sarà mai che mangio e bevo qualcosa che mi dà vita, ma qualcosa che mi dà condanna?

Una delle cose da fare è mai togliere un versetto dalla bibbia ed estrapolarlo dal suo contesto perché gli si possono dare le interpretazioni più assurde contrarie all'autore. Allora adesso vediamo il cap. 11 della lettera di Paolo ai Corinzi, vediamo a che cosa si riferiva. Vediamo la validità di quello che ha scritto Paolo, ma vediamo a che cosa si riferisce.

Scriva Paolo nella **1 Corinzi cap.11,17-34**. *Mentre vi do queste istruzioni non posso lodarvi perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.* Sta parlando della celebrazione eucaristica. *Innanzitutto sento dire che quando vi radunate in assemblea* (il termine greco per assemblea è ecclesia, da cui deriva la nostra chiesa ed è importante perché è un termine laico, assemblea significa un insieme di persone senza gerarchia) *vi sono divisioni tra voi e in parte lo credo. Quando dunque vi radunate insieme il vostro non è più mangiare la cena del Signore, come mai? Ciascuno infatti quando siede a tavola comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere o volete gettare il disprezzo sull'assemblea di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dire, lodarvi? In questo non vi lodo!*

Nei primi tempi delle comunità cristiane, l'eucarestia non aveva l'aspetto rituale che poi prenderà nel tempo, era una cena nella quale si condivideva insieme il cibo e la propria vita. Ebbene, a Corinto cosa succedeva? Era una cena dove le persone facoltose mangiavano e bevevano e i poveri stavano a guardare perché non avevano niente da mangiare e da condividere. Quindi era l'eucarestia dove quelli che avevano non condividevano, non facevano comunione con chi non aveva. Ecco lo scandalo che Paolo denuncia: che razza di comunione è questa, se voi dice, mangiate e vi ubriacate e l'altro rimane affamato.

E qui in mezzo, è una perla, è il testo più antico della cena di Gesù, scrive Paolo: *io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, è importante questo riferimento, la cena di Gesù è la risposta al tradimento. In Gesù si manifesta Dio che è amore e l'amore non ha altra forma di manifestarsi che non sia una comunicazione crescente e incessante d'amore. Anche quando riceve la violenza, la sua risposta non sarà mai di violenza, ma sarà d'amore. Quindi è importante che nella cena del Signore ci ricordiamo questo. E' la sua risposta al tradimento, al tradimento di uno che sta a tavola con lui. Gesù, perché non ha cacciato via Giuda? Tu non sei degno di partecipare qui! Gesù sa che Giuda lo vuole tradire per interesse. Di nuovo, Gesù aveva detto: non potete servire Dio e mammona, l'interesse. Giuda ha scelto quale Dio servire. Allora, tu non hai nulla a che fare con me, vattene,*

vattene! Perché Gesù non caccia Giuda dall'eucarestia, ma addirittura lo tratta come l'ospite più importante?

Nel vangelo di Giovanni è commovente vedere il tentativo di Gesù di conquistare questo discepolo. Abbiamo detto che si mangiava tutti in un unico piatto e il pranzo iniziava così: il padrone di casa prendeva un pezzo di pane, lo intingeva nel cibo, nella salsa e poi lo offriva a chi? Alla persona più ragguardevole, la persona più importante. Ebbene, nella cena cosa fa Gesù? Prende il pane, lo intinge, a chi lo dà? Lo dà a Giuda. Per Gesù Giuda è il discepolo più importante perché è l'unico che rischia di perdersi irrimediabilmente.

Anche Pietro lo rinnegherà, ma poi Gesù lo recupererà e invece Giuda rischia di perdersi. Quindi ricordiamoci sempre che la cena del Signore è la risposta di Gesù al tradimento, non è una cena per i perfetti, non è una cena per l'élite religiosa, per quelli che hanno superato i vari esami e sono ammessi alla cena del Signore. **La cena è aperta a tutti**, anche a quelli che vivono nel peccato.

Allora, nella notte in cui venne tradito, prese... (Ricordiamoci questo aspetto che domani celebrando l'eucarestia sarà importante. Abbiamo fatto fare ad Albino proprio una forma di pane rotondo) un pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo che è per voi, fate questo in memoria di me. Abbiamo detto che nell'eucarestia Gesù si fa pane perché quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane per gli altri. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. (vedremo meglio i dettagli con Matteo) fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete il calice voi annunciate la morte del Signore finché vivete.

Questo è il testo più antico nell'anno 50-53 della cena del Signore. E riprende: perciò..(e si ricollega a quello che ho detto prima di quelli che mangiano e si ubriacano e degli altri che invece stanno a digiuno) *perciò chiunque mangia il pane o beva il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole presso il corpo e il sangue del Signore.* Perché è colpevole? Perché mangi pane, ma non ti fai pane per gli altri. Gesù si fa alimento per noi, ma io poi devo essere capace di farmi alimento per gli altri.

Lì, in questa comunità, c'erano alcuni che mangiavano il pane, cioè facevano di Gesù il loro alimento, ma non ci pensavano minimamente di farsi pane per gli altri. Questa per Paolo è la condizione dell'eucaristia e guardate che è valida anche oggi. Quante persone ancora partecipano all'eucarestia per i propri bisogni spirituali, per le mie necessità, per la mia famiglia. Fate la prova nelle preghiere dei fedeli, è qualcosa da turarsi le orecchie! Dopo avere parlato di questo donarsi agli altri, di decentrarsi, l'eucaristia non serve per centrarsi su sé stessi, ma per aprirsi agli altri, dopo aver invitato a farsi dono, c'è sempre la preghiera dei fedeli: per la mia famiglia, per le mie necessità, per i miei bisogni particolari... quelli degli altri non me ne importa, l'importante è che il Signore pensi a me.

C'è un egoismo spirituale che fa sì che l'eucaristia sia la loro condanna. Sono andati lì per mangiare, per nutrirsi, ma non ci pensano minimamente di farsi nutrimento per gli altri.

Ciascuno dunque esamini sé stesso e poi mangi del pane e beva dal calice perché, ed ecco: chi mangia e beve senza riconoscere il corpo... cos'è questo corpo? E' la comunità. Vedremo che la comunità che accoglie questo pane diventa il corpo del Signore. Quindi chi mangia e beve senza riconoscere la dignità del corpo mangia e beve la propria condanna. Quindi è chiaro: non si tratta di una denuncia che riguarda la morale, ma si tratta di una denuncia che riguarda la mancata condivisione di quello che si ha e di quello che si è. E quindi l'autore continua concludendo: *perciò fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri e se qualcuno ha fame mangi a casa sua perché non vi raduniate a vostra condanna.*

Allora l'eucaristia è fonte di vita, ma per Paolo può diventare fonte di condanna, cioè di morte, quando uno pensa a nutrire sé stesso senza nutrire gli altri. Nella vita del credente ci vuole questo equilibrio, dobbiamo essere nutriti, ma per poi nutrire gli altri. Chi nutre

soltanto sé stesso alimenta la parte biologica, ma non la parte vitale, indistruttibile di sé stesso.

Il Dio che serve. Lc 12,35-38

Dicevamo che l'eucarestia è l'elemento prezioso, importante, indispensabile per la vita e la crescita della comunità e che i vangeli sono nati attorno alla celebrazione eucaristica. E' nell'eucarestia che i credenti si sono ricordati e hanno compreso le parole del Signore e le hanno attualizzate. Tutti i brani dei vangeli nei quali compare il cibo hanno sempre un riferimento all'eucarestia, quindi è importante vederli e analizzarli.

Quindi cominciamo con due brani del vangelo di Luca molto importanti, molto preziosi nei quali l'evangelista ci fa comprendere la vera natura, il vero significato dell'eucarestia che è un sovvertimento totale dei valori religiosi che reggevano quella società. Lo vedremo poi ancora meglio quando esamineremo la cena del Signore nel vangelo di Matteo. L'eucarestia è un sovvertimento di valori, perché? Perché cambia il senso del culto. Il culto nel mondo ebraico era un atto che veniva rivolto dagli uomini nei confronti di Dio. E questo da cosa nasceva? Nasceva dall'alleanza. Mosè, servo del Signore, aveva imposto una alleanza tra dei servi e il loro Signore e questa alleanza era basata sull'obbedienza a Dio delle sue leggi e sul servizio a lui manifestato nel culto.

Con Gesù tutto questo cambia. Gesù viene a proporre una nuova alleanza, ma lui che non è il servo di Dio, ma il Figlio di Dio, ci propone una alleanza tra dei figli e il loro Padre non più basata sull'obbedienza alle sue leggi, ma sull'accoglienza e la somiglianza al suo amore. E il servizio? **Il servizio rimane, ma non più rivolto verso Dio, ma rivolto verso gli uomini** perché con Gesù, non dimentichiamo ed è importante sempre ricordarlo, **con Gesù, Dio ha preso il volto umano e con Gesù non si vive più per Dio, ma di Dio e si va verso gli uomini.**

Quindi il culto cambia, il culto non è più degli uomini verso Dio, ma paradossalmente una azione di Dio verso gli uomini. E' un Dio, che come abbiamo visto questa mattina chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini, dilatarne la capacità d'amore e così renderli l'unica vera sua dimora, il suo santuario. Iniziamo con il vangelo di Luca 12, 35.

Gesù aveva assicurato i suoi, l'aveva chiamato piccolo gregge, assicura loro che il Padre vuole dare loro il regno, chiede di fare una scelta come quella che è stata poco fa ricordata di sostituire i falsi valori della società quelli dell'avere, del salire e il comandare con quelli del condividere, dello scendere e del servire. E dopo di questo Gesù dice:

35 Siano i vostri fianchi cinti e le lampade accese, e anche qui il verbo, *siano*, l'evangelista lo pone all'imperativo. Quando i verbi sono all'imperativo significa che sono affermazioni molto forti, molto importanti. E' molto importante questa indicazione: quando leggiamo il vangelo dobbiamo penetrarlo, capire il perché di certe espressioni, il perché di certe figure. Dunque il comando di Gesù è imperativo.

Cingere i fianchi cosa significa? L'abito normale degli uomini era una tunica che arrivava fino ai piedi. Quando bisognava lavorare, questa tunica era di impaccio, di intralcio. Allora si prendevano i bordi, si alzavano e si cingevano alla vita. Quindi cingere i fianchi significa un atteggiamento di lavoro, di servizio e nello stesso tempo, un altro momento nel quale questa tunica andava alzata era quando si doveva viaggiare, quando si doveva camminare, altrimenti si impolverava, si insudiciava. Per cui i fianchi cinti hanno due significati: quello del servizio e quello del cammino, della partenza.

Questa espressione, questo invito di Gesù, la ritroviamo infatti nel libro dell'esodo, nell'indicazione per la notte della Pasqua, la notte della liberazione. Nel libro dell'esodo al cap. 12,11 si legge: *ecco in qual modo lo mangerete l'agnello, con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta, è la Pasqua del Signore.* Allora questa prima indicazione di cingere i fianchi significa un atteggiamento di servizio, un atteggiamento di partenza. Il servizio, volontariamente esercitato per amore è quello che rende l'uomo pienamente libero. Soltanto chi è libero può veramente servire. Solo l'uomo che è veramente libero si può mettere al servizio degli altri.

Quindi la prima indicazione: cingere i fianchi, atteggiamento di servizio e atteggiamento che permette il cammino verso la libertà. Servizio e libertà sono sempre connessi. Quando il servizio è imposto non è più il servizio richiesto da Gesù.

L'altro particolare: *le lampade accese*. Perché questo significato delle lampade accese? Sempre nel libro dell'esodo si ritrova l'ordine di tenere sempre accese le lampade nella tenda del convegno, la tenda particolare dove si adorava, si venerava la presenza del Signore, affinché sia davanti al Signore. Allora il fatto che Gesù chieda alla sua comunità di stare in un atteggiamento di servizio che conduce alla piena libertà e poi il fatto di avere sempre le lampade accese significa che la comunità che ha orientato il proprio cammino per il servizio e la liberazione degli altri è l'unico vero santuario dal quale si irradia la luce dell'amore di Dio.

Quindi la comunità cristiana è importante perché è un santuario, ma a differenza dell'antico santuario è un santuario in movimento. Nell'antico santuario statico le persone dovevano andare, sottostare a determinati riti per poter essere ammesse, ma molte persone per la loro condizione di peccato, di impurità, per la loro situazione religiosa, morale, molte di queste persone avevano l'accesso vietato al tempio. Tu siccome vivi quella determinata situazione, sei in questa condizione di peccato, tu al tempio non ci puoi entrare per cui il Dio nel tempio escludeva persone dal contatto con lui.

Ebbene il nuovo santuario non è più statico, ma è un santuario dinamico e va dove? E lo vedremo poi nel vangelo di Giovanni, quanto sia importante, va verso i lontani o meglio gli allontanati. La direzione della comunità cristiana non è verso le persone religiose che sono refrattarie a questo annuncio. Le persone religiose vedono questo annuncio come un attentato alla propria sicurezza perché questo è un annuncio che dona piena libertà e le persone religiose non amano essere libere, loro amano obbedire, amano essere sottomesse, loro hanno fatto dell'obbedienza una virtù.

E sapete, la storia insegna che non c'è categoria più drammatica delle persone che obbediscono. Le persone che obbediscono sono persone pericolose perché agiscono senza chiedersi conto delle conseguenze della loro azione. Voi sapete che i grandi criminali della storia, una volta accusati dei loro crimini, si difendono sempre dicendo: io ho eseguito gli ordini, ho obbedito. Non c'è persona più criminale di una persona che obbedisce perché una persona che obbedisce non consulta la propria coscienza, si limita a eseguire gli ordini senza chiedersi quali sono le condizioni, le conseguenze di questa mia obbedienza.

Ecco perché **con Gesù il verbo obbedire è bandito**. Mai nei vangeli si trova l'invito di Gesù di obbedire il Padre. Il Padre non va obbedito, ma va assomigliato. Mai Gesù chiede obbedienza a lui, figuriamoci se la chiede per qualcuno dei suoi discepoli. Le 5 volte che nei vangeli appare il termine obbedire è sempre rivolto a elementi ostili all'uomo: il mare in tempesta, il vento, il gelso, gli spiriti... ma mai rivolto all'uomo. Quindi la comunità dei credenti è una comunità di persone libere che orientano la propria vita a servizio per gli altri. Questo le rende l'unico vero santuario nel quale si irradia la luce dell'amore di Dio e devono andare e portare questa luce alle persone emarginate, agli esclusi, alle persone disprezzate, alle persone invisibili, quelle che si sentono lontane o che si sono allontanate dal Signore. E' verso queste che bisogna andare.

E vedremo poi in Giovanni come la pesca sarà fruttuosa. Questo servizio deve essere riconoscibile come lo stile di vita della comunità. Quindi portare i fianchi cinti non è l'espressione di un momento, ma deve essere il distintivo che rende riconoscibile i componenti di questa comunità. Se c'è questo, quindi se c'è una comunità che ha orientato la propria vita per il servizio e la libertà degli altri ecco che cosa accade:

36 e voi siate simili a uomini che attendono il loro signore quando ritorna dalle nozze in modo che arrivando e bussando subito gli aprono. Come Jahve, il Dio di Israele si presentava come lo sposo del suo popolo così anche Gesù si presenta come lo sposo della nuova alleanza. Ma, c'è una particolarità: **questo Gesù non impone mai la sua presenza, ma la propone.**

Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non è più amore, ma è violenza. Questo è importante perché così i vangeli ci aiutano a saper discernere tra i tanti messaggi che ci vengono, tra le tante parole che ci arrivano quale è che proviene da Dio e quale è che non proviene da Dio. Il messaggio di Gesù può essere soltanto offerto, ma mai imposto perché è espressione d'amore.

Se io adesso uno di voi lo voglio abbracciare, bisogna che questa persona accolga il mio abbraccio, se questa persona resiste al mio abbraccio e io lo abbraccio non sente più una espressione d'amore, ma si sente violentata perché io ho usato una violenza. Io posso essere partito con le più buone intenzioni di offrire amore, ma se questa persona resiste io non posso imporre l'amore. L'amore quando viene imposto si chiama violenza e la violenza non viene mai da Dio. Sono le autorità religiose nel vangelo che la loro dottrina la impongono. Come mai impongono la loro dottrina?

E' semplice perché sono le prime a non credere nella sua bontà. Se qualcosa è buono, non c'è bisogno di obbligare le persone. Se qualcosa fa bene non c'è bisogno di imporla, sono le persone che rispondono. Se qualcosa è positivo non c'è bisogno di minacciare con chi sa quali pene le persone. Allora il messaggio dell'autorità nei vangeli invece è sempre imposto, viene sempre messo con obblighi e con minacce. Perché? Perché non viene da Dio. Sono quelle che abbiamo visto che Gesù squalifica: le vostre tradizioni, sono le tradizioni degli uomini. Avete annullato il comandamento di Dio per far posto alle vostre tradizioni.

Allora **Gesù la sua presenza non la impone**, ma la propone. E' il signore che torna a casa sua, non è che spalanca le porte, ma dice: *arrivando e bussando*. C'è l'espressione, la ritroviamo nel libro dell'Apocalisse 3,20 dove il Signore dice: *ecco sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce (quindi non busso neanche tanto violentemente...) e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*. Quindi è una espressione di piena intimità che può essere e soltanto venire proposta.

L'amore quindi per essere tale non può essere mai imposto, ma sempre proposto, mai obbligato, ma sempre offerto. Allora vediamo un po' cosa fa. Dice: lo sposo arriva di notte, arrivando e bussando i servi gli aprono e qual'è la scena che ci aspettiamo? La scena di questo signore che si farà servire dai suoi servi. Invece, ecco il sovvertimento dei valori che dicevamo prima riportato da Gesù.

37 Beati, l'invito di Gesù usando il termine beati significa una felicità di una tale pienezza che assomiglia a quella che avevano gli dei nella concezione dell'epoca, quindi una felicità immensa, *beati*

quei servi che arrivando il signore troverà vigilant, cioè troverà in un atteggiamento di servizio.

Vi assicuro che si cingerà (ricordate: cingete i vostri fianchi), adesso è il Signore che si cinge i fianchi. Quello che rende riconoscibile la comunità sono i fianchi cinti, un atteggiamento di servizio e di cammino verso la libertà. Quello che distingue e rende riconoscibile il Signore, sono i fianchi cinti, anche lui ha il segno distintivo, quello del servizio. E allora

li farà giacere a tavola e passando li servirà. Questo è un cambio radicale nella dimensione spirituale, teologica dell'epoca, vediamo di poterlo comprendere. Allora Gesù li proclama felici, perché li trova in atteggiamento di servizio. Ricordate il servizio deve essere l'atteggiamento distintivo della persona, non il servizio fatto una volta tanto, ma deve essere l'atteggiamento con il quale la persona viene riconosciuta.

Come si fa a sapere se siamo riconoscibili dal servizio? Se siamo persone sulle quali gli altri possono sempre contare. Se siamo persone sulle quali gli altri nel momento del bisogno, della necessità si rivolgono, certi che da noi arriva sempre un: sì, posso; ecco questo è il distintivo del servizio. Quindi il servizio significa essere sempre disponibili, non una volta tanto a favore delle persone. Ebbene, a quanti trova in atteggiamento di servizio verso gli altri, il Signore stesso si mostra loro come servo, in atteggiamento di servizio.

E' il Signore che si cinge i fianchi e li farà giacere. Ricordate quando Gesù ordina alla folla di sdraiarsi? Anche qui Gesù invita i suoi servi a mettersi nella posizione dei signori. E ricordo che l'uso a quell'epoca di mangiare, assomigliava a quello romano di mangiare sdraiati sui dei lettini con un grande piatto centrale nel quale si prendeva cibo. Chi poteva mangiare in questo modo? I signori che avevano dei servi. Ebbene, Gesù che è il Signore, si mette in una posizione di servo perché quelli che sono considerati i servi si sentano signori. L'eucarestia, perché è di questo che l'evangelista sta trattando, serve a far sentire le persone signori, cioè pienamente liberi.

Quindi non sarà contrariamente alla tradizione religiosa, non sarà il signore che si farà servire dai suoi servi, come ci saremmo aspettati, ma al contrario lui che passerà a servirli, li farà accomodare, li farà giacere a tavola e passando li servirà. L'atteggiamento del Signore nell'eucarestia è quello del servizio. Questo è molto importante in Luca 22,27 al punto che è l'unico che nella descrizione della cena riporterà questa frase di Gesù: *ecco io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Quindi allaccia questo atteggiamento di Gesù con quello della eucarestia. Allora ecco il significato molto, molto ricco dell'eucarestia.

L'eucarestia allora non è una azione di culto dove gli uomini servono il Signore, ma è una esperienza vitale dove è il Signore che passa a servire i suoi. A quanti sono in atteggiamento di servizio il Signore li serve comunicando la sua stessa energia e forza d'amore in un rinnovato servizio in un crescendo senza fine. Servire gli altri significa consumare energie, servire gli altri, essere sempre disponibili significa stancarsi. Ebbene, c'è un momento nella comunità in cui la comunità sospende questo servizio agli altri per permettere al Signore di passare a servirli ricaricando la loro energia.

Prima abbiamo iniziato parlando dell'**eucarestia come un momento privilegiato, prezioso, nel quale l'amore ricevuto dal Signore viene accolto dalla comunità e si trasforma in amore comunicato agli altri**. Ecco, l'eucarestia è il momento in cui il Signore passa a servire, ricordiamo che il servizio include la lavanda dei piedi come abbiamo visto in Giovanni, quindi elimina le scorie che la vita può mettere, quelle impurità e il servizio del Signore serve a comunicare a quanti come lui vivono in servizio per gli altri, la sua stessa energia e capacità d'amore, senza limite. Il limite lo mettiamo noi.

Nel vangelo di Giovanni Gesù dice che lui lo Spirito lo dà senza misura. Allora nell'eucarestia l'amore ricevuto dal Signore viene accolto e si trasforma in amore comunicato agli altri. Tanto più grande sarà la capacità della comunità di comunicare amore agli altri, tanto più grande sarà la risposta di Dio per una nuova effusione d'amore, per una nuova comunicazione d'amore e questo in un crescendo senza fine. Ecco perché allora comprendiamo come l'eucarestia è il momento della crescita della comunità. Noi adesso riceviamo questo amore, lo doniamo, comunichiamo questo amore, nella misura che siamo stati capaci di comunicarlo, permettiamo al Signore di comunicarci altrettanto amore. Questo altro amore accresce la nostra capacità di dono, lo doniamo agli altri e questo in un crescendo senza fine.

Mentre l'antico culto era una diminuzione dell'uomo che si doveva privare del suo pane per offrirlo al Signore, il nuovo culto è un potenziamento, un arricchimento dell'uomo perché Dio non chiede offerte, ma è lui che chiede di essere accolto, è lui che si offre, è lui che si fa pane per la vita degli uomini. Nell'eucarestia il Signore si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri. Ecco quindi come **Gesù cambia radicalmente il senso del culto: non più rivolto verso Dio, ma parte da Dio ed è rivolto verso gli uomini**. E la disponibilità a questo vostro servizio non è occasionale. Una volta tanto capita a tutti di essere disponibili, ma se è il distintivo che li rende riconoscibili, viene e li trova così, li trova in servizio, beati loro! **E' possibile per Gesù essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena**. E' la menzogna della religione che avendo complicato la vita dei credenti, avendo loro imposto leggi, precetti impossibili da osservare, facendoli sentire in colpa, è la menzogna della religione ad aver coniato quello slogan che: la felicità non è di questo mondo, si soffre di qua per essere felici di là. Falso!

Gesù non è d'accordo, Gesù dice che è possibile essere pienamente felici qui, in questa esistenza terrena. Ma che ci interessa sapere che saremo felici di là se di qua noi soffriamo? Gesù non viene a proporre un messaggio alienante del genere. Gesù dice che **la felicità**, e quella che è la massima aspirazione degli uomini è la felicità, **coincide con la volontà di Dio. Dio desidera che noi siamo felici.** La felicità è possibile raggiungerla in pienezza qui, in questa esistenza terrena. Non c'è bisogno di aspettare l'aldilà. E come? Sempre Luca, nella seconda parte del suo vangelo conosciuta come atti degli apostoli 20,35 ha questa espressione: *Si è più beati nel dare che nel ricevere.* Ecco il segreto della felicità. La felicità non consiste in quello che gli altri fanno per te. Se la nostra felicità la facciamo dipendere dagli altri rischiamo di andare per la vita sempre amareggiati e delusi. Perché? Ma è chiaro, gli altri non possono entrare nella nostra testa e sapere che noi oggi ci aspettavamo una visita, ci aspettavamo una telefonata, speravamo in un loro regalo. Se la nostra felicità la facciamo dipendere da quello che gli altri devono fare per noi rischiamo di essere sempre delusi e amareggiati. No, **la felicità non consiste in quello che si riceve, ma in quello che si dà.**

Allora se la felicità consiste in quello che io do, ecco che la mia felicità può essere immediata, piena e traboccante perché la felicità non consiste dalle situazioni che io incontro nella mia vita, ma da come io ho orientato la mia vita per gli altri. E allora dare, questo è possibile a tutti. Gesù non ci chiede chissà quali cose straordinarie o quali salti mortali. Ecco perché allora, termina questo brano del vangelo:

38 se nella seconda e nella terza vigilia viene e li trova così, beati loro, pienamente felici. Quindi l'eucarestia è fonte di felicità, Nell'eucarestia questo amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato è fonte che fa scaturire una felicità crescente e traboccante da poter essere trasmessa agli altri. E l'eucarestia è il motore di sviluppo, di crescita e di maturità della persona.

Alla fine del suo vangelo, l'evangelista ritorna con un brano molto importante che tutti quanti conosciamo, quello dei discepoli di Emmaus, ritorna con questo brano con l'immagine della eucarestia. C'è un dato di fatto che può sembrare sconcertante, purtroppo è vero e si vede da tutti i vangeli: i discepoli di Gesù sono più delusi della sua resurrezione che della sua morte. Come è possibile questo? E' possibile! Se Gesù era morto significa che si erano sbagliati, si trattava soltanto di aspettare un altro messia. Se invece, mannaggia, Gesù era davvero risuscitato significa che non c'è da aspettarsi un altro messia. Ma allora se non c'è da aspettarsi un altro messia, tutti quei sogni di gloria del popolo di Israele, di dominio sugli altri popoli, di ricchezza, allora, allora vanno a farsi benedire perché Gesù non ha parlato di tutto questo.

Quindi dai vangeli traspare più delusione per la resurrezione di Gesù che per la sua morte. Vediamo allora come lo esprime il vangelo di Luca nel capitolo finale.

Il pane spezzato Lc. 24,13-35

13 Ed ecco in quello stesso giorno (è il giorno della resurrezione) **due di loro erano in cammino per un villaggio.** Quando nei vangeli incontriamo l'espressione villaggio, significa sempre che il brano è all'insegna della incomprendimento della novità portata da Gesù perché il villaggio è il luogo della tradizione, è il luogo dove vige l'imperativo: si è sempre fatto così, è il luogo dove si è attaccati al passato, il villaggio è il posto dove le novità vengono sempre viste con sospetto e rifiutate.

Quindi ogni volta che nei vangeli troviamo l'espressione villaggio è una chiave tecnica, che impone l'evangelista come abbiamo visto con il termine "in disparte" in Matteo per indicare al lettore: attento, perché adesso il brano è all'insegna dell'incomprendimento.

Cos'è il lettore? I vangeli, e questo è doveroso dirlo anche se lo abbiamo già detto altre volte, i vangeli paradossalmente non sono stati scritti per essere letti dalla gente, perché la gente non sapeva leggere, la gente nella gran parte era analfabeta. I vangeli sono delle opere d'arte letteraria e teologica, composte dal teologo, dal sapiente della comunità che scriveva in questa maniera ricca, cifrata perché poi andava comunicata a un'altra

comunità dove non veniva letto dalla gente. Se gli evangelisti avessero voluto scrivere un'opera che la gente doveva leggere avrebbero usato un altro stile letterario, ma nella comunità c'era il lettore. Il lettore non significa colui che sapeva leggere, ma significa il teologo della comunità che interpretava questo vangelo alla sua comunità. E come faceva a interpretarlo? Lo interpretava grazie a quelle chiavi di lettura che l'evangelista, l'autore mette e che sono una chiara indicazione su come va interpretato il brano.

Qui per esempio vedo "il villaggio" e tecnicamente lo so, tutte le volte che nei vangeli c'è "villaggio", il brano che segue è all'insegna della incomprendimento o addirittura dell'ostilità.

Erano in cammino per un villaggio

di nome Emmaus. Ah, ecco dove vanno! E' importante, perché vanno a Emmaus? A Emmaus, un paio di secoli prima c'era stata una grande battaglia guidata da Giuda Maccabeo (che troviamo nei libri dei Maccabei) contro i pagani che erano stati sconfitti. Era la vittoria del popolo di Israele che era sottomesso contro i pagani e li aveva sconfitti. Ebbene, in questo libro dei maccabei si legge che allora tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele. Allora Emmaus è il luogo della speranza, del Dio che libera Israele, della sconfitta dei pagani. Quindi Emmaus ricorda due cose: sconfitta dei pagani e liberazione di Israele. Ecco dove vanno i discepoli, loro sono rimasti delusi da Gesù.

Gesù, hai voglia a predicare il regno di Dio! Loro in testa hanno il regno di Israele. Quando negli atti degli apostoli troviamo la pagina tragicomica di Gesù che visto che i suoi discepoli non hanno capito assolutamente niente, li prende in disparte e per 40 giorni (quindi non una 2 giorni biblica), 40 giorni Gesù che è risuscitato e quindi riconoscono la condizione divina, per 40 giorni parlò loro di che cosa? Del regno di Dio. Oh!.. anche le pietre lo avrebbero dovuto capire, ma l'ideologia religiosa quando si radica nelle persone rende il cervello più duro di quello delle pietre.

Dopo 40 giorni, uno dei discepoli dice: ma il regno di Israele, quand'è che lo restauri? Perché è questo che loro si aspettano. Gesù parla del regno di Dio e loro hanno in testa il regno di Israele, il regno di Davide. Ma Gesù non è venuto a risuscitare il defunto regno di Davide, ma a inaugurare il regno di Dio, cioè un regno senza confini perché l'amore non tollera confini. Ecco perché loro rivanno a Emmaus nella speranza di gloria, di dominio del futuro messia quando verrà (visto che questo non era il messia) contro i pagani. *Erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus*

distante circa 11 km da Gerusalemme 14 e conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto. Sono delusi, sono amareggiati. 15 Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminò con loro, 16 ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Come mai non lo riconoscono? Perché vanno indietro, tornano verso il passato. Gesù è la manifestazione visibile di quel Dio che fa nuove tutte le cose. Solo chi si mette in sintonia con la lunghezza d'onda del Dio che fa nuove tutte le cose, può percepire Dio presente nella propria vita. Chi guarda con nostalgia al passato, chi guarda con rimpianto al passato, chi crede che i tempi passati fossero i migliori, non può vedere Dio, perché Dio è sempre avanti, è sempre verso il nuovo, verso il futuro.

Chi si rifugia nel passato, specialmente nella sfera della religione potrà essere una brava persona pia, religiosa, ma non farà mai l'esperienza del Signore perché il Signore apre al nuovo, fa nuove tutte le cose.

17 Ed egli disse loro: che cosa sono tutti questi discorsi che state facendo fra di voi camminando? Si fermarono col volto triste. 18 Uno di loro, di nome Cleofa, il nome è tutto un programma. Cleofa è l'abbreviazione di Cleopatro che significa dal padre glorioso, illustre, perché è questo che loro vogliono, vogliono la gloria, vogliono l'importanza. E Cleofa

Rispondendo dice: solo tu sei forestiero a Gerusalemme, non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni. 19 Domandò loro: che cosa? Gli risposero: ciò che riguarda Gesù il nazareno che fu (ecco la prova che non hanno capito assolutamente niente di Gesù) **profeta potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo.**

Non hanno capito assolutamente niente sull'identità di Gesù; per loro Gesù è lo stesso di quello che pensa la gente, un profeta, un inviato da Dio. Non hanno capito che con Gesù non hanno di fronte un inviato da Dio, non hanno di fronte un profeta di Dio, hanno di fronte Dio. Ma questo per loro è incomprensibile, è incomprensibile perché (e qui forse la responsabilità è di Gesù) Gesù ha scelto la strada più difficile per manifestarsi. Se Gesù si fosse presentato come un uomo che per le sue capacità straordinarie, per le sue doti eccezionali si era innalzato fino a raggiungere la condizione divina, questo sarebbe stato accettato e compreso a quel tempo, e anche da noi oggi perché a quell'epoca tutti coloro che detenevano un potere si consideravano di condizione divina.

Era un'epoca in cui nessuno metteva in dubbio che il faraone (il faraone chi era?) era un dio. L'imperatore chi era? Era un dio o un figlio di dio. Tutti coloro che stavano in alto, quindi faraoni, imperatori, re, principi erano di condizione divina. Ecco perché la smania degli uomini di salire in alto perché dal momento che sei in alto hai la condizione divina. Allora Gesù poteva presentarsi come un uomo che per le sue qualità straordinarie, una capacità unica, sconosciuta, inedita d'amore si era innalzato tanto al di sopra degli altri fino ad entrare nella condizione divina. Sarebbe stato compreso e accettato.

Gesù invece no, Gesù ha scelto la strada difficile, Gesù ha scelto (cosa ha scelto Gesù?) di mostrarsi come un Dio che si è fatto uomo. E questo è inammissibile, non un uomo che sale ed entra nella condizione divina, ma un Dio che scende ed entra nella condizione umana e questo è intollerabile, inaccettabile. Quindi nessuno ha capito che in Gesù si manifesta il volto umano di Dio, per loro è un profeta. E continua Cleofa:

20 come i capi dei sacerdoti (ed è grave quello che dice..) **e le nostre autorità lo hanno condannato a morte e lo hanno crocefisso.** Hanno condannato a morte il vostro maestro come un criminale e voi le chiamate ancora le nostre autorità? Quindi non hanno rotto con quel sistema. Sanno che è ingiusto, indubbiamente, ma il sistema radica talmente nelle persone che anche quando le sottomette, anche quando le fa soffrire è talmente radicato il potere che queste persone riconoscono questo potere, un potere ingiusto, un potere che va contestato, ma sempre un potere.

Qui Cleofa, uno dei discepoli di Gesù, parla di quella associazione criminale di sommi sacerdoti, di scribi e farisei come delle "nostre autorità", riconosce in loro il potere. Ed ecco la delusione:

21 Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele, ecco la loro speranza, il liberatore di Israele. Per questo dicevo sono più delusi della resurrezione di Gesù che della sua morte. Quella era un'epoca nella quale ogni tanto appariva una persona, si dichiarava il liberatore di Israele, il messia, radunava qualche centinaio di persone, si rivoltavano contro i romani e ogni volta era un bagno di sangue, una strage incredibile. Trovate negli atti degli apostoli 5,36-37 il riferimento a Giuda, il Galileo, galileo come Gesù o a Tèuda, a un'altro. E allora: *noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele,*

con tutto ciò sono passati 3 giorni (il 3 significa il tempo completo) **da quando queste cose sono accadute.** E poi a giustificarsi:

22 ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti, si sono recate al mattino alla tomba 23 e non avendo trovato il suo corpo sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo. Quindi narrano a Gesù che alcune donne gli hanno detto che Gesù è vivo. Ma perché non dicono che loro non hanno creduto a queste donne? Quando le donne sono andate dal resto degli apostoli, dei discepoli, a dire che il sepolcro era vuoto, non hanno creduto perché dice Luca: quelle parole parvero loro come un vaneggiamento.

Gesù ancora una volta sceglie la strada più difficile: la donna è costituzionalmente inadatta ad essere testimone perché è costituzionalmente bugiarda. E questo da cosa deriva? Deriva da quando Dio apparve ad Abramo e alla sua sposa Sara ed annunciò loro che avrebbero messo al mondo un figlio e Sara si scompisciò dalle risate; il marito è bacucco, lei ormai è un pezzo... e ride. Il Padre eterno permaloso le chiede: Sara hai riso?

E la poveretta cosa volete che dica? No, non ho riso! E' una piccola bugia, il Padre eterno se l'è legata talmente al dito che da quella volta non ha più rivolto la parola a nessuna donna. E per questo motivo le donne erano considerate costituzionalmente bugiarde e la testimonianza di una donna non era valida.

Ebbene Gesù, per fare annunciare la sua resurrezione chi usa? Delle donne, cioè delle persone non credibili. Quindi abbiamo il disorientamento che ha preso la comunità di Gesù. I discepoli si disperdono e lo cercano entrambi (le componenti di questa comunità) nei luoghi dove non si trova. I maschi si rifugiano nella storia, Emmaus il passato glorioso, e nel passato non si può trovare il Signore che fa nuove tutte le cose.

Le donne, le donne cosa fanno? Le donne lo vanno a piangere come un morto, vanno al sepolcro. Ma è in questo vangelo che si trovano due uomini in abiti splendidi che le fermano, bloccano e dicono: perché cercate tra i morti chi è vivo? Questo è un messaggio molto importante che riguarda anche noi per il nostro rapporto con i nostri cari. Dobbiamo decidere: **o piangiamo i nostri cari come morti, o li sperimentiamo come viventi, non sono possibili entrambe le situazioni.**

Quindi la comunità si disperde. Chi lo ricerca tuffandosi nei sogni di gloria del passato, chi lo ricerca nel luogo dei morti, ma né nei morti, né nel passato c'è il Signore che è risuscitato.

24 Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto. Appunto, non l'hanno visto perché non si può cercare tra i morti colui che è vivo. Nel vangelo di Giovanni c'è una immagine molto bella: c'è Maria di Magdala che piange, singhiozza rivolta verso la tomba di Gesù e non si accorge che invece Gesù era dietro, dietro di lei, vivo. Ma lei non poteva vederlo perché lei piange il morto nella tomba e non si accorge che Gesù era vivo dietro di lei. Soltanto quando Maria di Magdala comincia a voltarsi si accorge che quello che lei piangeva come un morto in realtà era lì vivo e vivificante.

Ed ecco Gesù comincia la sua lezione molto dura.

25 Disse loro: stupidi!... so che i traduttori cercano di addolcire le espressioni forti di Gesù, ma non si possono addolcire. I traduttori normalmente mettono stolti, ma chi di noi dice a un altro stolto? Stolto significa stupido, è una espressione molto più forte. Vi immaginate noi che quando litighiamo o rimproveriamo qualcosa: stolto, stoltino,... stupido! **lenti di cuore** (il cuore nella cultura ebraica non è la sede degli affetti, ma è la mente, lenti di comprendonio, testa dura...)

a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti, 26 non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? Ed ecco questo passaggio importantissimo, importantissimo per noi come studiosi della scrittura, per tutti come lettori della bibbia e della parola di Dio, è un passaggio importantissimo...

27 e cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro attraverso le scritture, quello che lo riguardava. Qui il verbo spiegare, letteralmente interpretò, è il verbo iermeneu da cui deriva una parola tecnica: ermeneutica. L'ermeneutica cos'è? E' la tecnica di interpretazione dei testi, quindi Gesù interpreta loro tutte le scritture, e ciò che si riferiva a lui. E' importante questa indicazione di Gesù: **la scrittura non va letta, ma va interpretata.**

Occorre, ripeto una parola tecnica, io non uso mai parole complicate, ma qui è necessario, il termine tecnico è ermeneutica che è la tecnica di investigazione di lettura dei testi. La scrittura non va letta, va interpretata. E come si comprende? Gesù ne dà l'indicazione: **soltanto quando nella propria esistenza si è posto il valore dell'uomo come l'unico valore assoluto, importante, si comprende la sacra scrittura, altrimenti no, altrimenti si può leggere, imparare a memoria, pure predicare, ma non si capisce.**

Ma anche gli scribi leggevano la stessa bibbia di Gesù eppure gli erano contro. Anche i farisei studiavano tutto il giorno la scrittura, ma non la capivano. Allora questo è il rischio anche nostro: se non mettiamo come il criterio interpretativo della parola di Dio il bene dell'uomo, non la comprendiamo. Perché Gesù a questi discepoli gliela deve interpretare,

spiegare, cominciando da Mosè a tutti i profeti, cioè tutta la bibbia conosciuta a quell'epoca? Perché loro non avevano messo il bene dell'uomo come valore assoluto, ma la supremazia di Israele, il bene del popolo.

Ebbene, no, l'unico criterio che ci permette di interpretare la scrittura e di comprenderla è il bene dell'uomo. **Quando viene posto il bene dell'uomo come criterio interpretativo, ebbene questa scrittura non solo si riesce a comprendere, ma il suo messaggio diventa universale, comprensibile a tutti perché il bene dell'uomo è l'amore e l'amore è compreso in tutte le culture. Mentre la dottrina può dividere, l'amore unisce.** Una carezza, è una carezza, non ha bisogno di essere spiegata, una carezza è compresa dal nord al sud, dall'est all'ovest. Una formula dottrinale risente dei limiti del contesto culturale nel quale è nata.

28 Quando furono vicini al villaggio, dove erano diretti (loro vanno verso il vecchio, vanno verso il passato) **egli fece come se dovesse andare più lontano.** Gesù va verso il nuovo, Gesù non va verso il passato.

29 Ma essi insistettero: resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Ma il giorno della resurrezione di Gesù è il giorno che non avrà mai il tramonto. **Ebbene egli entrò per rimanere con loro.** Ma attenzione l'evangelista non dice nel villaggio, rimanere con loro, ma non nel villaggio. Ed ecco il momento importante nel quale si rivela l'importanza dell'eucarestia:

30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, benedisse, lo spezzò e lo diede loro. gli stessi gesti dell'ultima cena. Gesù con questi discepoli prende il pane, lo spezza, gli stessi gesti che ha fatto nell'ultima cena quando prendendo il pane disse: questo sono io. E' Gesù, il figlio di Dio che si fa pane, alimento di vita e si spezza per essere condiviso.

31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Quello che rende riconoscibile Gesù è il pane che viene benedetto, spezzato e condiviso.

Ma egli si rese invisibile. Alcune traduzioni riportano erroneamente: ma egli sparì dalla loro vista, no, Gesù non sparisce, si rende invisibile perché l'unica maniera ora per essere visibile è un pane. Quando un pane viene benedetto, spezzato e condiviso, quella è l'unica forma con la quale si rende visibile Gesù. Non c'è un privilegio per le comunità dei credenti di quell'epoca, ma una possibilità per tutti. L'esperienza del Cristo risuscitato non è stato un privilegio riservato 2000 anni fa a un piccolo gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi.

Ogni volta che noi questo pane lo benediciamo.. (benedire, come dicevo, significa riconoscere che è dono ricevuto e come tale va condiviso per moltiplicare gli effetti della creazione con le persone) quando il pane viene benedetto e spezzato per dividerlo con gli altri, lì si rende visibile Gesù. Quindi ecco che Gesù si rende invisibile nel momento che lo riconoscono nello spezzare del pane.

32 Ed essi dissero l'un l'altro: non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via quando ci spiegava le scritture? Ricordate all'inizio: sono lenti di cuore, adesso il loro cuore arde. La teologia, la spiritualità, le verità non si fanno da un pulpito, non si fanno dalla cattedra, ma si fanno a tavola. La migliore teologia nasce dalla condivisione del pane. Quando il pane viene condiviso, questa è la vera teologia, quella che riesce a far comprendere alle persone.

33 Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono gli 11 e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: davvero il Signore è apparso a Simone 35 ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane. Luca è l'unico evangelista che nella narrazione della cena del Signore attribuisce a Gesù le parole: *fate questo in memoria di me*. Ecco che allora i discepoli quando Gesù ha preso il pane e lo ha spezzato lo riconoscono. Dice: *come lo avevano riconosciuto nello spezzare del pane*, quindi si aprono loro gli occhi, cioè ritorna loro la memoria.

Quindi è un brano molto importante, anche questo riguarda l'eucarestia. Nell'eucarestia, nel momento in cui il pane si benedice, si spezza e viene condiviso per essere accolto, per

far sì poi che chi lo accoglie sia capace di fare della propria vita alimento di vita per gli altri, quella è l'unica maniera nella quale si rende visibile la presenza del Signore.

Pane e companatico Gv. 21,1-14

Abbiamo detto che tutti i brani che hanno come componente un pranzo, una cena, un mangiare hanno sempre un significato che si rifà all'eucarestia. Vediamo adesso un brano, che unico di Giovanni, è la finale del vangelo di Giovanni; il cap. 21. Scrive l'evangelista:

1 Dopo questo (la resurrezione) **Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.** È la terza volta, ricordo il numero tre significa manifestarsi quindi definitivamente, completamente, Perché l'evangelista cita Tiberiade ed è la terza volta che appare nel vangelo? Le prime due volte era stato in relazione all'episodio della condivisione dei pani quando aveva scritto: *Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè Tiberiade e una gran folla lo seguì*, oppure altre barche erano giunte da Tiberiade vicino al luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Il verbo rendere grazie, ringraziare in greco è eucaristeo da cui la parola eucarestia. Quindi l'evangelista per la terza volta parla di Tiberiade il che significa (abbiamo prima detto prima quelle tecniche che l'autore mette per agevolare il lettore nell'interpretazione) il fatto che abbia messo Tiberiade significa: attento che qui tutta la narrazione riguarda l'eucarestia.

E si manifestò così. 2 Erano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, quelli di Zebedeo e altri due discepoli. L'evangelista ha interesse a presentare la cifra 7 che indica la totalità. Quindi non è che necessariamente erano presenti questi discepoli, significa tutta la comunità, la totalità dei discepoli è presente in questo momento.

3 Disse loro Simon Pietro: io vado a pescare. Gesù aveva dato il mandato ai suoi discepoli perché "andiate", ma ancora una volta questo discepolo caparbio, testardo, che ha tradito Gesù è il protagonista, è lui che decide. Non ha ancora capito che non è lui che può indicare la via degli altri. Ancora una volta questo discepolo prende una iniziativa da solo. Dice: *io vado a pescare*, e quello che è più drammatico,

gli dissero: veniamo anche noi con te. Quindi il distintivo di Simone è quello di prendere l'iniziativa sempre da solo e mai comunitariamente, e il gruppo purtroppo lo segue. Quando l'azione non è comunitaria, ma individualista, il risultato è sempre fallimentare come verrà adesso esplicitato.

L'immagine della pesca nei vangeli indica l'attività della comunità cristiana. Gesù aveva detto: vi ho costituito perché andiate e portiate frutto. Allora "io vado a pescare" e gli dissero: veniamo anche noi con te.

Allora uscirono e salirono sulla barca ma in quella notte non presero nulla. Gesù aveva detto che viene la notte quando nessuno può lavorare. Loro vanno a lavorare di notte. Non è soltanto la notte che riguarda le ore del giorno, la notte è l'assenza di luce, la mancanza di Gesù. Ebbene, è interessante notare che nei vangeli i discepoli non riescono mai a prendere un pesce senza l'intervento o l'aiuto di Gesù, hanno seguito Pietro e non hanno preso assolutamente niente.

4 Quando era già mattina, quindi quando incomincia la luce e in questo vangelo Gesù si era presentato come luce del mondo,

stette Gesù verso la riva, però i discepoli non sapevano che era Gesù. Mentre la notte indica l'assenza di Gesù, la luce del mattino indica la presenza di colui che ha qualificato se stesso di luce del mondo, quindi il far del giorno ne segnala la presenza, una presenza che i discepoli però fanno difficoltà a percepire. Non riconoscono; ancora una volta la difficoltà dei discepoli di riconoscere Gesù risuscitato.

5 Allora dice loro Gesù: figlioli... è un termine molto delicato, meno di come si era rivolto nel momento della cena quando li aveva chiamati con tenerezza figliolini miei, qui li chiama soltanto figlioli perché non lo riconoscono. E chiede Gesù:

non avete del companatico? Cos'è il companatico? Quello che si aggiunge al pane per dargli sapore. Nella cultura dell'epoca, il companatico era del pesce, pesce arrosto, pesce secco da mettere sul pane. E' importante letto in un contesto eucaristico l'atteggiamento di Gesù. Abbiamo detto che Gesù si offre come pane, questo pane non viene dato come un premio, ma come un regalo, ma si esige poi una adeguata risposta e comportamento da parte di chi lo riceve. Quale è il significato di Gesù? Gesù, vedremo poi si offre come pane, come amore, ma chiede a chi lo riceve di avere un amore simile a quello che lui offre.

Per così rendere più facile la comprensione di questo brano, immaginate che nel momento di distribuire l'eucarestia a chi viene io dico: questo è il pane, hai qualcosa da metterci sopra per dargli sapore? Cioè questo è amore incondizionato, hai un gesto d'amore che gli dà ancora più sapore? Questo è il perdono incondizionato, hai perdonato ultimamente, hai condiviso generosamente? Quindi il pane che Gesù ci dà richiede da parte nostra di metterci il companatico. Lui ci offre amore, ma esige una risposta poi d'amore non verso di sé, ma verso gli altri.

Gli risposero: no. E Gesù non glielo dà. Immaginate sempre per fare la scena dell'eucarestia quando io prendendo questo pane e dandolo a una persona dico: hai un perdono ultimamente fatto? No, non ho perdonato. Allora non te lo do, vai a perdonare e poi dopo te lo do. Quindi rispondono no e Gesù non gli dà il pane,

6 Ma egli disse: gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. Quindi li manda di nuovo a pescare non più seguendo Pietro e non hanno preso niente, ma accogliendo la sua parola, il suo messaggio.

La gettarono e non potevano più tirarla su per la moltitudine di pesci. e qui l'evangelista, è sempre la tecnica, sono le chiavi di lettura per facilitare la comprensione del brano, usa un termine che non si adopera se non per le persone e non si adopera in questo caso per i pesci. Usa il termine: *una moltitudine di pesci*.

Perché l'evangelista adopera questa espressione che ha usato soltanto una volta, moltitudine? La moltitudine nel cap. 5 era stata usata per indicare l'enorme folla di persone che erano nella piscina di Betesda dove Gesù guarisce la persona invalida e queste persone ammalate; questi infermi nella piscina erano ciechi, zoppi e paralitici e giacevano sotto i 5 portici, immagine della legge della piscina di Betesda. Erano l'immagine del popolo di Israele che era carente di vita. Erano ciechi perché la religione aveva tolto loro la vista e impediva a loro di scorgere il volto di un Dio che è amore. Erano zoppi, perché la religione aveva impedito loro libertà e capacità di movimento ed erano, il termine adoperato dall'evangelista per paralitici è "inarditi", come la visione delle ossa inaridite che troviamo nel libro di Ezechiele, cioè l'istituzione religiosa aveva succhiato la vita.

Ebbene questa è la moltitudine. Allora il fatto che **quando la comunità va a pescare seguendo la parola di Gesù, quel frutto è una moltitudine di pesci, è molto importante.** Sono queste categorie di persone perché erano ciechi, zoppi, rinsecchiti, erano esclusi dal tempio (vedete ritorna quello che abbiamo visto prima col vangelo di Luca) è a queste categorie di persone che si deve dirigere la comunità cristiana nella sua attività. Non andate dalle persone religiose che sono refrattarie a questo annuncio, non andate dalle persone pie, sono già a posto, ma andate da chi?

Andate da quelli che sono stati allontanati, quelli che sono stati emarginati, quelli che sono stati disprezzati, sono costoro i primi ai quali la comunità si deve dirigere per trasmettere vita. **Come Gesù restituì la pienezza di vita all'invalido, così i discepoli devono trasmettere vita e rendere gli uomini pienamente liberi, quindi sono gli emarginati, gli esclusi dalla religione, quelli che hanno la necessità urgente dell'annuncio della buona notizia di Gesù. Sono le persone invisibili.**

Sapete noi, ci sono dei sistemi di difesa che abbiamo, per cui noi alcune persone non le vediamo, non ci accorgiamo della loro esistenza. Sono persone che profondamente disprezziamo perché ci fanno ribrezzo per la loro condizione, per la loro situazione di vita e noi anche camminando non li vediamo, li guardiamo ma non li vediamo. Sono le

persone che sono invisibili, non ci appartengono. Allora compito della comunità cristiana è far sentire persone questi **esseri invisibili**, questi che nessuno guarda, e se qualcuno li guarda, li guarda con gesto ripugnante, di disprezzo, sono questi che hanno bisogno essere guardati con amore, di essere guardati con rispetto perché riscoprano la loro dignità.

Ricordiamo sempre in Luca la parabola del ricco e di Lazzaro, il ricco viene condannato non perché era malvagio, non perché si comportava male nei confronti del popolo, ma semplicemente perché ne ignorava l'esistenza. Lui viveva in un suo mondo fatto di lusso, di agi e non si era accorto che alla porta della sua casa c'era un mendicante. Non è che il ricco quando usciva prendeva a calci nel sedere il mendicante, il ricco non viene definito cattivo, malvagio. Il ricco non si è accorto della presenza del mendicante se non quando ne ha avuto bisogno. Quando era nel profondo del regno dei morti, allora lì si rende conto che aveva lui bisogno di Lazzaro.

Allora l'invito di accogliere la parola di Gesù per andare a tirar fuori una moltitudine di pesci è questo: andate verso i disprezzati, andate verso i lontani e gli allontanati, andate verso gli invisibili, lì la pesca sarà abbondante altrimenti, altrimenti farete la fine di Paolo.

Paolo ha ricevuto da Gesù un mandato chiaro: tu devi andare ad annunciare questo messaggio ai gentili, termine che indicava i pagani. E cosa faceva Paolo? Andava dai gentili, ma prima di tutto andava a predicare nelle sinagoghe degli ebrei. Botte, arrestato, rischiano di fargli la pelle... lui a un certo momento dice: dovunque vado mi aspettano persecuzioni e guai! E ci credo, te ne vai in cerca! Chi ti ha detto di andare a predicare agli ebrei? Il Signore a te, il mandato che ti ha dato è quello di andare dai pagani, non dagli ebrei, non ci devi andare da loro. Loro sono persone religiose che hanno i loro culti, le loro tradizioni, stanno così, ti vedono come un attentato alla loro sicurezza. Ecco tutti i guai a cui sei andato incontro, tu vai verso i pagani, è lì che trovi la pesca!

Allora il vangelo di Giovanni si chiude con una maniera eloquente: noi come comunità cristiana, **come comunità eucaristica, dobbiamo orientare tutta la nostra missione verso le persone invisibili**. Ripeto, purtroppo, e ci mettiamo tutti insieme, ci sono persone che noi non vediamo, non vediamo perché le disprezziamo. Se proviamo a guardarle, farle sentire persone, vedremo come veramente c'è la moltitudine di pesci che raccogliamo.

7 Dice allora il discepolo, quello che Gesù amava... nel vangelo di Giovanni c'è un personaggio anonimo. Quando c'è un personaggio anonimo non è lecito battezzarlo perché se noi lo battezziamo, significa che lo facciamo diventare un personaggio storico, individuabile, al quale andare con ammirazione se non con invidia. Ma, se l'evangelista voleva farci conoscere un personaggio del genere, lo presentava col suo nome. C'è un discepolo nel vangelo di Giovanni che non ha nome e mai gli viene posto. L'unica caratteristica è: *il discepolo che Gesù amava*, che non è un amore preferenziale di Gesù verso uno dei suoi discepoli, il cocco di Gesù, no.

La relazione normale di Gesù con i suoi discepoli è l'amore. Gesù amava Lazzaro e amava Marta e amava Maria, quindi il fatto che Gesù ama questo discepolo significa che è la relazione normale che Gesù ha con i suoi discepoli. E' il primo a seguire Gesù, lo segue sempre, gli è intimo nella cena, disposto a farsi pane per gli altri e mettere la propria vita a servizio degli altri. Per questo è presso la croce di Gesù, non per consolare il povero maestro in croce, ma perché è disposto a fare la sua stessa fine, ha accettato la croce (il mandato di cattura era per tutto il gruppo di Gesù) e per questo, sarà il primo, adesso vedremo, a riconoscerlo risuscitato. *Dice allora il discepolo, quello che Gesù amava*

a Pietro: è il Signore! Chi ha l'esperienza dell'amore è quello che per primo riesce a percepire la presenza del Signore nella sua vita, quindi solo questo discepolo in quanto amato dal Signore, fa esperienza del suo amore riesce a percepirla la presenza. Chi ama riesce a percepire i segni dell'amore. E qui stiamo a vedere adesso che azione incongrua fa Pietro.

Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse la veste perché era nudo e si gettò in mare. E qui Pietro fa qualcosa che non ha senso: *era nudo e si veste per buttarsi in acqua.* Doveva fare il contrario, siccome era vestito si tolse la veste per tuffarsi in acqua. E' assurdo che una persona che è nuda nel lavoro per buttarsi in acqua si mette la veste. Ma abbiamo detto che gli evangelisti non vogliono trasmetterci una cronaca, ma una teologia, non dei fatti, ma delle verità, quindi l'azione di Pietro può sembrare incongruente da punto di vista logico, uno che si veste per gettarsi in mare. Ma l'azione di Pietro qui ricorda quella di Gesù durante la cena quando Gesù si cinse con un asciugatoio come segno di servizio.

Pietro era nudo perché? Perché lui non aveva accettato questo servizio. Quando Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli e arrivò a Pietro, Pietro rifiutò. Perché? Perché forse era il solo ad aver capito le conseguenze di quel gesto. Pietro come abbiamo visto vuole essere il leader del gruppo. Allora lui pensa: se Gesù che è il capo, il maestro lava i piedi a me (abbiamo visto che è un servizio sgradevole) e vuoi vedere che dopo a me tocca lavare i piedi agli altri, ma per carità, io non ci penso minimamente, e allora Pietro rifiuta, vuole fare un rito religioso, una purificazione. Ma Gesù dice: se non ti fai lavare non avrai nulla a che fare con me.

Ecco perché Pietro è nudo, non ha il distintivo del credente che è quello del servizio. Chi non accetta di farsi lavare i piedi da Gesù è perché poi non vuole lavarli agli altri e Pietro in questo senso è nudo, quindi non aveva l'abito distintivo del servizio, per questo la sua pesca, la sua attività, è stata infruttuosa. Allora incomincia la graduale comprensione di Pietro di Gesù.

8 Ma gli altri discepoli invece vennero con la barca trascinando la rete piena di pesci perché non erano lontani dalla terra se non un centinaio di metri. La barca è espressione di una comunità, dell'attività cristiana. Il resto del gruppo non imita il gesto di Pietro perché ha già accettato il gesto di servizio di Gesù e nella barca che è immagine della comunità portano il risultato del lavoro che è frutto dell'ascolto e della parola di Gesù. Quando la parola di Gesù viene comunicata ai lontani, la barca è piena di pesci.

9 Appena scesi a terra videro della brace con un pesce e sopra un pane. La prima cosa che il gruppo vede giungendo a terra è una espressione di servizio e d'amore di Gesù che già aveva preparato il pranzo per loro. Gesù non è il signore che si fa servire, ma il servo che si mette al loro servizio. Lui ha preparato della brace con del pesce e del pane. Se prima aveva chiesto ai discepoli se avevano il companatico, adesso è lui stesso che offre sia il pane che il companatico.

Ricordate: Gesù dona molto di più di quello che noi possiamo dare. Tanto più grande sarà la nostra risposta d'amore agli altri quanto più grande sarà l'offerta d'amore da parte di Dio. Gesù aveva chiesto: avete il companatico? No, se non ce l'hanno li manda di nuovo a pescare. Ma quando tornano non hanno bisogno del companatico, è Gesù che si offre come pane e companatico. Pane e pesci sono lo stesso alimento che il gruppo dei discepoli aveva condiviso nella seconda Pasqua immagine dell'eucarestia. Ebbene, solo dopo aver prodotto frutto, cioè pesci, immagine del dono agli altri, incontrano il pane che Gesù ha preparato.

Quindi l'immagine è quella eucaristica: il dono di Gesù che rende capaci di donarsi, di amare. Ai discepoli impegnati nella missione, Gesù offre un alimento che li ristora e comunica nuova forza per ulteriore attività. Questo è il significato dell'eucarestia. Quindi nell'eucarestia il dono di Gesù rende i suoi discepoli capaci di amarsi gli uni gli altri. E' quanto l'evangelista già aveva espresso nel prologo parlando di un amore che risponde al suo amore.

10 Dice loro Gesù: portate un po' di pesce che avete preso ora. 11 Allora Simon Pietro trasse a sé la rete che aveva 153 grossi pesci. Non sappiamo il significato di questa cifra, ci sono tante spiegazioni, nessuna è convincente, quindi non vi dico. Probabilmente c'è un significato perché tutto ha un significato nei vangeli, ma questa è un po' la croce degli interpreti. Non c'è a tutt'oggi una spiegazione convincente del numero

153. Ci sono le spiegazioni più astruse, più strampalate, ma nessuna è convincente, quindi non lo sappiamo.

E benché fossero tanti la rete non si lacerò. 12 Dice loro Gesù: venite a mangiare.

Gesù non si presenta come un padrone, non dice (il maestro lo avrebbe potuto pretendere) portate da mangiare, ma si presenta come un amico: *venite a mangiare*. Quindi in Gesù i tratti del padrone vengono completamente cancellati.

Gesù è Dio e Dio è amore che si mette a servizio degli altri.

E nessuno dei discepoli osava domandargli chi sei perché sapevano che era il Signore.

E' nell'amore che si fa dono che si percepisce la presenza del Signore. Il messaggio è identico a quello che abbiamo visto prima di Emmaus, le formule per rappresentarlo sono diverse. Nell'amore che si fa dono, lì si percepisce la presenza del Signore. Nessuno gli chiede chi sei perché hanno capito che è il Signore. Quindi al termine del lavoro dei discepoli, Gesù non si presenta come un padrone al quale dover rendere conto, non chiede: portate da mangiare, ma si presenta come un amico che li accoglie e offre il suo contributo perché si ristorino e si rafforzino: *venite a mangiare*.

Quindi l'evangelista allude ancora una volta all'eucarestia dove Gesù si mette a servizio dei suoi. Nell'amore che si fa dono si percepisce la presenza del Signore. Quando il pane ricordate, viene benedetto, spezzato e condiviso, lì il Signore invisibile si rende visibile. Da notare ancora una volta, sia nel brano precedente come in questo, nessuna lavanda delle mani, nessun lavaggio rituale delle mani. **Non bisogna purificarsi per partecipare alla cena, ma è la cena quella che purifica.** E terminiamo, allora

13 Gesù viene, ed ecco i gesti dell'eucarestia, ***prende il pane e lo dà loro, e così pure il pesce.*** esattamente come gli altri vangeli abbiamo la narrazione della cena del Signore,

Quindi la scena viene descritta con verbi al presente per indicare l'attualità. E' nell'eucarestia che Gesù continuamente viene come dono d'amore gratuito del Padre alla comunità, continuamente si rinnova e si presenta. E conclude

14 Questa era la terza volta definitiva che Gesù si manifestava ai discepoli risuscitato dai morti. Il fatto che sia la terza volta, la definitiva, significa che non ci saranno altre manifestazioni di Gesù se non nel pane che viene benedetto, spezzato e condiviso con gli altri. Questo è il significato dell'eucarestia.

L'ultima trasgressione, la cena del Signore. Mt.26,26-30

E entriamo proprio nella centralità del tema svolto, quello dell'eucarestia, tema che pone subito un problema. Perché gli evangelisti non ci hanno trasmesso le parole e i gesti esatti che Gesù ha compiuto in quella cena? Se noi vogliamo sapere: ma quando Gesù ha preso il pane, che cos'è che ha detto? Quando poi Gesù ha preso il calice e l'ha offerto, cos'è che ha detto? Possibile che gli apostoli e i discepoli non si siano ricordati delle espressioni e dei gesti che hanno accompagnato l'ultima cena di Gesù?

Ebbene noi siamo nella condizione di non sapere quello che Gesù ha detto e fatto perché dell'ultima cena abbiamo 4 versioni l'una differente con l'altra. In passato queste differenze dei vangeli si spiegavano in una maniera che a noi oggi fa un po' sorridere, era una maniera un po' ingenua. Sapete che tra un vangelo e l'altro ci sono grandi differenze.

Per esempio se uno voleva sapere: ma Gesù, le beatitudini, quante ne ha pronunziate e dove? Se leggiamo il vangelo di Matteo si legge che Gesù salì su il monte e lì proclamò 8 beatitudini. Ma se andiamo nel vangelo di Luca troviamo che, sceso in luogo pianeggiante pronunzia 4 beatitudini. Allora alla domanda: ma Gesù, quante beatitudini e dove le ha pronunziate? La risposta era (a noi oggi fa sorridere): beh, che problema c'è? Una volta era su un monte e Gesù ha proclamato 8 beatitudini e c'era Matteo e le ha ricordate e le ha scritte, e l'altra volta invece in luogo pianeggiante. E così via per tutte le differenze.

Anche per l'unica preghiera, brevissima che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, perché non ce l'hanno trascritta esattamente come Gesù l'ha pronunziata? A quel tempo tra l'altro la capacità di mandare a memoria un brano era molto più sviluppata della nostra. Come mai i discepoli non hanno conservato le parole di Gesù per trasmetterci a noi l'unica vera

preghiera, il Padre nostro così come l'ha pronunciata Gesù? Non lo sappiamo. Abbiamo due versioni, una di Matteo e una di Luca più breve e quindi non possiamo sapere. Anche lì si diceva: beh, una volta Gesù ha insegnato il Padre nostro e c'era Matteo e un'altra volta ha insegnato il Padre nostro e c'era Luca.

Ma adesso qui ci troviamo di fronte all'ultima cena e qui questa giustificazione non regge più. Non si può dire: beh, una volta ha fatto l'ultima cena e c'era Matteo e una volta ha fatto l'ultima cena e c'era Luca o altri, perché è l'ultima cena. Ebbene dell'ultima cena noi abbiamo 4 versioni differenti.

Allora, anche se già lo abbiamo detto, ma è sempre bene ritornare su questi significati, ricordiamo sempre che i vangeli non sono una cronaca di fatti che riguardano la storia, ma sono insegnamenti di verità che riguardano la vita o la teologia. Ecco perché i vangeli sono attuali. Per cui gli evangelisti non si sono presi cura di tramandare le parole esatte e i gesti esatti compiuti da Gesù. Quello che loro vogliono trasmettere è la verità di un fatto.

Qui noi occidentali facciamo difficoltà, perché per noi quello che è vero deve assolutamente essere anche storico. In oriente non è così, in oriente quello che conta è la verità di un fatto indipendentemente dalla sua storicità. Faccio un esempio che ho fatto altre volte, ma penso sia eloquente su questa differenza tra storico e vero.

C'è un quadro che rappresenta il presidente degli Stati Uniti Abramo Lincoln nell'atto di spezzare le catene di uno schiavo. Ebbene, l'artista cosa ha voluto trasmettere, un fatto storico o una verità? Non certamente un fatto storico perché mai Abramo Lincoln ha preso le catene di uno schiavo e le ha spezzate, lui ha firmato un documento con il quale si aboliva la schiavitù. Ma questo fatto, questa verità, si incide nella gente molto più profondamente con il quadro che rappresenta il presidente che spezza le catene che facendolo vedere mentre firma un documento.

Quindi quello che conta è trasmettere la verità indipendentemente dalla cornice storica e i vangeli sono scritti in questa maniera. Pertanto della cena del Signore noi abbiamo 4 differenti versioni dei gesti e delle parole di Gesù: questo perché gli evangelisti non hanno inteso tramandare la cronaca di un momento, ma il profondo significato dello stesso. La cronaca di un momento rimanderebbe alla storia di 2000 anni fa, il profondo significato di questo avvenimento riguarda la nostra vita. Ecco l'attualità quindi dei vangeli.

Allora, la cena di Gesù viene narrata in 3 vangeli: Matteo, Marco, Luca. E' assente apparentemente nel vangelo di Giovanni. In realtà Giovanni è quello che tra gli evangelisti più di tutti gli altri investiga e approfondisce la ricchezza dell'eucarestia. Tutto il cap. 6 del vangelo di Giovanni è tutto sull'insegnamento alla comunità sull'eucarestia. Abbiamo quindi 3 vangeli e poi il testo più antico che non è nei vangeli, ma è in S. Paolo, nella prima lettera ai Corinzi come abbiamo visto al cap.11.

Si possono notare delle assomiglianze tra Matteo e Marco, tra Luca e Paolo perché (e questo è importante da riacquisire oggi) ci fa comprendere la diversità nell'unità che ha animato le chiese primitive. Non c'era una strada unica da percorrere, ma secondo le località, secondo le esperienze sorgevano delle chiese. Pertanto Matteo e Marco si rifanno alle celebrazioni eucaristiche in uso a Gerusalemme.

A Gerusalemme c'era una chiesa diretta dagli apostoli, dagli anziani sullo stile della istituzione religiosa giudaica e Matteo e Marco attingono a queste celebrazioni di Gerusalemme. Mentre Luca e Paolo no, Luca e Paolo si rifanno alla prima comunità cristiana di Antiochia in terra pagana, dove anziché gli apostoli e gli anziani, quindi una struttura gerarchica, erano presenti i profeti, persone animate dallo Spirito e i maestri, quelli che insegnavano il vangelo.

Ed è interessante ricordare che per la prima volta i discepoli di Gesù sono stati riconosciuti come tali non a Gerusalemme, ma ad Antiochia. Negli atti degli apostoli cap. 11 v. 26 si legge che ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Chiediamoci, perché? Sono discepoli di Gesù, credono nello stesso Signore, credono nello stesso Dio, hanno accolto lo stesso vangelo, come mai sono stati riconosciuti come cristiani in terra straniera, in terra pagana e non a Gerusalemme? Ci saremo aspettati che i discepoli di

Gesù venissero riconosciuti come cristiani lì a Gerusalemme dove era nato il tutto. No, a Gerusalemme non vennero riconosciuti come cristiani, soltanto in terra straniera. Perché? Perché in un momento di grave carestia che ha colpito tutta quella area geografica e quindi anche Antiochia, i credenti di Antiochia sono stati talmente generosi da fare una colletta per i fratelli di Gerusalemme. **Che si è cristiani non si vede dal Dio in cui si crede o dal Cristo che si segue, ma dall'atteggiamento a favore degli altri.** Quindi l'evangelista dice che ad Antiochia per la prima volta furono riconosciuti come cristiani.

Allora abbiamo 4 versioni, l'una differente dell'altra. Ora esamineremo il vangelo di Matteo. Diciamo subito, e questa purtroppo è una pena che abbiamo noi in Italia, in nessuna delle 4 versioni esiste l'espressione: "offerto in sacrificio per voi", in nessuna! Il testo ufficiale della chiesa cattolica è il testo latino, e non conosce questa espressione.

Le traduzioni nelle varie lingue; francese, inglese, spagnolo, tedesco o portoghese che volete, nessuna ha l'espressione sacrificio, solo noi italiani abbiamo questo privilegio, che nell'eucarestia attribuiamo a Gesù le parole: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Ma l'espressione "in sacrificio" è assente nei vangeli, è assente nel testo ufficiale della chiesa cattolica ed è un privilegio che abbiamo soltanto noi italiani. Come mai?

All'epoca del concilio ci furono delle battaglie abbastanza impegnative come sempre tra coloro che sono aperti al nuovo, li chiamiamo i progressisti e coloro che sono tenacemente attaccati al passato, li chiamiamo i tradizionalisti e c'era lo scontro su quale denominazione dare alla cena di Gesù. La parte innovativa voleva proporre il titolo, giusto secondo i vangeli, "cena del Signore", i tradizionalisti no, volevano che fosse "il sacrificio del Signore". Allora non si mettevano d'accordo. Si arrivò a un compromesso che col senno di poi forse era meglio che l'avessero chiamato il sacrificio del Signore e non la cena del Signore, perché l'eucarestia venne chiamata "la cena del Signore", però nel testo soltanto nella traduzione italiana è stato aggiunto questo termine "in sacrificio" che tante difficoltà teologiche e tanti inganni può provocare nella testa dei credenti.

Quindi l'espressione "in sacrificio" non c'è nei vangeli, non c'è nel testo ufficiale della chiesa cattolica, è un privilegio che abbiamo noi in Italia. Speriamo nella prossima riforma liturgica, ma con l'aria che tira ho paura che forse ritorneremo a celebrarlo in latino, speriamo le prossime riforme liturgiche che tolgano questo "in sacrificio". E' interessante perché quando vado spesso all'estero, celebro all'estero, non c'è mai questa formula, in nessuna lingua, soltanto in Italia. Ma io non la dico, quindi siamo a posto.

Allora esaminiamo il vangelo di Matteo. Nel vangelo di Matteo l'azione e le parole di Gesù durante l'ultima cena con i suoi sono identiche a quelle descritte nei due episodi della condivisione dei pani. Ricordate la condivisione dei pani è duplice nei vangeli: una in terra d'Israele e l'altra in terra pagana. Ebbene, in queste due condivisioni dei pani troviamo gli elementi che l'evangelista poi riprende per la cena, dal prendere il pane, benedire, spezzare e dare dei discepoli. Ricordo brevemente 3 aspetti importanti della condivisione dei pani.

L'invito di Gesù, il comando di Gesù di far sdraiare le persone perché mangiavano sdraiate soltanto i signori, quindi **l'effetto dell'eucarestia è che ogni partecipante qualunque sia la sua situazione, qualunque sia la sua condizione deve sentirsi un signore.** Nell'eucarestia i credenti si fanno servi perché quelli che sono considerati servi della società, i disprezzati (prima li chiamavano invisibili) si sentano signori. Quindi l'invito a sdraiarsi, poi l'invito di Gesù: date loro voi da mangiare, espressione ambigua che ha due significati. Oltre l'ovvio significato procurate loro da mangiare, ma datevi voi da mangiare. Nell'eucarestia ricordate si diceva: Gesù si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri.

Questo pane viene dato ai discepoli che ne sono i servi, non sono i proprietari di questo pane. Il pane è di Gesù, i discepoli sono servi che devono prenderlo e distribuirlo agli altri. Dicevamo, guai a quel servo, quel discepolo che si ritenesse il proprietario di questo pane e decidesse lui chi è degno di riceverlo e chi no, selezionasse le persone tra chi è meritevoli e no. Questo sarebbe il peccato di

idolatria perché usurperebbe il ruolo del Signore. Il compito dei discepoli è prendere questo pane e distribuirlo senza chiedere la carta d'identità o la situazione morale, familiare, religiosa o sessuale di chi lo viene a ricevere. Il compito del discepolo è distribuire.

Allora esaminiamo il cap. 26 di Matteo dal v. 26 la narrazione della cena secondo questa interpretazione. E come sempre, lo abbiamo visto, dobbiamo fare attenzione veramente a ogni particolare. Gli evangelisti sono dei grandi della letteratura, sono dei grandi teologi, non sprecano una virgola anche perché il materiale nel quale scrivevano era estremamente costoso. Per scrivere un vangelo, un nuovo testamento, ci voleva un gregge di pecore. Allora scrivevano tutto attaccato senza spazi proprio per guadagnare il più possibile di margini.

Per questo spesso le traduzioni fanno difficoltà perché sono parole tutte attaccate l'una all'altra, non ci sono spazi. Sta a noi capire, e a volte non è facile, dove interrompere la frase per cui gli evangelisti non sprecano un millimetro dello spazio, per cui tutte le parole che inseriscono hanno un significato. Qui per esempio iniziamo con una inutile ripetizione. Commentiamo il vangelo di **Matteo 26, 26-30**. L'evangelista scrive:

26 Mentre mangiavano, ma lo ha già detto, non c'è bisogno. Se salite un po' più su al v. 21 quando inizia la cena del Signore trovate scritto: *mentre mangiavano*. Questa è una ripetizione apparentemente inutile, perché già lo ha detto, non c'è bisogno cinque versetti dopo di ricordarlo. E invece sì perché la ripetizione *mentre mangiavano* vuole collegare questo momento a quello illustrato nel v. 21 che era l'annuncio del tradimento di uno dei 12, il tradimento di Giuda.

Allora unendo il tema della cena con quello della morte di Gesù, dice Gesù al versetto 21 *mentre mangiavano disse: io vi dico, vi assicuro, uno di voi mi consegnerà...* le parole e i gesti che adesso noi vediamo sono la risposta di Gesù all'annuncio del tradimento. Quindi è importante che la cena venga sempre compresa in questa maniera. Lo abbiamo già visto e lo ripetiamo. I gesti che adesso Gesù compie, fa, sono la risposta al tradimento di uno dei discepoli.

Ricordate che dicevamo: ma perché non lo caccia via questo discepolo che turba questo momento importante? Perché Gesù non lo rimprovera, come fa Gesù a tollerare la presenza di Giuda in questo momento? La risposta di Gesù al tradimento di Giuda, e Gesù si trova di fronte un uomo che lo sta guardando calcolando già quanto guadagnerà dal suo tradimento, è una offerta ancora più grande d'amore. Gesù ormai non ha più insegnamenti da fare, i discorsi li ha finiti tutti, non ha più gesti da proporre. L'ultimo modo che ha di comunicarsi, lui che è il Dio con noi, con amore, è quella di una offerta di vita anche a chi questa vita non la merita.

Allora il fatto che la cena del Signore sia la risposta di Gesù all'annuncio del tradimento di Giuda fa comprendere che non c'è una selezione per gli invitati a questa cena. **Tutti sono invitati a questa cena perché a tutti il Signore si offre.** Poi spetterà alle persone, una volta accolto questo pane vedere cosa farne. Nel vangelo, dopo ci ritorneremo, nel vangelo di Giovanni Giuda prende il pane, ma non lo mangia, non lo assimila ed esce e sprofonda nel buio della notte. Allora l'evangelista scrive: *mentre mangiavano*

Gesù prese un pane allora è importante, attenzione non c'è l'articolo determinativo, il pane, e vedremo il perché, ma *prese un pane*. L'evangelista costruisce la cena del Signore sullo schema della prima alleanza quella di Mosè con il popolo. Mosè con il popolo nel momento dell'alleanza prese il libro dell'alleanza. Ugualmente Gesù non prende un libro, ma prende un pane.

Questo è importante, la nuova alleanza che adesso Gesù proporrà non consiste nell'accogliere un libro esterno all'uomo, ma accogliere un pane, un cibo che alimenta la vita stessa dell'uomo. La nuova relazione che Gesù è venuto a proporre con suoi non è quella in rapporto a una legge che l'uomo deve osservare, ma in rapporto a un pane che l'uomo deve assimilare e fare proprio. **La novità che Gesù ha presentato è che Dio non**

governa più gli uomini emanando una legge che questi devono osservare, ma governa gli uomini comunicando loro interiormente la sua stessa capacità d'amore.

E' grande la differenza, perché dal momento che esiste la legge, fosse pure una legge divina questa è causa di ingiustizia perché la legge, la legge è per tutti, ma non può conoscere le esigenze di tutti. Una legge, per quanto ben fatta può soddisfare una parte delle persone, altri troveranno difficile osservare quelle regole, per alcuni addirittura sarà impossibile a meno che non rinuncino allo sviluppo della propria vita.

Allora dal momento che esiste una legge c'è già una separazione tra quelli che la osservano e quelli che non vogliono o non possono osservarla, tra puri e impuri. Quindi dal momento che c'è una legge, le persone sono discriminate. Allora **Gesù la nuova relazione che viene a proporre con il Padre non è più in rapporto a una legge esterna all'uomo da osservare, ma in rapporto a un amore da cogliere. Una legge non tutti la possono osservare, l'amore tutti lo possono accogliere perché il Dio di Gesù non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. E' un Dio che il suo amore non lo concede come un premio per le virtù delle persone, ma come un regalo che dipende dal cuore del donatore.**

Allora, nel libro dell'esodo Mosè prese il libro dell'alleanza, ugualmente Gesù qui prende un pane. Nella cena avviene la sostituzione tra l'antica alleanza e la nuova alleanza. L'alleanza di Mosè ha ormai esaurito la sua funzione e con Gesù subentra la nuova che era stata profetizzata e attesa dai profeti. Basta leggere il famoso brano di Geremia 31,31-32: *Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda, io concluderò una alleanza nuova, non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri.* Nella cena si realizza questa nuova alleanza, quindi l'antica alleanza non ha più diritto di cittadinanza nella comunità dei credenti.

Nella lettera agli ebrei l'autore lo dice molto chiaro che la nuova alleanza rende inefficace l'antica. Usa le parole: dicendo "alleanza nuova" Dio ha dichiarato antiquata la prima, ora ciò che diventa antico e invecchia, è superato. Quindi nella cena c'è la stipulazione della nuova alleanza, non più basata su un codice di leggi esterne all'uomo, ma su un pane che diventa la stessa vita dell'uomo. Inoltre nella tradizione giudaica il pane era una figura della parola del Signore.

Abbiamo nei profeti, Amos 8,11 *"verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, ma d'ascoltare la parola del Signore.* Oppure Gesù nel deserto al tentatore: *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* (Mt.4,4). Identificandosi, come vedremo con il pane, Gesù vuol far comprendere che il pane, capace di dare vita all'uomo non è un codice scritto, ma una persona viva. Offrendo il pane Gesù non vincola i suoi a una dottrina alla quale i discepoli devono aderire, ma a un alimento con il quale nutrirsi.

Abbiamo detto che l'evangelista sta molto attento ad ogni particolare, scrive l'evangelista che Gesù prese "un pane". Perché non scrive che prese "il pane"? L'evangelista sta attentissimo, (vedremo che faranno delle acrobazie tutti gli evangelisti in particolare Matteo) è attentissimo a far sì che nessun elemento della cena Signore sia assimilabile alla cena pasquale giudaica, quindi sia assimilabile alla celebrazione giudaica. Non commemora Gesù l'antica Pasqua quella dell'antica alleanza, ma inaugura la nuova.

Allora ecco perché Gesù, scrive l'evangelista, *prese un pane* perché se avesse scritto prese il pane, è il pane che è comandato di mangiare in quella settimana. In occasione della Pasqua bisognava togliere tutto quello che era antico e tutto ciò che era in qualche maniera contaminato dal lievito, per cui nella settimana di Pasqua non esistevano pani normali, ma soltanto il pane azzimo, il pane fatto senza lievito e addirittura in vista della Pasqua si esaminava scrupolosamente ogni angolo della casa per evitare che anche una sola briciola rimanesse. Quindi si facevano queste enormi pulizie pasquali.

Quelli della mia generazione forse ricorderanno ancora che negli anni cinquanta si usava per la Pasqua fare le pulizie pasquali, ricordate? Quando si ribaltava completamente la casa e non si capiva perché una volta l'anno c'erano da fare queste pulizie a fondo, deriva

da questa tradizione giudaica. Ebbene in questa cena, nessun elemento è assimilabile alla cena giudaica, soprattutto (e vedremo l'importanza) manca l'elemento più importante, manca l'agnello pasquale. Perché manca l'agnello pasquale, fondamentale per la cena giudaica? Manca l'agnello perché è Gesù questo agnello pasquale.

Cos'era l'agnello pasquale? Mosè comandò ad ogni famiglia di prendere un agnello, di ucciderlo, il sangue aspergerlo sugli stipiti della casa, della capanna in modo che l'angelo della morte li avrebbe saltati, avrebbe evitato loro la morte, e la carne doveva essere mangiata tutta perché dovevano affrontare questo viaggio verso la terra promessa.

Ebbene nei vangeli Gesù viene presentato come l'agnello il cui sangue libera dalla morte, ma non dalla morte biologica, ma dalla morte definitiva. Chi mangia di Gesù ha la vita eterna. **La vita eterna non è una promessa per il futuro, ma una possibilità nel presente.** Quando Gesù parla di vita eterna non ne parla mai al futuro, usa sempre i verbi al presente. Nella mentalità dell'epoca la vita eterna era un premio che Dio concedeva dopo l'esistenza. Chi si comporta bene, dopo morto avrà la vita eterna. Con Gesù la vita eterna non è un premio nel futuro, ma una condizione di vita nel presente.

Per questo lui dice: chi mangia questo pane, chi beve questo sangue **ha** la vita eterna. Nel momento che assommo Gesù la vita divina è in me e io ho una vita indistruttibile capace di superare la morte. Allora Gesù è l'agnello il cui sangue libera dalla morte e la cui carne dà la forza per iniziare questa liberazione.

Ma prendendo un pane come elemento fondamentale di questa cena, il significato profondo che Gesù ne vuol dare è che anzitutto Gesù in questa cena non toglie una vita, fosse pure quella di un animale, ma offre la sua. Quindi non sacrifica nessuna vita, ma dona la sua. Per di più, ed è importante, quando c'è un animale da mangiare, in questo caso l'agnello c'è una gerarchia di valore nelle parti e degli ospiti a tavola. Le parti più buone, nella bibbia venivano riservate ai sacerdoti. Sapete che anche nella tradizione si chiama il boccone del prete, le parti migliori. Se c'è animale, le parti più buone normalmente erano la coscia e il petto, in una cena a chi si davano? Normalmente alla persona più ragguardevole, alle persone più importanti. Alle persone da niente si lasciavano gli scarti. Quindi la presenza di un animale significa gerarchia di importanza tra i partecipanti alla mensa. Ebbene Gesù no, Gesù prende un pane.

Qui don Albino ci ha fatto questo pane, più o meno di queste dimensioni, un po' più piccole, ma è importante vederlo perché non è il nostro pane, è un pane tondo, è importante questo. Se il pane è tondo significa che ogni sua parte è buona e non c'è una gerarchia. Qui se io prendo da questa parte, o dall'altra o dal centro è tutta, tutta uguale.

Quindi mentre un animale significa una gerarchia tra i partecipanti alla eucarestia, il pane tondo elimina questa gerarchia. Il pane preso da Gesù indica l'unità tra i partecipanti. Allora l'eucarestia elimina qualunque tipo di gerarchia tra i partecipanti. Non ci sono persone più importanti, non ci sono persone ragguardevoli, ma sono tutti, tutti uguali, uniti da che cosa? Uniti da uno stesso pane. Ecco perché ho chiesto di fare questo pane tondo perché non è il nostro pane. Nel nostro pane magari ci può essere una parte che piace di più o meno, invece il pane arabo è questo: è un pane tondo che indica che ogni parte è uguale.

Quindi il pane preso da Gesù indica l'unità e questo si rispecchia in una antichissima preghiera eucaristica che è conservata nella Didaché (termine greco che significa insegnamento, dottrina) e si legge *come questo pane spezzato era chicchi di grano sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra* (Didachè cap.9,4). Quindi il pane elimina le gerarchie e favorisce l'unità. Inoltre l'agnello non poteva essere ucciso in casa.

L'agnello bisognava portarlo al tempio ed era il sacerdote che lo sacrificava. Il pane no, il pane è fatto in casa ed è fatto dalla donna, quindi non un ambiente sacrale, ma l'ambiente familiare, non una persona privilegiata quale poteva essere il sacerdote, ma una persona comune quale poteva essere la donna. Quindi è importante che Gesù non prende il pane, ma *prende un pane*, e

benedì... solo due volte Gesù benedice in questo vangelo, benedice il Signore e tutte le due volte è per il pane. Ricordate? La prima volta lo abbiamo visto nell'episodio della condivisione dei pani e qui. Come nell'episodio della prima condivisione dei pani benedire significa riconoscere nel creatore l'origine del pane svincolando così questo alimento dal possesso dell'uomo, ricordate l'obiezione dei discepoli: abbiamo 5 pani... no, una volta che si benedice non abbiamo più, riconosciamo che questo pane è dono del creatore e come tale va spezzato e condiviso. Solo così comunica vita!

Vedete, noi abbiamo una scelta, possiamo prendere questo pane e lo posso trattenere tutto per me. Se lo trattengo tutto per me, il pane si secca, ammuffisce e anziché vita produce tossine. Se invece questo pane adesso si spezza e si condivide con tutti, produce vita. Quindi il pane va condiviso, ed ecco il significato della benedizione ed è importante questo fatto delle benedizioni. Riconoscere che quello che si ha non è possesso proprio, ma è dono ricevuto e il dono ricevuto va condiviso per moltiplicare l'azione creatrice del padre. E' la benedizione quello che consente al pane di essere poi spezzato e condiviso.

lo spezzò, lo diede ai discepoli dicendo: gli stessi gesti della condivisione dei pani, quindi il pane che Gesù spezza e dona è per i discepoli e solo Matteo parla esplicitamente dei discepoli. Gesù offre sé stesso come pane perché i discepoli accogliendo questo pane e alimentandosene siano poi capaci di farsi pane per gli altri. Ricordate l'espressione della condivisione dei pani: date loro voi stessi da mangiare... Ecco qui si realizza: datevi voi da mangiare, fatevi alimento di vita per gli altri.

I credenti di Gesù non devono dominare gli altri, ma potenziarli, servirli, non devono soffocare la vita degli altri, ma alimentarla. A questo sono chiamati i credenti: accogliere Gesù che si fa pane, è quello che poi permetterà al discepolo di farsi pane. Quindi *lo diede ai suoi discepoli dicendo:*

prendete...è imperativo. Il verbo prendere all'imperativo compare 7 volte nel nuovo testamento e 6 in relazione alla morte di Gesù. Quindi Gesù in maniera imperativa chiede ai discepoli di prendere il pane denotando un interesse speciale che questo pane sia fatto proprio da ciascuno. Quindi *prende un pane, lo spezza, lo diede ai suoi discepoli e dice: prendete* e non c'è la congiunzione. Normalmente siamo soliti dire: prendete e mangiate, no, non c'è nessuna congiunzione. *Prendete,*

mangiate; prendere, mangiare, è la stessa azione. Quindi non c'è prendete e poi mangiate, ma prendete, mangiate è un tutt'uno. E questo invito a mangiare si trova esclusivamente nella cena narrata da Matteo, non c'è negli altri evangelisti.

Perché Matteo insiste su questo fatto del mangiare? Non è possibile prendere il pane senza mangiarlo. Bisogna prendere questo pane e poi mangiarlo, assimilarlo. Ricordate? Parlavamo di Giuda che ha preso il pane, ma non lo ha mangiato, ha preso la figura di Gesù, ma non lo ha fatta propria e lo ha tradito e lo ha rinnegato.

Quindi non basta prendere Gesù come modello di condotta, ma occorre assimilarlo profondamente, interiormente. Quindi è importante prendere e poi subito mangiare, non basta essere innamorati della figura di Gesù, ammirarlo, bisogna assimilarlo in modo che diventi la forza della condotta del credente. Questa è l'ultima volta che nel vangelo di Matteo compare il verbo mangiare.

La prima fu quando Gesù aveva detto ai suoi: *per questo vi dico per la vostra vita non preoccupatevi di quello che mangerete e berrete, cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose saranno date in sovrappiù* (Mt.6,31-33). Questa è l'ultima volta e secondo le tecniche letterarie in uso nell'epoca, il primo e l'ultima volta che compare un verbo sono sempre in relazione. Ecco perché i discepoli non devono più preoccuparsi, sarà il Signore stesso che darà non solo un alimento, ma che darà se stesso per loro e allora di cosa si vogliono preoccupare?

Il gesto di Gesù è anche una risposta alla tentazione del deserto quando il diavolo lo spinse, visto che aveva fame, a trasformare le pietre in pane cioè a usare le sue capacità a proprio vantaggio. Ebbene, la risposta di Gesù sarà che lui si farà pane per saziare la

fame degli uomini. Non usa le proprie capacità per saziare la propria fame, ma usa le proprie capacità per saziare la fame degli altri, si farà pane.

Ancora una volta, notate che in un pasto Gesù offre cibo senza pretendere l'importante purificazione rituale delle mani, condizione indispensabile per partecipare al pasto. Ancora una volta l'evangelista omette il lavaggio delle mani ed ha un significato teologico, spirituale. molto importante. **Non è vero che ti devi purificare per mangiare questo pane, ma è mangiare questo pane quello ti purifica, quindi questa è la novità, la buona notizia portata da Gesù.** E qui adesso abbiamo un problema, una difficoltà grammaticale e interpretativa. Vediamo un po' la possibile soluzione.

Quindi Gesù dice: *prendete, mangiate,*

questo è il mio corpo. il vangelo è scritto in greco, ebbene, *questo*, nella lingua greca è neutro per cui non può essere associato a pane che invece è maschile. Pane è maschile, *questo* è neutro, allora *questo è il mio corpo* non può essere associato al pane perché sarebbe una contraddizione grammaticale oltre che un errore.

Abbiamo visto che gli evangelisti sono dei grandi esperti della lingua, non commettono errori, ma danno indicazioni teologiche. Allora ci si apre una finestra, ci si apre un orizzonte straordinario sul significato vero, ricco e profondo della eucarestia. Perché l'evangelista adopera questo neutro riferito a un termine maschile? Perché nella lingua greca questo cambio, questo presunto errore?, in verità è un profondo insegnamento teologico dell'evangelista perché **questo non si riferisce soltanto al pane, ma a tutta l'azione che l'accompagna: il benedire, lo spezzare, il prendere. E' questo il corpo del Signore.**

Allora *questo* apre una importante finestra sulla nostra celebrazione eucaristica. Il corpo del Signore non è soltanto il pane, ma è l'azione

- di benedire questo pane, cioè riconoscere che è un dono di Dio per l'umanità, l'azione
- di spezzarlo, disponibilità a dividerlo,
- di mangiarlo, mangiare questo pane per essere capaci di farsi pane per gli altri.

Questo è il corpo del Signore. Quindi ci si apre veramente un grande orizzonte che del resto la primitiva comunità cristiana lo aveva compreso.

Abbiamo tutto l'insegnamento di Paolo nella lettera ai Corinti 3,16 dove parla dell'eucarestia, dove per Paolo, la comunità che accogliendo il pane si fa pane per gli altri è il corpo del Signore. Dice Paolo chiaramente: *voi siete il corpo di Cristo*; e ritorna quell'insegnamento che abbiamo visto.

Il Dio di Gesù è un Dio talmente innamorato degli uomini che chiede di essere accolto nella loro vita per fondersi con loro, dilatare la loro capacità d'amore e renderlo l'unico santuario dal quale si irradia visibilmente l'amore di Dio per l'umanità. Ogni comunità, ogni persona è chiamata ad essere il tempio del Signore, il corpo del Signore. Paolo lo dice molto chiaro: *voi siete il corpo di Cristo.*

Quindi l'espressione "*questo è il mio corpo*" è molto più grande. Parte dal pane ma implica tutti coloro che si fanno pane per gli altri. E' questo quindi secondo Paolo il significato della azione eucaristica. Sempre nella prima lettera ai Corinzi 10,16-17 dice chiaramente: *il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo dell'unico pane, un unico pane per un unico corpo. La comunità che nella eucarestia accoglie il pane ed è disponibile a farsi pane, questo è l'unico vero corpo del Signore, l'unico visibile.*

Ricordate quando abbiamo fatto in Luca l'episodio di Emmaus che appena spezzati i pani dice l'evangelista: Gesù si rese invisibile? Perché Gesù si rende invisibile? Perché è visibile nel pane che viene spezzato e condiviso. Quello è il corpo del Signore. Quindi non c'è un privilegio per le prime comunità del passato che hanno sperimentato la resurrezione del Cristo, ma una possibilità per le comunità di tutti i credenti. Noi non abbiamo altro corpo di Cristo di quello della comunità che mangiando pane è capace di farsi pane per gli

altri. Ma Gesù nel farsi pane, alimento di vita, fa anche comprendere che la sua morte non è una perdita, ma un alimento, qualcosa che fa vivere.

Mangiando quindi questo pane-corpo, i discepoli accettano Gesù come norma di vita, si impegnano a continuare la sua stessa azione di portare amore a tutta l'umanità. **Farsi pane per gli altri rientra nelle possibilità di ogni uomo ed è questo l'unico culto gradito a Dio.** Abbiamo visto che il culto non è quello antico, una diminuzione dell'uomo. Nell'antico culto l'uomo doveva togliersi il pane dalla bocca per offrirlo a Dio. Qui è Dio che si fa pane e si offre all'uomo. Allora l'eucarestia non è un culto rivolto verso Dio, ma l'accoglienza dell'amore di Dio, l'amore ricevuto che poi si trasforma in amore comunicato.

27 E preso un calice... il calice è già comparso in questo vangelo come simbolo della morte di Gesù. Quando Gesù sta per arrivare a Gerusalemme per la terza volta (e il numero 3 significa quello che è definitivo) chiama i suoi discepoli e gli dice: avete capito, vado a Gerusalemme ad essere ammazzato !!! Chiaro? Chiarissimo! Il tempo di dirlo e due discepoli, Giacomo e Giovanni di nascosto degli altri: mi raccomando quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e uno a sinistra.

Vedete che quando la tradizione religiosa si radica nelle persone le rende sorde anche se hanno l'udito e le rende cieche anche se hanno gli occhi. Loro pensano di seguire questo messia dominatore. Ricordate quando dicevamo che i discepoli sono più delusi della resurrezione di Gesù che della sua morte perché se Gesù è risorto significa che devono abbandonare i loro sogni di gloria. Ebbene Gesù, a questi discepoli che gli chiedono di essere accanto a lui dirà: *potete bere il calice che io sto per bere?* Per cui il calice è simbolo della morte di Gesù e l'associa alla sua morte in croce.

Infatti più avanti nella preghiera al Getsemani dirà al Padre: *Padre mio, se è possibile passi via da me questo calice.* Quindi il calice è simbolo della morte.

Ringraziò.. allora abbiamo due verbi diversi, quando prende un pane Gesù benedice, quando prende un calice Gesù ringrazia. Perché questo uso diverso di due verbi? Perché nella prima condivisione dei pani in terra ebraica Gesù benedì perché la benedizione faceva parte della cultura religiosa, spirituale del mondo ebraico.

Quando Gesù è in terra pagana non benedice perché questa espressione non sarebbe stata compresa, ma usa un verbo che oggi definiremo laico, ringrazia. Sapete il termine ringraziare è quello da cui deriva l'eucarestia. Il verbo greco è eucaristeo da cui eucarestia. Quindi in terra d'Israele Gesù benedice, in terra pagana Gesù ringrazia.

Allora l'evangelista adesso e ci fa comprendere, io credo che man mano veramente come questo pane ha lievitato si lievita la dimensione della eucarestia, unendo nella cena del Signore il verbo benedire usato per il popolo ebraico e quello ringraziare usato per i pagani, l'evangelista ci sta facendo comprendere che l'eucarestia, il ringraziare unisce tutta l'umanità giudea e pagana.

Quindi anche le persone che vengono considerate al di fuori della religione, al di fuori della fede, anche per questi è l'eucarestia. E' Dio che si pane per tutta l'umanità senza esclusione.

Io diede loro dicendo: bevete da questo tutti! anche qui il verbo è all'imperativo e anche qui l'invito a bere c'è soltanto in Matteo. C'è una stranezza in tutta la narrazione. L'evangelista farà salti mortali, farà delle acrobazie linguistiche pur di non scrivere che in questo calice c'è il vino. Perché? Abbiamo detto che l'evangelista sta attento a non assimilare nessun elemento della cena del Signore che è qualcosa di completamente nuovo con il rito giudaico della Pasqua dove c'era come elemento portante il vino. E vedrete adesso quale acrobazie farà l'evangelista pur di non dire che in questo calice.. (c'è il vino, ma lui non lo vuol dire) perché se avesse detto "di vino" avrebbe assimilato la cena del Signore alla cena giudaica. E invece Gesù come abbiamo detto non commemora la Pasqua antica, ma ne inaugura la nuova.

Allora Gesù dice loro: *bevete da questo tutti*, è imperativo. Nella cena pasquale c'era un calice per ogni persona, ognuno beveva dal suo calice, qui in questa cena c'è un unico calice e Gesù dice che tutti devono bere da questo calice. Perché questo? Non è

sufficiente dare adesione a Gesù, mangiare questo pane, ma occorre che la fedeltà al Signore giunga fino a dare come lui la vita. Ecco il significato del bere al calice. Il calice (ricordate l'espressione di Gesù: *potete bere il calice che io sto per bere?*) è simbolo della sua morte in croce. Allora nella cena Gesù si offre come pane, alimento di vita, ma richiede che questa fedeltà vada fino ad essere capace di bere il calice, ad affrontare quella inevitabile persecuzione che comporterà aver scelto lui come modello di vita.

La persecuzione per la comunità cristiana non è mai una sorpresa. Deve sorprendersi la comunità cristiana quando non è perseguitata, significa che non disturba la società, significa che il suo stile di vita è assimilabile ai criteri della società, significa che questa comunità non rappresenta una pericolosa alternativa al modo di vivere della società. Quindi quando arriva l'incomprensione, l'ostilità, la persecuzione non bisogna mai né sorprendersi, né stracciarsi le vesti, anzi quando tutto va bene, quando tutti parlano bene di voi, dice Gesù, cominciamo a preoccuparci, ci sarà qualcosa che non va.

Invece la persecuzione fa parte dell'orizzonte della vita del credente. Quindi la vera accettazione di questo pane si vede soltanto nel bere il calice. E adesso Gesù, ancora non sappiamo cosa c'è in questo calice, Gesù lo fa nella maniera più urtante per le orecchie di un ebreo, una maniera così urtante che gli ha causato a Cafarnaon l'abbandono di gran parte dei discepoli. Infatti cosa dice Gesù?

28 Questo infatti è il sangue.... è orribile per un ebreo sentire questo, invitati a bere il sangue! Il sangue è la vita di una persona, è la vita di un animale ed è proibito assolutamente bere il sangue degli animali. Il libro del levitico e gli altri libri della bibbia dicono che nessun giudeo può bere il sangue.

Nel vangelo di Giovanni 6,53, la proposta di Gesù "*se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue*" causerà l'abbandono di gran parte dei suoi discepoli. Da quel momento scrive l'evangelista *molti dei suoi discepoli si allontanarono e non andavano più con lui* (6,66) perché hanno capito. Hanno capito che seguire Gesù significa addio sogni di gloria, di conquista e di potere, ma significa farsi pane, alimento di vita fino al punto di essere capaci di offrire la propria vita come lui la offrirà. A questo punto gran parte dei discepoli lo abbandonano, ma Gesù è disposto a rimanere solo pur di non rinunciare al suo programma di comunicare al mondo fedelmente l'amore del Padre.

A quelli che gli rimangono, e non è un granché, gli rimangono i 12, scrive l'evangelista uno era un diavolo, Giuda, Pietro lo tradirà, dice alcuni non credevano, non è che rimane un bel numero, eppure anche a quelli che gli rimangono Gesù dice: *volete andare via anche voi?* (Gv.6,67) E lì Pietro ha quella stupenda espressione: *Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna.* (Gv.6,68).

Quando tra poco celebreremo l'eucarestia, quando presenteremo il pane e il vino anziché quella frase che ormai deve essere rivista perché stride con il significato del vangelo (tra l'altro è una espressione da un pagano che non conosceva Gesù) "Signore non sono degno che tu entri nella mia casa... abbiamo detto che non è vero che bisogna essere degni per partecipare all'eucarestia, ma è partecipare all'eucarestia che ci rende degni. Allora quando tra poco nell'eucarestia presenteremo questo pane non risponderemo: Signore non sono degno (che poi è una finta perché diciamo tutti: Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa e poi tutti a venire a partecipare alla mensa! Insomma mettetevi d'accordo: o sei degno, o non sei degno).

Allora, quando presenteremo questo pane propongo di rispondere come Pietro: *Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna.* E' la parola che si è fatta pane e ci comunica la vita. **Questo infatti è il sangue**

della mia alleanza. Anche qui l'evangelista abbiamo detto costruisce la cena del Signore sul rito della prima alleanza e nella prima alleanza Mosè, dopo aver citato il rotolo della legge, dice Mosè in esodo 24,8, *prese il sangue di vitelli, ne asperse il popolo dicendo: ecco il sangue dell'alleanza, che Jahve, il Signore ha concluso con voi sulla base di queste parole.* Quindi nell'antica alleanza c'era il sangue che veniva asperso

esteriormente, non era un sangue che penetrava nelle persone, veniva asperso esteriormente.

Nella nuova alleanza, questo sangue non viene asperso sulle persone, ma diventa intimo delle persone, penetra interiormente nella vita dell'individuo modificandola, trasformandola. Quindi nell'alleanza di Mosè il sangue era quello di vitelli che venivano sacrificati ed era suggellata con questa espressione esterna del sangue sul popolo, con Gesù come abbiamo visto non si sacrifica nessuno fosse pure un animale, ma è il suo sangue quello che viene offerto non per essere asperso sulle persone, ma bevuto, cioè penetrando intimamente nell'uomo e rendendolo come lui figlio di Dio. Questo sangue comunica a noi la vita di Gesù, cioè la vita divina.

L'alleanza di Gesù inoltre non è riservata a un popolo, come quella di Mosè, ma è universale ed estesa a tutta l'umanità. Infatti dice Gesù:

versato per molti. E qui è importantissimo questo uso del verbo "versare". Nella cena pasquale, dove è prescritto tutto quello che bisognava fare, dopo il quarto calice si recita il salmo 79 e il salmo 79 al v. 6 si legge: *versa l'ira tua sulle nazioni che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome*. Chi è esperto dei salmi sa che sono sempre molto bellicosi, c'è una immagine abbastanza bellicosa. Si loda il Signore e poi si ammazzano i nemici. Ebbene, anche nella cena pasquale quando si distribuisce il quarto calice si recita questo salmo: *versa la tua ira sulle nazioni che non ti conoscono*. Ebbene Gesù dice che il suo sangue è versato per molti.

Con Gesù, non l'ira di Dio, ma il suo sangue, espressione dell'amore di Dio si versa per tutti. Questo è importante in Matteo perché al momento di richiedere la sua morte, tutto il popolo si prenderà la responsabilità della sua uccisione e cosa dirà? Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli. Quindi tutto il popolo si prende la responsabilità della morte: il suo sangue ricada sopra di noi. Ebbene, il sangue di Gesù ricadrà sul suo popolo, ma non come espressione di vendetta, bensì come espressione di perdono, un perdono che viene esteso pure ai colpevoli della sua morte, questa la novità portata da Gesù.

Ma, c'è un altro significato importante che finalmente nell'azione del Signore chiariamo quello che è un enigma che dall'inizio del vangelo ci viene posto. Abbiamo detto che quando una affermazione si trova in tutti 4 i vangeli significa che è assolutamente certa, non solo assolutamente certa, è importantissima. Ebbene, in tutti 4 i vangeli l'attività di Gesù è: egli è colui che vi battezerà in Spirito santo. Il battesimo nell'acqua significa immersione in un liquido che è esterno all'uomo ed era simbolo di un cambiamento di vita, della conversione per iniziare un nuovo stile di vita.

Il battesimo nello Spirito, l'immersione nello Spirito significa essere inzuppati, impregnati dello Spirito (lo Spirito è la vita stessa di Dio, l'amore di Dio) che si chiama santo non solo per la sua qualità, ma per l'attività santificatrice. Quando si accoglie la vita di Dio, questa in maniera progressiva e crescente allontana l'uomo dalla sfera del male, dalla sfera delle tenebre, dal mondo della morte e lo attrae sempre più verso la luce, verso la vita, verso il bene. Quindi l'azione dello Spirito è di santificare, separare l'uomo dalla sfera del male.

Ebbene, tutti i 4 evangelisti indicano l'attività di Gesù come colui che battezza in Spirito santo, ma quand'è che Gesù lo fa? Uno è curioso di sapere almeno una volta che Gesù incontra una persona o un gruppo, i suoi discepoli, e li battezza in Spirito santo. E rimane un po'... sembra misterioso questo battesimo nello Spirito santo che Gesù ha annunciato, ma che mai si vede effettuato nei vangeli.

Abbiamo detto fin dall'inizio che l'eucarestia è un momento prezioso, importante, privilegiato per la crescita nella comunità. E' nell'eucarestia che c'è il battesimo nello Spirito santo. Infatti questo verbo versare è lo stesso che si trova nel profeta Gioele che annunciò qualcosa di inaudito per quel tempo. Gioele nel cap. 3,1 dice: *dopo questo, io, (è il Signore) verserò, effonderò il mio spirito sopra ogni uomo*. Lo spirito di Dio finora era riservato per i profeti, per i capi del popolo, ebbene in Gioele il Signore dice: verrà un momento in cui il mio spirito, cioè la mia stessa vita non verrà effusa soltanto su persone

particolari, su quelli che hanno un ruolo privilegiato, ma verrà effusa sopra ogni uomo. E quand'è che viene effuso sopra ogni uomo? Qui, nella eucarestia.

Quindi l'amore che Gesù comunica con questo calice, è lo Spirito, la vita stessa di Dio, quella che renderà gli uomini capaci di amare generosamente, come da Dio generosamente e incondizionatamente si sentono amati. Quando Gesù si impegnò a manifestare l'amore del Padre anche a costo di dare la vita, Dio rispose comunicandogli il suo Spirito.

Nel momento del battesimo si legge: egli vide lo spirito di Dio discendere come colomba e venire sopra di lui. Ora ugualmente nella cena, dove i discepoli si impegnano ad essere fedeli a Gesù, mangiare il pane, anche a costo di fare la sua stessa fine, bere il calice, si effonde su di loro lo Spirito santo. **La risposta di Dio all'impegno degli uomini di farsi pane di vita per gli altri anche a costo di affrontare sofferenze, la risposta di Dio è la comunicazione della sua stessa vita, la comunicazione della sua stessa capacità d'amore e questo rende i partecipanti all'eucarestia come Gesù, figli di Dio.**

Quindi la cena di Gesù, l'eucarestia è il momento privilegiato, prezioso nel quale nel quale Dio risponde a quanti seguono il figlio con il dono dello Spirito. Bevendo a questo calice dove c'è il sangue di Gesù che è l'espressione abbiamo detto dell'impegno di non mettere limiti a questa dedizione agli altri, i discepoli ricevono lo Spirito, cioè la stessa forza d'amare del Padre.

I limiti alla comunicazione di questo Spirito li mettiamo noi, non lui. Dice Gesù nel vangelo di Giovanni: vi do lo Spirito senza misura. I limiti all'accoglienza di questo Spirito non dipendono da Dio, ma dipendono da noi. E' evidente che quegli spazi della vita del credente che sono occupati da rancori rimasti incancreniti, che sono occupati da egoismi che ostruiscono questo flusso d'amore, che sono ostruiti dall'attaccamento al passato è tutto spazio che lo Spirito non può usufruire, ma Dio dà lo Spirito senza misura. Tanto più grande sarà la risposta dell'uomo nell'amore verso gli altri, quanto più grande sarà la risposta del Padre.

Ebbene la penetrazione di questo vino, di questo sangue nell'intimo dell'uomo, quindi, è la comunicazione dello Spirito, vita e forza che trasforma radicalmente l'esistenza dell'uomo. La partecipazione all'eucarestia allora è quello che permette ai discepoli di portare a pienezza la propria vita. Continua Gesù: *bevete, questo è il mio sangue versato per molti in condono dei peccati*. E' importante l'uso del verbo. Non è in perdono dei peccati, ma *in condono dei peccati*. In questo vangelo Gesù è stato presentato dall'inizio come colui che avrebbe salvato il suo popolo dai peccati.

Nel cap. 1, al momento della nascita, l'angelo aveva detto a Giuseppe: *tu lo chiamerai Gesù perché egli infatti salverà il suo popolo dai peccati*. Nella nostra lingua italiana non si riesce a rendere bene la relazione che c'è tra il nome e il fatto di salvare il popolo dai peccati, nella lingua ebraica sì. Il nome di Gesù è Jeshua, il verbo salverà è Joshua. C'è una differenza dalla vocale "e" alla vocale "o". Allora nella lingua ebraica dice: si chiamerà Jeshua perché Joshua cioè salverà il suo popolo.

Per renderlo bene nella nostra lingua italiana dovremo dire: si chiamerà salvatore perché salverà il popolo dai suoi peccati, questo allora rende. Ebbene con l'effusione del suo sangue per tutti è giunto del momento della salvezza, Gesù salvatore che cancella i peccati e con la parola peccati non indica le colpe degli uomini, ma una direzione sbagliata di vita. Ma abbiamo detto l'evangelista è attento, non usa il verbo perdonare, ma il verbo condonare o cancellare. Quale è la differenza?

Perdonare è il risultato di una azione dell'uomo, condonare è una azione unilaterale da parte di Dio. Per ottenere il perdono dunque c'era l'uomo, commetteva un peccato, si pentiva, doveva pagare una offerta in sacrificio del peccato e poi otteneva il perdono. Quindi il perdono è il risultato finale di una azione dell'uomo che si è pentito, si converte e offre un sacrificio in riparazione del suo peccato. Qui no, qui **Dio non perdona, Dio condona, è da parte di Dio l'azione di cancellare completamente il passato peccatore dell'uomo e la conversione eventualmente sarà una conseguenza.**

Questa è la novità già annunciata dai profeti, specialmente da Osea e che Gesù farà sua. Non c'è un perdono che arriva dopo il pentimento della persona, Dio perdona prima e il pentimento è eventualmente la conseguenza di questo perdono, quindi questa è la grande novità portata da Gesù. Passiamo ai versetti finali:

29 lo vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite, guardate i salti mortali che fa l'evangelista per non dire vino. Gesù non ha mangiato né bevuto in questa cena, ma lui si è fatto cibo e si è fatto alimento per i suoi. Ma anziché dire vino, che come abbiamo detto nella cena non compare mai, non compare in nessun evangelista per evitare qualunque riferimento alla cena pasquale, Gesù parla del *frutto della vite*. Perché usa questa espressione frutto della vite? Poco prima Gesù in una delle ultime polemiche con i sommi sacerdoti, aveva rivolto ai sommi sacerdoti, una parabola tremenda, quella del "il vignaiolo", del padrone della vite che manda i suoi servi ai contadini, agli agricoltori per ricevere il frutto della vite.

Ebbene, i contadini cosa fanno? Quando vedono questi inviati dal loro padrone li malmenano, li maltrattano. Allora il padrone dice: questa volta manderò mio figlio, di lui avranno rispetto. Quando questi contadini vedono arrivare il figlio, cosa fanno? Ragionano tra di loro: questo è l'erede, uccidiamolo e avremo noi l'eredità. E questa parabola Gesù l'aveva rivolta ai sommi sacerdoti. Gesù ancora una volta denuncia che il Dio adorato nel tempio non è il Padre, ma è mammona, l'interesse, la convenienza.

Tutto quello che i sommi sacerdoti fanno, tutto quello che la casta sacerdotale fa è per la propria convenienza, per il proprio interesse. "Uccidiamolo e avremo noi l'eredità". E Gesù aveva rivolto questa parabola proprio ai sommi sacerdoti e li aveva avvertiti che a loro sarebbe stato tolto il regno di Dio e sarebbe stato dato un popolo che ne produca i frutti. E' con questo popolo che Gesù berrà il frutto della vite.

Il frutto della vite naturalmente è il vino, è anche simbolo di vita e di allegria. Quindi vedete come l'evangelista attenua ogni espressione tetra della morte con immagini di vita.

Quindi: *non berrò questo frutto della vite*

fino a quel giorno... il giorno è il giorno della morte di Gesù, il giorno nel quale lui morendo comunica vita. Nessun evangelista scrive che Gesù morì sulla croce. Naturalmente Gesù è morto, ma come abbiamo detto prima gli evangelisti non vogliono trasmettere una cronaca, ma una profonda verità di fede. Nessun evangelista dice che Gesù sulla croce morì, ma tutti in maniera diversa usano il verbo spirare o comunicò lo spirito o rese lo spirito. Il verbo spirare nella lingua greca prima dei vangeli mai indicava la morte di una persona. Noi oggi lo adoperiamo: è spirata quella persona.

Ma spirare significa: soffiare. Qual'è il significato? Che Gesù morendo, lo spirito del Padre che aveva ricevuto e arricchito con la sua capacità d'amore, lo effonde, lo effonde su quanti lo accolgono. Quindi *quel giorno* è il giorno della morte di Gesù, nel quale Gesù comunica lo Spirito.

in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio. Gesù non si limita ad annunciare la morte, ma prospetta il trionfo su questa con un'immagine di pienezza di vita e di allegria quale può essere il bere, fare un brindisi insieme. Questo frutto della vite, dice Gesù è di qualità differente e migliore, dice, una qualità nuova, è l'amore che Gesù dimostra con il dono della sua vita e che per ora però i discepoli non sono capaci di avere perché non sanno fino a che punto arriverà l'amore del Signore.

Ancora non hanno sperimentato la morte di Gesù. Ecco perché ancora tutto questo rimane sospeso. Quando, anche i discepoli saranno passati attraverso il dono della vita e saranno capaci di avere un amore simile a quello di Gesù risponderanno con il loro amore e il suo amore. Ed ecco la conclusione inaspettata di tutto questo ...

30 E inneggiando... l'evangelista evita di dire salmeggiando, nessun riferimento alla cena pasquale, inneggiando, cantando inni. Non è una immagine tetra, è una immagine di grande gioia, escono cantando. *E inneggiando*

uscirono per il monte degli ulivi. La lode a Dio che chiude la narrazione alla cena, toglie da questa ogni elemento di tristezza relativo alle sofferenze che Gesù affronterà, ma la

narrazione della cena si conclude con una trasgressione. Il libro dell'esodo proibiva severamente di uscire di casa la notte della Pasqua prima del mattino.

Nel libro dell'esodo 12,22, si legge: *nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino*. Quindi la notte di Pasqua si celebra la Pasqua in famiglia e poi non si può uscire fino al mattino. Gesù e i suoi invece, celebrata la nuova Pasqua vanno verso il monte degli ulivi. Perché l'evangelista pone questa plateale trasgressione? Nella nuova alleanza che Gesù ha già stipulato con i suoi, i dettami dell'antica alleanza ormai non hanno più validità.

L'eucarestia rende pienamente liberi. L'uomo non è più vincolato dalla legge, una legge da osservare. Ora ha in sé lo stesso spirito del Padre che è quello che guida e dirige la sua vita. Ecco perché l'eucarestia, se veramente celebrata è pericolosissima perché rende persone libere. Il potere può tollerare tutto, può tollerare le contestazioni, può tollerare i disobbedienti, ma quello che preoccupa il potere è una persona libera perché una persona libera non si riesce a gestire.

Ecco allora forse perché certe eucaristie sono state trasformate in un rito che narcotizza le persone anziché essere questa adrenalina che li stimola ad agire e ad essere pienamente liberi. Quando si celebra la nuova alleanza i dettami dell'antica perdono valore e l'uomo è pienamente libero.

Interventi e domande

Domanda: nel vangelo c'è Simone di Cirene a servizio di Gesù che porta la croce... si chiama Simone per paragonarlo a Pietro, Simon Pietro?

Risposta: Simone: ci sono due Simoni nei vangeli, c'è Simon Pietro che rifiuta la croce. Lui rifiuta la croce di Gesù e finisce per tradirlo. C'è un altro Simone che invece l'accoglie ed è un Simone di Cirene, terra pagana padre di Alessandro e di Rufo. E' strano questo, c'è Simone, è un cireneo, africano, ha due figli, a uno gli mette un nome greco: Alessandro, a un altro gli mette un nome romano. Sarebbe per dire, adesso non so che esempio fare, è come uno avesse due figli, uno lo chiama Igor e l'altro John, un nome russo e un nome americano. Questo prende la croce. Anche qui non è cronaca, non è folklore, ma una profonda verità. Quella croce rifiutata da Simon Pietro viene presa dai popoli pagani che accoglieranno il messaggio di Gesù e permetteranno al suo messaggio di espandersi. Non dimentichiamo che i seguaci di Gesù sono stati riconosciuti come tali non a Gerusalemme, non in terra d'Israele, ma in terra pagana ad Antiochia ed è ad Antiochia che per la prima volta i discepoli di Gesù sono stati riconosciuti come cristiani.

Domanda: E poi chiama i 12 apostoli, questi apostoli sono solo rappresentanti del popolo di Israele in numero di 12 o il termine ha qualche altro significato? C'era proprio necessità di chiamarli 12 apostoli?

Risposta: Ti ringrazio. I numeri nella bibbia, nei vangeli hanno sempre valore figurato, mai matematico, aritmetico. Anche quando si parla dei 12 apostoli, è una figura, non un elenco anagrafico tanto è vero che in nessun vangelo trovate una lista dei 12 che sia uguale agli altri. E' strano. Come mai gli evangelisti se erano veramente 12 questi apostoli non ci hanno trasmesso una lista uguale dei nomi di questi 12 personaggi importanti? Ogni evangelista presenta una sua lista. Ci sono alcuni, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, Filippo che compaiono in tutte le narrazioni, poi ci sono gli altri che sono intercambiabili per cui non abbiamo un elenco esatto dei nomi. Con i 12 apostoli, gli evangelisti intendono dire: l'Israele che ha seguito Gesù perché non tutta Israele ha rifiutato Gesù, c'è una parte che lo ha accolto, questa parte che lo ha accolto viene raffigurata dai 12 apostoli.

Domanda: la ringrazio perché è la prima volta che la sento dal vivo e mi è piaciuta la sua libertà, la sua profondità. Lei ha toccato il punto delle istituzioni, l'obbedienza... ha detto che le istituzioni tendono a far restare le persone infantili, che vanno nelle istituzioni le

persone che hanno paura della loro libertà. Intanto mi pare che lei sia un religioso e quindi i religiosi hanno il voto di obbedienza e mi domando allora queste istituzioni ratificate dalle chiese.. in che modo fanno veramente crescere le persone e aiutano la loro libertà?

Risposta: Ti ringrazio. Quale è il modello di chiesa che emerge dal vangelo? Ce lo abbiamo da Luca negli atti degli apostoli. Quando Pietro viene liberato dalla prigione che non è tanto la prigione esteriore dove Erode lo aveva gettato, ma era la prigione interiore quella che si era costruito lui stesso, quella che lo aveva portato al tradimento. Liberarsi dalla prigione esteriore è facile, è molto più difficile di liberarsi dalle prigioni che ci costruiamo noi. E quando lui finalmente viene liberato dice: *Il Signore mi ha liberato dalle aspettative di Erode e di tutto il popolo*, cioè di seguire questo messia trionfante, non entra nella comunità di Gerusalemme da cui lui proveniva quella che adesso era presieduta da Giacomo e dove c'erano gli apostoli, ma bussava a una comunità che è composta da tre persone e secondo la tecnica di Luca il numero 3 indica la comunità e l'evangelista ci presenta il modello di comunità cristiana. Bussa alla casa di Maria la madre di Giovanni chiamato Marco e dove il terzo personaggio è Rode, la portinaia. (cfr. atti di apostoli 12,12-13). Ecco il modello di comunità secondo l'evangelista.

E' presieduta non da un uomo, è presieduta da una madre. Perché è importante questa madre? In tutte le culture il padre è colui che spera che il figlio gli assomigli. Il padre pretende dal figlio. La madre è l'amore incondizionato, la madre accetta il figlio così com'è. Allora la comunità ideale cristiana di Luca è quella che è presieduta dall'amore materno. L'amore materno è quello che tutto scusa, tutto copre, tutto perdona, è il ritratto di Dio.

E' la madre di Giovanni chiamato Marco, ed è Marco l'evangelista, l'autore del vangelo, e l'evangelista lo pone al centro, quindi è una comunità che è centrata sul vangelo. Il terzo personaggio è Rode che è la serva. La comunità si esprime nel servizio. Questa è la comunità cristiana, quindi una comunità presieduta dall'amore, amore materno, amore incondizionato, centrata sul vangelo e si esprime nel servizio.

Allora questa comunità cristiana è una comunità dinamica animata dallo Spirito e noi sempre ci dobbiamo rifare a questo. Il rischio è che questa comunità dinamica animata dallo Spirito si trasformi in istituzione rigida regolata dalle leggi. Quando la comunità, la comunità dinamica (dinamica significa movimento) animata dallo Spirito si degrada a una istituzione rigida regolata dalle leggi, lo Spirito non c'è più e dove non c'è lo Spirito ci possono essere le aberrazioni più tremende. Allora quello che è inutile diventa importante e quello che è importante diventa marginale, allora è una comunità dove le osservanze vengono messe al primo posto e in nome delle osservanze si ignora, come ha detto Gesù, **il comandamento più importante che è quello dell'amore.**

Riguardo all'allusione, sono frate dei servi di Maria da più di 40 anni, il voto di obbedienza.... questo è un linguaggio che si rifà a una epoca del medioevo dove c'erano padroni e signori quindi si rifletteva questo atteggiamento. Cosa significa il voto di obbedienza oggi? E' un impegno di collaborazione, che è diverso. Non è che io obbedisco a un altro perché l'altro mi rappresenta la volontà di Dio, figuriamoci! E' che avendo scelto una famiglia religiosa che mi ha accolto, mi ha dato possibilità e capacità di studio e di vita, gli interessi di questa famiglia vengono sempre al primo posto per cui se c'è un bisogno questo viene sempre prima delle mie esigenze. Ma attenzione, è uno spirito di collaborazione non di obbedienza.

Permettete un piccolo episodio personale così si capisce meglio. Anni fa c'era un priore provinciale che mi convocò e mi disse: Alberto adesso tu smetti di studiare la bibbia e ti dedichi all'oratorio dei ragazzi. Cosa? Sì, adesso tu smetti di dedicarti alla bibbia e ti dedichi ai ragazzi. Ma io non ci penso minimamente!. Lui dice: questa è la volontà di Dio, No, questa è una stupidità tua perché se a me il Signore mi ha dato delle capacità di studio (per me lo studio non è un lavoro, è una passione) mi ha dato delle capacità di divulgazione, questo è un dono che il Signore mi ha dato e io questo devo portarlo avanti... che poi tu mi dici: fallo a Cannicati o fallo a Merano, la valigia è pronta e lo faccio,

ma io questo devo fare. Quando mi troverò di fronte al Signore che mi chiederà conto dei carismi, dei doni che mi ha dato io non potrò dirgli : ma sai il padre provinciale non voleva. Lui mi dirà, ma scemo, io i doni li ho dati a te, mica li ho dati al padre provinciale! Ecco la differenza tra obbedienza e collaborazione. Quindi collaboro con la famiglia religiosa che ho scelto, sono disponibilissimo, ma chiaro, se uno mi dice: smetti con questa attività disobbedisco perché questa non è la volontà di Dio, ma la stupidità dell'uomo.

Domanda: mi è parsa una contraddizione quello che lei ha detto a proposito dell'ubbidienza e l'episodio del suo superiore rispetto alla vita di Gesù perché Gesù in un passo di Giovanni 14,31 dice: lo amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato.. Ora sappiamo la fine di Gesù, sappiamo che nella prescienza di Dio sapeva che sarebbe finito in croce, eppure ha accettato, quindi è stato ubbidiente. Questa parola, ubbidiente, viene detta anche in un inno cristologico che è Filippesi 2, 6-8: Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma si fece ubbidiente fino alla morte di croce. In questo caso penso che lei si contraddica, per mettere a frutto i talenti che Dio le ha dato rifiuta un comando del superiore...

Risposta: L'obbedienza abbiamo detto non è un valore cristiano perché l'obbedienza presuppone una persona che comanda e una che obbedisce, quindi uno superiore e uno inferiore e questo non può essere nella comunità cristiana dove abbiamo un unico Padre e siamo tutti fratelli e questo Padre non governa gli uomini emanando leggi che tutti devono osservare, ma comunicando loro il suo Spirito, la sua capacità d'amore.

Per Gesù compiere la volontà del Padre lui dice che è cibo e bevanda. Cibo e bevanda cosa sono? Alimenti indispensabili per la propria vita. Gesù non obbedisce a una realtà esterna, lui e il Padre sono l'identica cosa. Lui e il Padre non possono essere separati. Quando Filippo gli dice: mostraci il Padre e ci basta... Gesù dice: Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre. Quindi non c'è un Gesù distante dal Padre e il Padre che gli dà un ordine e il figlio gli deve obbedire. Entrambi hanno fatto proprio lo stesso ideale: comunicare vita all'umanità.

Quindi il verbo obbedire - la radice - è ascoltare, e Gesù ascolta questa voce, ascolta questo desiderio del Padre e lo fa suo. Per lui realizzare la volontà del Padre non è frutto di penosi sforzi, ma è un alimento che lo mantiene in vita. Quindi significa alimentare proprio la sua esistenza perché la volontà di Dio è una e positiva: che tutti gli uomini lo conoscano come Padre e abbiano la capacità di diventare suoi figli. Per essere fedeli a questo amore inevitabilmente si incontrano le sofferenze. Le ha incontrate Gesù e Gesù assicura che tutti quelli che lo seguono fedelmente le incontreranno. Incontreranno opposizioni, ostacoli, persecuzioni, financo la morte.

Quando Paolo dice: completo nella mia carne i patimenti di Cristo, non significa le sofferenze che la vita quotidiana ci può portare, ma come Gesù è stato perseguitato, così anche Paolo per la fedeltà a questo messaggio accetta la persecuzione. Ma la persecuzione non è mai fattore di distruzione, ma sempre fattore di crescita. Noi non dobbiamo andare in cerca della persecuzione, però quando viene non sorprendiamoci, è già in programma, né allarmiamoci perché è fattore di crescita. Gesù paragona la persecuzione all'azione del sole sulla pianta. Per la pianta, l'azione del sole è indispensabile per crescere. Se la pianta si secca, la colpa non è del sole, è perché la pianta non ha messo radici. Allora la persecuzione è un momento di rafforzamento del credente e della comunità cristiana. Se soccombe è perché la parola del Signore non aveva messo radici.

Domanda: Se tu mi dai l'eucarestia e mi dici: qui devi mettere sopra questa particola il perdono a qualche tuo fratello... dobbiamo capirci cos'è il perdono. E poi ti direi: non serve perché il Padre eterno l'ha già perdonato. Eventualmente dammi l'eucarestia affinché io possa capire un amore così grande che precede il mio amore, perché di sicuro io non riuscirei mai a perdonare tanto una offesa quanto ha perdonato il Padre eterno. Grazie.

Risposta: C'è un unico impedimento, l'unico ostacolo per accogliere l'eucarestia, è il non voler perdonare, non il non potere. Il perdono è un processo lento che richiede tempo. Tanto più grande è il torto ricevuto, tanto più grande sarà il tempo per arrivare a formulare il perdono. Non si può perdonare immediatamente. Un perdono immediato normalmente è un perdono superficiale. Se la ferita è grande, se il torto ricevuto è grande, se il male che ci hanno fatto è grande, ci vuole del tempo per elaborare questo dolore e trasformarlo in perdono, però io voglio, non ci riesco. Ancora non riesco a perdonare la persona, però io voglio. Allora sì mi accosto all'eucarestia perché Gesù mi dà il suo pane, la sua energia d'amore per arrivare a perdonare. Ma se io dico: non voglio perdonare e allora che vieni a fare, che viene a fare se non vuoi perdonare? Un conto è che non puoi perché non ci riesci, lo vorresti però ancora è troppo presto e quindi ti vieni a nutrire di me. Ma se tu dici: non voglio e allora che vieni a fare? Qui hai il perdono incondizionato, l'amore incondizionato e tu lo ricevi e dici di no a un'altra persona. Quindi il perdono richiede del tempo, l'importante è volerlo e l'eucarestia ci aiuta a realizzarlo, ma se uno si chiude al perdono dell'altro non ha nulla a che fare con il perdono di Gesù che è espresso nell'eucarestia.

Domanda: riguardo sempre all'eucarestia... ci sono esempi in cui l'eucarestia è stata negata e viene negata: ai divorziati, omosessuali e in vari situazioni. Come la mettiamo di fronte al sacramento della confessione?

Risposta: Gesù viene criticato per il suo atteggiamento con i peccatori, quando Gesù fa una pazzia, sceglie la persona più impura che ci poteva essere nella società, un pubblicano, una persona irrimediabilmente impura che rendeva impuro tutto quello che avvicinava, sceglie un pubblicano e lo chiama a far parte del suo gruppo, questo crea uno scandalo da parte dei benpensanti, da parte degli scribi, dei farisei. E quando vedono che addirittura Gesù mangia con questi, sbottano, non ne possono più perché abbiamo detto si mangia tutti in un piatto. Se tu in un piatto mangi con una persona che è infetta, la sua impurità si trasmette a te e quindi tutto diventa impuro. Loro non hanno capito che non è il pubblicano che infetta il piatto di Gesù, ma è Gesù che purifica il pubblicano.

Ma si rivolgono a Gesù protestando: ecco, mangia con i pubblicani e con i peccatori. E Gesù fa un ragionamento talmente logico, talmente chiaro che soltanto l'ottusità della religione rende illogico e rende incomprensibile. Gesù dice: io sono il medico. Venuto per chi? Per gli ammalati e non per i sani! La religione è riuscita talmente a deformare il cervello delle persone che le ha condizionate a tal punto che se sono malati viene loro impedito di chiamare il medico, se sono infermi viene loro proibito di prendere la medicina. Immaginate una persona che conoscete, malata, e dite: hai chiamato il medico? Ah no, sto male, e quand'è che lo chiami quando stai bene? Hai preso la medicina? No perché ho la febbre, quand'è che la prendi? La religione è riuscita a far credere questo: non posso avvicinarmi al medico, non posso chiamare il medico perché sto male, non posso prendere la medicina perché sono ammalato. Gesù non nega il peccato che definisce una malattia cioè un limite alla persona, ma è proprio per loro che Gesù è venuto. Gesù non si offre come un premio per la buona condotta, ma come un pane, come un regalo per ottenerla. Allora a queste persone che si scandalizzavano allora come oggi, Gesù fa un discorso molto chiaro: io sono il medico venuto per gli ammalati. Non sono i giusti che sono venuto a chiamare, ma i peccatori.

Domanda: Quando parlava di Pietro nudo che si cinge la veste, poi ha avuto le chiavi della protezione della chiesa come compito...

Risposta: Riguardo a questa domanda è il tema che faremo l'anno prossimo: Pietro, un diavolo in paradiso cioè come ha fatto Pietro a convertirsi perché abbiamo visto che è duro e tratteremo molto degli atti degli apostoli dove si descrive. C'è un primato di Pietro indubbiamente, ma nel vangelo di Luca quando Gesù dice a Pietro: io ho pregato con te

perché quando tu ti sia convertito confermi i tuoi fratelli, questo è il primato di Pietro. Sarà un cammino lungo, doloroso che svilupperemo negli atti degli apostoli.

Domanda: Il simbolo del pesce che identifica i cristiani, il cristianesimo da cosa nasce, a cosa si riferisce?

Risposta: il simbolo del pesce è perché nel greco sono le stesse iniziali di Gesù Cristo nostro Signore

Domanda: in Matteo 22 il dottore della legge interroga Gesù e dice: maestro, qual'è il più grande comandamento della legge? E Gesù risponde: amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con la tua mente, questo è il più grande e primo comandamento. Tu oggi ci hai raccontato come in tante altre occasioni che Gesù è venuto a ribaltare quello che era il fondamento del rapporto.. la cosa più importante era riferirsi a Dio. Come mai a questa domanda Gesù appunto invece ribadisce: la cosa, il comandamento più importante è riferirsi a Dio e non agli uomini.

Risposta: perché questo dottore della legge a Gesù gli fa questa domanda della quale lui sapeva la risposta? I comandamenti sono 10. in questi 10 c'era una gerarchia: c'erano 3 obblighi nei confronti di Dio che erano esclusivi del popolo di Israele e poi c'erano 7 doveri nei confronti degli uomini che erano patrimonio culturale dell'umanità. In tutte le culture c'era la proibizione di ammazzare, di rubare, di commettere adulterio mentre i primi 3 erano esclusivi di Israele. Ebbene vedono che Gesù nel suo atteggiamento ignora i primi 3. Gesù non chiede alle persone se credono o no in Dio, ma se amano gli altri. Quando il ricco gli chiede quali comandamenti osservare per la vita eterna, Gesù ignora i primi 3 e gli parla soltanto di quelli che riguardano l'atteggiamento con le persone. Ma anche in questo 3 comandamenti c'era una gerarchia.

Si chiedevano: quale è il comandamento più importante? La risposta che sapevano (per questo non interrogano Gesù per apprendere, ma interrogano Gesù per verificare se è in linea con la loro dottrina), quale è il comandamento più importante? La risposta era: il comandamento più importante è il riposo del sabato perché è l'unico comandamento che Dio stesso osserva perché si credeva che il sabato Dio e i suoi angeli cessavano ogni attività. Allora se Dio stesso osserva un comandamento è il più importante. Per questo, per la trasgressione di questo comandamento era prevista la pena di morte. Per cui al tempo di Gesù l'osservanza del sabato equivaleva all'osservanza di tutta quanta la legge. La trasgressione del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge ed era prevista la pena di morte.

Visto la disinvoltura che Gesù ha verso i comandamenti, ecco che questo tutore della legge gli chiede: qual'è il comandamento più importante? Lui lo sa, è il sabato. La risposta di Gesù è sconvolgente, non solo non gli risponde che è il sabato, ma non gli cita neanche uno dei comandamenti, nessuno. Gesù con i comandamenti ha un rapporto particolare, distanziato e invece gli estrapola dalla dottrina di Israele quelli che erano a livello di precetti, l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Ma se Gesù dà questa risposta è perché la dà a un dottore della legge, non è un insegnamento per la comunità cristiana perché questo amore era un amore a Dio totale, assoluto, incondizionato: amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutto te stesso. L'amore al prossimo non era mica così: amerai il prossimo tuo come te stesso. Quindi c'è un amore a Dio totale e un amore al prossimo relativo, questo è il massimo della spiritualità ebraica. Per cui Gesù risponde a un dottore della legge secondo la sua spiritualità. Ma attenzione perché questi due comandamenti possono portare a risultati devastanti perché se l'amore di Dio deve essere totale, incondizionato e l'amore al prossimo relativo, significa che tutte quelle volte che noi ci troviamo a dover scegliere tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo dobbiamo scegliere l'amore di Dio. Tutte le volte che ci troviamo in conflitto cos'è più importante osservare la legge di Dio o il bene l'uomo, onorare Dio o onorare l'uomo? Le persone religiose non hanno dubbio: onorare Dio perché l'amore a Dio è assoluto e

l'amore al prossimo è relativo e questo produce delle situazioni aberranti come il sacerdote della parabola che vede il malcapitato. Perché passa dall'altra parte, perché è crudele? No, peggio, è una persona religiosa e allora per lui è più importante osservare la legge di Dio che fare il bene all'uomo e la legge di Dio impone a lui sacerdote di non avvicinarsi a un ferito perché anche una sola goccia di sangue lo può rendere impuro. Per rispettare la legge di Dio non rispetta il bisogno dell'uomo. Come abbiamo visto nella religione, si onora Dio e si disonorano le persone.

Allora la risposta di Gesù è per il dottore della legge, ma mai Gesù alla sua comunità parlerà di questi precetti. Il comandamento che Gesù lascia alla sua comunità è: amatevi tra voi l'un l'altro come io ho amato voi. Quindi non c'è un amore a Dio totale e un amore al prossimo relativo. L'unico comandamento è l'amore, come io vi ho amato. Non dice come io vi amerò. Perché usa il verbo al passato: come io vi ho amato? Com'è che ha amato Gesù? Lavando loro i piedi. L'amore non è reale se non si traduce in servizio per gli altri.

Domanda: lei ha detto che l'abito (parlando di quella contraddizione in cui Pietro è nudo, ma si veste) l'abito è segno di chi è al servizio, di chi si mette al servizio. Secondo lei è importante oggi anche negli ordini religiosi ci si riconosca con un abito per mostrare alla gente che si è al loro servizio, o non serve?

Risposta: riguarda all'abito, Gesù ci dà un unico distintivo: da questo vi riconosceranno che sarete miei discepoli, da un amore gli uni verso gli altri, è l'unico distintivo. Quando non si riesce a far questo c'è bisogno dei sostituti, dei surrogati, dei distintivi, abiti o altro. Il nostro ordine è stato tra i primi grazie al cielo, dopo il concilio vaticano a lasciare liberi di vestire ognuno come si vuole per cui nel nostro ordine c'è chi porta l'abito, c'è chi veste così. Anche qui permettimi di rispondere con una piccola storia.

Anni fa presi l'aereo col mio priore provinciale, un altro, non quello di prima, un viaggio breve 3 ore. Lui era con tanto di tonaca, veste sempre, io come vesto normalmente. Non avevamo i posti insieme, quindi lui si mise davanti, io dietro. Ebbene, quando siamo arrivati lui mi ha detto che aveva dormito tutto il viaggio, io vestito così ho confessato due persone perché cominciando a parlare con quello che era accanto.... io sono prete... era un signore che si è confessato e poi mi ha detto: senta forse anche a mia moglie farebbe piacere parlare con lei. Allora si è cambiato di posto, è venuta la moglie. Allora quando siamo arrivati gli ho detto: Girolamo, hai visto te con la tonaca hai dormito tutto il tempo, io vestito così ho confessato due persone, quale è il distintivo del credente?

Domanda: volevo tornare su quel concetto molto bello che non è necessario che noi ci purifichiamo per avvicinarci all'eucarestia, ma che veniamo purificati nel momento stesso in cui l'eucarestia o Gesù entra in noi. Allora con il sacramento della confessione, come la mettiamo? Da dove viene quel discorso: quello che legherete in terra sarà legato in cielo, quello che scioglierete in terra sarà sciolto in cielo che ci hanno insegnato fin da piccoli per andare a confessarci, per essere liberati, slegati affinché possiamo avvicinarsi all'eucarestia?

Risposta: il problema è spinoso e viene fuori sempre perché specialmente noi di una certa età siamo stati educati che la confessione era il momento indispensabile per poi andare a ricevere l'eucarestia e normalmente si cercava di farla proprio all'ultimo momento perché quelli della mia generazione sanno che c'era una educazione religiosa dove per fare la comunione bisognava essere in stato di grazia. Ma essere in stato di grazia era una cosa talmente evanescente che bastava un niente che te lo impediva. Io ricordo che ci si andava a confessare all'ultimo momento.

Si riceveva (adesso lo dico in maniera così comica) lo scontrino per andare a fare la comunione e magari si andava a fare la comunione ad occhi bassi perché se mi veniva non so un'immagine, una fantasia potevo perdere la grazia e quando stavo per arrivare a fare la comunione, finalmente arrivato al traguardo, se soltanto mi veniva in mente: ah!

gliel'ho fatta, sono in grazia...avevo peccato d'orgoglio, avevo perso la grazia, bisognava tornare da capo. Questo in maniera umoristica era il concetto della confessione prima della comunione, tanto è vero che c'è gente che dice: non ho peccati, ma una lavatina... quindi una specie di macchina lavatrice dove si mettono i panni. Grazie al cielo c'è stato un concilio, c'è stata una riforma liturgica e questi due sacramenti sono stati finalmente separati, ognuno con la sua dignità, ognuno con il suo scopo preciso.

Nell'eucarestia c'è il perdono dei peccati dall'inizio alla fine e siamo talmente duri di comprendonio che nonostante che nell'eucarestia si insista su questo concetto noi non lo comprendiamo. All'inizio, proprio dopo il saluto iniziale, c'è l'assoluzione: Dio che è Padre onnipotente ha misericordia di noi, perdona i nostri peccati, li perdona! Più chiaro? E uno penserà: beh forse i miei no... allora andiamo avanti... le parole di Gesù: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati...beh speriamo, forse i miei no.....allora poco prima di fare la comunione: agnello di Dio che togli i peccati del mondo... e se proprio i tuoi non li toglie vai via perché proprio non ci entri con questa assemblea. Quindi nell'eucarestia c'è il perdono delle colpe, c'è il perdono dei peccati. Ma è chiaro, nell'eucarestia io l'amore ricevuto dal Signore non lo trattengo per me, ma lo voglio comunicare agli altri. Dice Pietro nella sua lettera che la carità e l'amore copre una moltitudine di peccati. Quindi nell'eucarestia c'è il perdono delle colpe.

Altro è il sacramento, evitiamo di chiamarlo confessione perché non è più il titolo di questo sacramento, ma della riconciliazione o della penitenza, ma penitenza nel senso di conversione. La nostra vita ha delle tappe, dei momenti importanti nei quali sentiamo bisogno di metterla in sintonia con il disegno che Dio ha su di noi. Allora in questi momenti in cui noi desideriamo di mettere in sintonia la nostra vita con il disegno d'amore di Dio che vuole la mia felicità e la mia realizzazione, c'è la possibilità di accedere a questo sacramento che comunica vita, deve essere una comunicazione di vita, deve rafforzare la nostra esistenza e la nostra vita. I tempi e i modi nessuno ce li può imporre, saremo noi che liberamente li sceglieremo. Comunque su questo sempre nella parte del sito domande frequenti se andate lì lo trovate molto più esteso con molto più esempi etc.

Domanda: Adesso parla di riconciliazione, però quanti sono i sacerdoti che riconciliano nella sua logica? Io sono una semplice lettrice del vangelo, però poi se voglio cercare delle spiegazioni dalle stesse persone, dagli stessi sacerdoti a cui vado a chiedere, la riconciliazione non è che abbia le stesse spiegazioni che ho da lei in questo momento, quindi anche lì a Monteberico.. sicuramente si parlano due lingue diverse... essendo una persona che è alle elementari, ogni volta che vedo un maestro di fronte a me non so mai se ho partecipato alle stesse elementari o sto andando da una lingua all'altra senza capire niente e questo mi mette tanto in imbarazzo semplicemente nel dubbio: ma sto sbagliando tutto io? Poi se l'è legata al dito per quella storia di donne... ma allora le donne sono sempre persone senza cervello nei vangeli o c'è un discorso pratico in cui vengono anche considerate, perché spesso Gesù le usa come esempi poi per far capire... quindi appunto tra Marta e Maria c'è uno sbaglio per una delle due o proprio una sbaglia del tutto e l'altra fa qualcosa di giusto?

Risposta: la prima parte è ovvia, non c'è bisogno di un mio commento. Il prete è come il medico, se il medico non funziona non sono obbligato ad andarci, me ne scelgo un altro. Ma la seconda, attenzione, nella cultura di Gesù l'essere umano più distante da Dio era la donna. Per quale motivo? Per il fatto biologico delle mestruazioni che la rendevano impura la donna era considerata in una condizione perenne di impurità per cui l'essere umano più lontano da Dio era considerata la donna. Nel talmud, la legge orale, c'è scritto che le donne non sono degne dell'insegnamento, che è meglio che brucino tutte le bibbie piuttosto che una venga salvata dalle mani di una donna. Come si può arrivare a dire una cosa del genere? Ma è chiaro, se tutte le bibbie vengono bruciate e una donna ne salva una, questa bibbia non si può leggere perché la donna l'ha resa impura e quindi non si può toccare. Quindi le donne vengono considerate le più lontane da Dio.

Ebbene, nei vangeli tutti i personaggi femminili, eccetto due donne, quelle che sono legate al potere, la donna che lo esercita Erodiade, la donna che lo desidera per i suoi figli, la madre dei figli di Zebedeo, eccetto queste due donne, tutte le donne sono positive e non solo equiparate agli uomini, ma a un livello superiore. Allora immaginiamoci nella cultura dell'epoca: Dio, gli esseri umani, l'essere umano più lontano è la donna, Dio è circondato da 7 angeli del servizio. Ebbene nei vangeli il ruolo degli angeli di annunciatori di vita e di servizio è reso dalle donne, per cui nei vangeli le donne non sono uguali agli uomini ma stanno ad un livello addirittura superiore.

Quello di Marta e Maria, bisogna rifarsi alla cultura dell'epoca. Gesù entra in un villaggio (ricordate villaggio è sempre incomprensione) entra in una casa che è di proprietà di Marta e Marta è tutto un programma già il nome, significa la padrona di casa. E' la donna secondo la tradizione, e sta in cucina, a servizio. Ancora oggi nel mondo arabo palestinese quando si viene accolti in una famiglia si viene accolti dai maschi, le donne non si vedono, sono invisibili, ma non in una famiglia diciamo di livello basso, anche in famiglie di universitari, di professori si viene accolti dal marito, dai figli, da un altro uomo che può essere nella casa, ma le donne non si vedono, le donne sono escluse.

Ebbene Marta secondo questa tradizione è confinata in cucina. La sorella Maria osa trasgredire tutto questo e compie il ruolo del maschio, del padrone di casa. Accoglie Gesù e quella espressione che "ai suoi piedi ascoltava la sua parola" non significa venerazione, devozione o contemplazione. In quel mondo non esistono le seggiole, ma esistono le stuoie dove ci si mette per terra. Allora sedere ai piedi di qualcuno significava: apprendere. Paolo dice che seduto ai piedi di Gamaliele ha appreso la dottrina. Quindi Maria osa trasgredire le regole della tradizione, della morale, che confinavano le donne in cucina al lavoro e fa la parte dell'uomo, fa la parte dell'ospite. Accoglie Gesù, si mette ai suoi piedi (ripeto significa accoglienza e ascolto) e ascolta il suo messaggio.

Marta sopporta un po', poi sbotta, non ne può più. Va da Gesù e chiede di rimproverare la sorella che la riconfini nella cucina, nel luogo della tradizione. "Non ti importa che mia sorella mi abbia lasciato sola a servire?" Ed ecco che Gesù anziché rimproverare Maria e rispedirla là dove la tradizione vuole che siano le donne rimprovera Marta. Lo fa dicendo Marta, Marta... (quando nei vangeli un nome è ripetuto significa sempre rimprovero o lamento – Gerusalemme, Gerusalemme... Marta, Marta..) quindi Gesù rimprovera Marta "tu ti occupi di tante cose, Maria ha scelto -una- la parte migliore che non le sarà tolta." Cos'è che ha scelto Maria e che non le sarà tolto? Può essere tolto tutto alle persone, cos'è che non ci può essere tolto, può essere tolta anche la vita? Maria ha scelto la libertà, ma non una libertà che le è stata concessa, una libertà che le è stata guadagnata. La libertà che ci viene data come ci viene data può essere anche tolta. Ebbene Maria invece ha osato trasgredire le regole, ha osato trasgredire la tradizione e i tabù e trasgredendo questo ha conquistato una libertà che essendo frutto interiore della sua scelta nessuno le potrà togliere. Un conto è la libertà che ci viene concessa, un conto è la libertà che viene conquistata. Ed ecco come modello di libertà nei vangeli viene presentata la donna.

Domanda: una certezza che io ho è che Dio è sempre con me, dalla mia parte... mi spieghi quel "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato"?

Risposta: Gesù in croce Gesù pronunzia queste parole che sono le parole di un salmo e anche qui, come abbiamo visto, è importante entrare nelle tecniche letterarie dell'epoca. A quell'epoca per citare un testo, una preghiera, un salmo bastava il versetto iniziale. Allora quel versetto che inizia "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"... è la preghiera di sofferenza di un giusto condannato a morte, ma bisogna leggere tutto il salmo che finisce in un ringraziamento e in un riconoscimento di lode: "proclamerò il tuo nome all'assemblea". Non è un segno di abbandono da parte di Gesù, non è un segno di smarrimento o di sfiducia di Gesù, ma Gesù pure in quella condizione, facendo la morte dei maledetti da Dio, rinnova completamente la fiducia nel Signore. Quindi l'evangelista

mette il primo versetto, ma va letto tutto il salmo ed è un salmo bellissimo perché dopo lo sfogo della denuncia del male termina: “e annuncerò il tuo nome all’assemblea”.

Brani del Nuovo Testamento commentati:

<i>Date a loro voi da mangiare. Mt. 14,13-21</i>	<i>da pag. 1</i>
<i>Il pane che purifica. Mt. 15,1-20</i>	<i>da pag. 9</i>
<i>San Paolo 1 Corinzi 11,17-34.</i>	<i>da pag. 15</i>
<i>Il Dio che serve. Lc 12,35-38</i>	<i>da pag. 17</i>
<i>Il pane spezzato Lc. 24,13-35</i>	<i>da pag. 21</i>
<i>Pane e companatico Gv. 21,1-14</i>	<i>da pag. 26</i>
<i>Vangelo di Matteo 26, 26-30</i>	<i>da pag. 30</i>